

GIORNALISMO INTERNAZIONALE

Laboratorio dell'insegnamento di "Giornalismo internazionale", a.a. 2022-2023

del Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali (Università di Genova)

Redazione: Irene Burlando, Alessia Galbo, Martina Garavagno, Lara Piccardo

Editoriale

di Alessia Galbo, 2 maggio 2023

Il dizionario Treccani spiega che [l'interconnessione](#) è una «connessione tra due o più fatti, avvenimenti, fenomeni. Nella tecnica, connessione tra due o più sistemi, che rende possibile l'interazione. Anche, lo scambio di energia tra questi; in particolare, in elettronica e nelle telecomunicazioni, il collegamento (...) tra linee e reti di telecomunicazione (telefoniche, televisive, ecc)».

Oggi viviamo in una società interconnessa che ci permette, attraverso reti di telecomunicazione, di restare costantemente informati sulle notizie.

Lo scopo dell'insegnamento di "Giornalismo internazionale" del Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Genova è quello di aiutare i propri studenti a scegliere fonti d'informazione competenti e a distinguere le notizie reali dalle fake news.

Grazie al laboratorio legato a questo insegnamento anche noi studenti ci siamo messi in gioco in fatto di notizie: abbiamo costruito una rassegna sviluppata attraverso la stesura di articoli relativi a tematiche di attualità più vicine ai nostri interessi. Il primo passo è stata la stesura di un "abstract", un "estratto" che descrivesse brevemente l'articolo. È stato compito della redazione correggere e suddividere gli articoli in diverse sezioni. I lavori sono stati poi ulteriormente revisionati e impaginati, fino a ottenere come risultato finale del progetto questa rassegna.

Buona lettura!

Indice

INTERNI

I 75 anni della Costituzione italiana,

di Andrea Lorenzo Samolo, 18 marzo 2023

Il problema dell'astensionismo italiano,

di Pierluigi Tropiano, 18 marzo 2023

Conte e Speranza indagati dalla Procura di Bergamo,

di Francesca Agnello, 18 marzo 2023

Una nuova possibilità per la sinistra italiana,

di Serena Brassesco, 18 marzo 2023

Elly Schlein e Giorgia Meloni: due donne al potere tra governo e opposizione,

di Alessia Callero, 17 marzo 2023

ESTERI

Corruzione e tangenti, cosa c'è dietro a Qatar22?,

di Simona Giovinazzo, 19 marzo 2023

Nigeria, la futura Cina. Uno sguardo alle elezioni più importanti del 2023,

di Janette Dessì, 18 marzo 2023

La Guerra nel Tigray, il cessate il fuoco e il dopo,

di Emma Yasmine El Hani, 19 marzo 2023

Il disastro ferroviario in Ohio: un semplice incidente o una nuova Chernobyl?,

di Alberto Ghioni, 18 marzo 2023

Cosa sta succedendo in Afghanistan ora che i riflettori non sono

più puntati sul Paese?, di Sírya Russo, 18 marzo 2023

Democrazia, un bene prezioso, di Yúsgaly Huanca Cutucalla, 18 marzo 2023

DIRITTI E SOCIETÀ

Uscire dalla strada, di Irene Burlando, 16 marzo 2023

Tre, di Alessia Frixione, 16 marzo 2023

Luci e ombre del regime di 41-bis, di Glenda Cantale, 17 marzo 2023

Matteo Messina Denaro: «L'uomo, il mito, la leggenda sei tu», di Alessia Casarino, 13 marzo 2023

L'Italia divisa in due: il divario culturale tra Nord e Sud, di Simona Rita Casatuto, 17 marzo 2023

Strage di bambini nel Crotonese, le ONG: «Tragedie evitabili», di Roberta Molinari, 17 marzo 2023

Il Mediterraneo cimitero dei migranti, di Chris Gerson Longui, 18 marzo 2023

Il peso del pregiudizio sulla popolarità, di Francesca Saia, 18 marzo 2023

L'istituzionalizzazione del razzismo in Tunisia, di Meriem Mejri, 19 marzo 2023

Solo sì è sì: la nuova definizione del delitto sessuale, di Camilla Schiavi, 16 marzo 2023

Legalizzazione della cannabis, di Chiara Rosso, 18 marzo 2023

Aborto: diritto garantito o diritto negato?, di Martina Garavagno, 18 marzo 2023

ISTRUZIONE

Inclusività degli alunni con disabilità, una debolezza del sistema scolastico/universitario italiano?, di Madelin Concepcion Rosario, 18 marzo 2023

Il sistema scolastico italiano in classifica tra i più stressanti al mondo, di Samah El Berghimi, 18 marzo 2023

Studenti universitari suicidi: un fallimento per la nostra società, di Valentina Billante, 19 marzo 2023

Jusqu'ici tout va bien, di Mateos Mielli, 18 marzo 2023

SCIENZA E CULTURA

Il legame tra intelligenza artificiale ed essere umano, di Diana Maria Armani, 18 marzo 2023

Club dei luddisti: sconnettersi per riconnettersi, di Sofia De Benedetti, 17 marzo 2023

Minacce nel mondo digitale: il cyberterrorismo, di Flavia Pitani, 18 marzo 2023

Chat GPT: e se il tuo interlocutore fosse un computer?, di Giorgia Russo, 18 marzo 2023

Fast fashion: prezzi bassi, ma altissimi costi ambientali e umanitari, di Angelica Laura Fieschi, 18 marzo 2023

Cambio di rotta o cambio dell'armadio?, di Alessia Azzolini, 15 marzo 2023

Second hand e sostenibilità, i trend della Gen Z, di Michela Mirna, 18 marzo 2023

La catastrofica crisi delle librerie, di Nike Canaparo, 19 marzo 2023

Il caso Dahl, di Ludovica Cascino, 17 marzo 2023

La nona arte nipponica spopola nel mercato occidentale, di Filippo Caselli, 18 marzo 2023

Maurizio Costanzo, simbolo di impegno civile, di Martina Elisa Fiorini, 17 marzo 2023

SPORT

Abusi nel mondo della ginnastica ritmica: il coraggio delle Farfalle,

di Morena Schipani, 19 marzo 2023

Il ritorno degli atleti russi nei Giochi olimpici: chi è contro e chi a favore,

di Alexandros Sotiriou, 19 marzo 2023

APPROFONDIMENTO

La stampa clandestina,

di Sara Merello, 18 marzo 2023



INTERNI

I 75 anni della Costituzione italiana,

di Andrea Lorenzo Samolo, 18 marzo 2023

1 gennaio 1948 – 1 gennaio 2023. Nata nel secondo dopoguerra in un momento di grande fervore politico e culturale, creatosi a seguito della caduta del fascismo e della scelta da parte degli Italiani, attraverso un *referendum*, di una forma istituzionale repubblicana, la Costituzione italiana è legge fondamentale dello Stato e fonte primaria di diritto nel nostro ordinamento giuridico. Lodata e rispettata per la sua valenza fortemente democratica ed inclusiva, nel corso degli anni è stata, tuttavia, al centro di numerosi dibattiti per modificarla.

La [Costituzione italiana](#) viene approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dall'allora Capo dello Stato provvisorio Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947 e nello stesso giorno pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 298, con entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Quest'anno, quindi, si sono celebrati i 75 anni dalla sua nascita. La Costituzione, quale legge fondamentale, si posiziona al primo posto nella gerarchia delle fonti di diritto. È formata da 139 articoli e 18 disposizioni transitorie e finali.

La Costituzione prese il posto dello [Statuto Albertino](#) del 4 marzo 1848, che prendeva il nome dal suo ideatore il re Carlo Alberto di Savoia. In questi settantacinque anni non sono mancati dibattiti sulla necessità o meno di modificarla. Un esempio recente è quello del 2020 quando il popolo italiano è stato chiamato al voto per un [referendum costituzionale](#) che proponeva modifiche alla composizione dei rami del Parlamento: Camera e Senato. Tali modifiche prevedevano di passare da 630 a 400 seggi alla Camera e da 315 a 200 seggi al Senato. L'esito ha visto la vittoria del sì a favore del taglio del numero dei parlamentari con il 69,96% dei voti favorevoli contro il 30,04% dei voti contrari. Di conseguenza, la composizione delle Camere dell'attuale legislatura è cambiata in 400 seggi alla Camera dei Deputati e 200 seggi al Senato della Repubblica.

L'[articolo 17 della Costituzione recita](#): «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica». Un articolo utile per riflettere sull'im-

portanza di avere una Costituzione democratica. In Italia le persone che sono in disaccordo su qualcosa possono riunirsi e manifestare pacificamente il proprio pensiero senza conseguenze.

In alcuni Paesi, ancora troppi, questo non è possibile perché la manifestazione del dissenso è punibile con il carcere o, nei casi più estremi, con la morte. Questi fatti, purtroppo, li abbiamo visti di recente, ad esempio, in Iran dove chi si oppone anche pacificamente al regime o nel caso in cui le donne che non indossano il velo in modo corretto diventano vittime del giudizio della [polizia morale](#), che può procedere ad arresti che talvolta portano ad esecuzioni capitali. Un altro esempio è quello della [repressione in Russia](#). A seguito dell'invasione in Ucraina del 24 febbraio 2022 che ha portato a un inasprimento delle limitazioni personali, chiunque si trovi in un gruppo formato da più di due persone viene considerato automaticamente oppositore dello Stato e viene arrestato. Abbiamo visto arrestare in manifestazioni pacifiche anziani, giornalisti e persino donne con bambini.

Con questi avvenimenti ci rendiamo conto del valore della nostra Costituzione che garantisce piena tutela nel campo dei diritti fondamentali dell'uomo. Avere una costituzione è utile sia per tutelare i diritti dei singoli cittadini sia per limitare le possibilità che una o più persone impongano le proprie idee a tutti, giuste o sbagliate che siano, come è successo molte volte nel passato, anche in Italia con il fascismo.

Sicuramente nella nostra Costituzione ci possono essere delle parti che vanno rese più contemporanee e modificate seguendo le nuove esigenze e i nuovi rapporti sociali che si sono evoluti, come ad esempio il concetto di famiglia. Tale concetto tradizionalmente legato all'unione tra un uomo e una donna si estende oggi anche a relazioni tra persone dello stesso sesso, che attualmente non sono tutelate. Al contrario, risultano sempre molto attuali i principi fondamentali, racchiusi nei primi 12 articoli, che garantiscono e salvaguardano ogni singolo individuo. Per questi motivi, prima di modificare e/o abrogare degli articoli sarebbe meglio prestare la massima attenzione per non vanificare i risultati ottenuti dai nostri Padri costituenti.

Un'altra riflessione sorge a seguito della vittoria alle ultime elezioni di un'ampia maggioranza che ha nel proprio programma l'idea di cambiare, in modo significativo, il nostro Stato passando dall'attuale forma di [repubblica parlamentare](#) a una forma di [repubblica presidenziale](#).

Nello Stato di tipo parlamentare la figura del Presidente della Repubblica, o Capo di Stato, è diversa da quella del Capo di governo, o Primo ministro, mentre nella forma di tipo presidenziale le due figure coincidono.

Nel nostro Paese, il Presidente della Repubblica non viene eletto direttamente dai cittadini, come invece accade nella forma presidenziale, ma viene scelto dal Parlamento in seduta comune, Camera e Senato con la partecipazione di tre delegati per ogni regione (tranne la Valle d'Aosta che ne ha uno solo). In questo modo si garantisce la partecipazione all'elezione del Capo dello Stato ai rappresentanti di tutti i cittadini, i quali si sono espressi attraverso le elezioni politiche ed amministrative. Nella forma di governo di tipo presidenziale il Capo di Stato e di governo viene eletto direttamente dai cittadini, questo comporta che la persona eletta è espressione esclusivamente della maggioranza e non necessita del voto di fiducia del Parlamento. Una delle possibili conseguenze, nel caso in cui si dovesse passare effettivamente a questa forma, è data dal fatto che essendo il Capo dello Stato e di governo eletto esclusivamente dalla maggioranza non rappresenterebbe interamente tutti i cittadini.

Nei settantacinque anni della Costituzione, come accennavamo sopra, sono cambiate molte cose e sono nate nuove esigenze; in questo nuovo contesto, quanto e come ha realmente bisogno di essere ammodernata la Costituzione per seguire i cambiamenti dei tempi e l'evoluzione della nostra società?

Il problema dell'astensionismo italiano, di Pierluigi Tropiano, 18 marzo 2023

Tralasciando i risultati prettamente politici, le ultime tornate elettorali tenutesi nel nostro Paese, rispettivamente quelle politiche a livello nazionale del 25 settembre 2022 e quelle invece regionali in Lazio e Lombardia del 12 e 13 febbraio 2023, sono state caratterizzate dal dato dell'affluenza molto basso, che sta mettendo in evidenza un problema nella nostra democrazia rappresentativa. Come cita la Costituzione nell'art. 48, il voto è un «dovere civico». Di conseguenza è scelta del singolo individuo presentarsi alle urne o meno, in quanto l'astensione è garantita dal nostro ordinamento e non va ad influire in modo diretto i risultati delle elezioni, tranne nel caso del referendum abrogativo in cui è previsto un quorum strutturale, secondo il quale è necessaria una percentuale

minima di elettori che deve votare per far sì che il referendum sia valido.

Parlando di astensionismo bisogna prima andare a differenziare le varie tipologie di questo fenomeno: l'astensionismo infatti può essere dato da delle cause fisiologiche oppure si può parlare anche di quell'astensionismo causato dalla mancata comprensione del funzionamento dei sistemi elettorali. L'astensionismo che però più ci interessa è sicuramente quello dato da un atteggiamento di sfiducia, o anche di contestazione, nei confronti della classe politica. I dati forniti dal [Ministero dell'Interno](#) parlano chiaro: nelle votazioni che si sono tenute l'autunno scorso l'affluenza è stata del 63,60% mentre in quelle regionali avvenute da poco l'affluenza su base nazionale è stata del 40,01%, data dalle percentuali del Lazio, 37,20%, e della Lombardia dove hanno votato il 41,68% degli aventi diritto di voto.

Andando ad analizzare questi dati, è palese che la percentuale di astenuti si sta alzando notevolmente toccando proprio nel 2022 la percentuale più alta della storia Repubblicana. Guardando ai [dati](#), possiamo facilmente notare come il livello di astensionismo nella nostra penisola tende ad aumentare di elezione in elezione a partire dagli anni Sessanta e questa tendenza esponenziale non si è ancora arrestata nei nostri giorni. Inoltre, i vari scandali del periodo di Tangentopoli hanno contribuito ad una maggiore sfiducia dei cittadini nei confronti della classe politica che viene sempre più vista come un qualcosa di distaccato e lontano dal popolo. Andando a raccogliere le percentuali di votanti dal 1948 ad oggi possiamo vedere come nelle prime elezioni il dato dell'astensionismo sia stato decisamente basso, per poi continuare ad aumentare col passare degli anni. Sicuramente, infatti, le prime tornate elettorali erano caratterizzate dall'uscita dell'Italia dal periodo fascista, facendo sì che i cittadini riacquistassero quella libertà che avevano perso. Si è così passati da una percentuale di astenuti del 7,87% nel 1948, con questo dato che è rimasto stabile per molti anni e che poi a partire dal 1979 è in continua crescita. Per avere un quadro più completo, però, non ci si può limitare solamente all'analisi dei dati della nostra storia passata, ma vanno anche prese in considerazione le percentuali di altri Stati europei e non. Partendo dai Paesi europei vicino a noi, sotto un punto di vista sia geografico che politico, possiamo vedere come il trend dell'astensionismo in Francia nella Quinta Repubblica, che va dal 1958 fino ad oggi, non è poi così diverso dal nostro, seppure con

percentuali differenti. La percentuale di votanti è sempre stata stabilmente intorno all'80%, ma proprio nelle ultime due tornate elettorali, quelle del 2017 e 2022, in cui a contendersi la presidenza erano Emmanuel Macron e Marine Le Pen, le percentuali sono calate, toccando proprio l'anno scorso il dato più basso nella storia recente. Una spiegazione a questi dati viene fornita dall'istituto francese [Elabe](#), che si occupa di sondaggi.

Il motivo di questi numeri è dato dal crescente disinteresse nei confronti della classe politica, situazione che si riscontra specialmente tra i più giovani. Andando oltreoceano invece possiamo assistere ad un dato particolare quando si guardano i numeri dell'affluenza nelle elezioni presidenziali degli USA. Nonostante il ruolo del Presidente degli Stati Uniti d'America sia così cruciale nell'assetto politico di tutto il mondo, l'affluenza si aggira sempre intorno al 60% o in diversi casi addirittura al 50%, per non parlare delle elezioni di metà mandato dove i dati appaiono ancora più bassi. Prendendo le ultime elezioni presidenziali, quelle del 2020 che hanno visto la vittoria dell'attuale Presidente Biden nei confronti dell'uscente Trump, l'affluenza è stata del 66,7%, una delle percentuali più alte da circa un secolo.

Non c'è una risposta vera e propria al perché queste statistiche siano così basse rispetto agli altri Paesi, ma molto probabilmente tutto ciò, come riportano alcuni [scienziati politici statunitensi](#), è dato da dei motivi etnici e di come le campagne elettorali vengono impostate. Di solito, infatti, i candidati alla presidenza preferiscono puntare su un ceto di uomini più benestanti e maggiormente interessati alle questioni politiche, in quanto vengono considerati come gli elettori più affidabili. Ecco allora che molte altre categorie vengono trascurate, facendo sì che questi soggetti perdano l'interesse nell'andare a votare.

Un ultimo caso particolare è sicuramente quello dell'Australia, in cui possiamo subito vedere come le percentuali di astenuti siano tra le più basse al mondo. Dietro questo dato però c'è una spiegazione. A partire dal 1922, quando si presentarono alle urne circa il 59% degli elettori, è stata introdotta una legge secondo la quale tutti hanno l'obbligo di andare a votare, un dovere che non va più considerato in maniera civica, come nel nostro Paese, in quanto il suo inadempimento porta a delle vere e proprie sanzioni. L'unico modo di astenersi dal voto è quello di avere un'esenzione, che comprova l'impossibilità di recarsi alle urne. Quella dell'Australia è sicu-

ramente una scelta particolare, che ha fatto molto discutere, ma che allo stesso tempo garantisce un'affluenza costantemente al di sopra del 90% in tutte le elezioni dal 1924 ad oggi.

Conte e Speranza indagati dalla Procura di Bergamo, *di Francesca*

Agnello, 18 marzo 2023

Sono tre i filoni dell'indagine chiusa il 2 marzo 2023 dalla Procura di Bergamo: mancata istituzione della zona rossa in Val Seriana, mancato aggiornamento del piano pandemico e mancata chiusura dell'ospedale di Alzano Lombardo.

Gli [indagati](#) sono una ventina, fra questi: l'ex Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, l'allora ministro della Salute, Roberto Speranza, il Governatore della Lombardia, Attilio Fontana, l'ex assessore alla Sanità, Giulio Gallera, il Presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò, il Presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, il coordinatore dell'allora Comitato scientifico, Agostino Miozzo, l'ex capo della protezione civile, Angelo Borrelli, e, tra i tecnici del Ministero della Salute, l'ex dirigente Francesco Maraglino.

Facendo un'analisi degli aspetti dell'indagine durata quasi tre anni, secondo lo schema matematico eseguito dal consulente della Procura, il microbiologo dell'Università di Padova Andrea Crisanti (attualmente parlamentare eletto nelle liste del Partito Democratico), l'istituzione della zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo avrebbe permesso di salvare migliaia di vite umane. Se il piano pandemico fosse stato applicato e, soprattutto, aggiornato, l'avanzamento del virus si sarebbe potuto fermare e i dispositivi medici (che ai tempi erano introvabili) sarebbero potuti essere invece garantiti. Analizzando invece la chiusura e l'immediata riapertura del Pronto Soccorso di Alzano Lombardo il 23 febbraio 2020, i dubbi riguardano il mancato intervento nei reparti dove i contagi erano in continuo aumento.

Nella Bergamasca l'eccesso di mortalità fu di 6.200 persone in più rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli eventuali reati commessi da Giuseppe Conte e Roberto Speranza è competente il Tribunale dei ministri. Questi ultimi, dopo aver saputo della conclusione delle indagini, si sono subito dichiarati disponibili ad essere ascoltati dai magistrati; mentre il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana si è detto molto stupito di essere stato ascoltato come persona informata dei fatti, ma di aver appreso

dai giornali che la sua posizione è stata trasformata in persona indagata.

La Guardia di Finanza ha avviato [le notifiche dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari](#) (ACIP) per i reati di pandemia colposa aggravata, omicidio colposo plurimo e rifiuto di atti d'ufficio.

Dopo una lunga e approfondita indagine i fatti sono stati ricostruiti a partire dal 5 gennaio 2020, giorno in cui l'OMS aveva diramato l'allarme mondiale per rischio pandemico.

La procura di Brescia ha proposto [approfondimenti istruttori](#) al Tribunale dei ministri riguardo l'indagine Conte-Speranza. Questa richiesta accompagna i 24 faldoni relativi alle loro posizioni all'interno dell'indagine sulla gestione del Covid in Val Seriana che sono stati trasmessi il 17 di marzo 2023.

Il collegio presieduto da Mariarosa Popponzi ha tempo 60 giorni per decidere se accogliere o meno la proposta fatta dai Pubblici Ministeri bresciani.

Secondo questi ultimi, Conte e Speranza avrebbero apparentemente mentito sul piano pandemico, consapevolmente non aggiornato e teoricamente applicabile, avrebbero anche mentito a Unione Europea e OMS, in quanto comunicarono che l'Italia era pronta ad affrontare la Pandemia, ma questo secondo i PM non era assolutamente corretto.

La chiusura di Alzano Lombardo e Nembro non si effettuò per via di Confindustria che in una zona altamente produttiva quale la Val Seriana non voleva assolutamente chiudere le fabbriche, questo nonostante i numeri dei casi in forte aumento e nonostante l'intervento – seppur tardivo – della Regione Lombardia.

Dagli atti dell'indagine è emerso anche che all'interno del governo vi era una forte preoccupazione in quei giorni, infatti in una conversazione emersa fra l'allora ministro Speranza e il suo Vice Pierpaolo Sileri, quest'ultimo infatti scriveva: «Serve competenza ed è giusto richiamare dalla pensione al più presto. Serve personale specialista (...). La cosa che mi fa incazz... è che lo avevo detto a Ruocco (all'epoca Segretario generale del Ministero della Salute, Ndr) settimane fa».

È di questi giorni [l'archiviazione](#) da parte del Tribunale dei ministri riguardo la posizione di Conte, Speranza e gli altri ministri, Bonafede, Di Maio, Gualtieri, Guerini e Lamorgese all'interno di un altro procedimento scaturito da una denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina

per conto di un'associazione di familiari delle vittime del Covid-19 per i reati di epidemia, delitti colposi contro la salute, omicidio colposo, abuso d'ufficio, attentato contro la Costituzione, attentato contro i diritti politici del cittadino.

Una nuova possibilità per la sinistra italiana, di Serena Brassesco, 18

MARZO 2023

Le ultime primarie del Partito Democratico del 26 febbraio sembrano segnare un nuovo punto di svolta nel panorama politico italiano: contro tutte le previsioni, Elly Schlein diventa la nuova Segretaria, nonché la prima donna a ricoprire questa carica.

Nata in Svizzera da padre americano e madre italiana, Schlein si trasferisce in Italia a 19 anni per studiare Giurisprudenza, precisamente a Bologna, e negli anni universitari inizia la sua militanza politica, caratterizzata anche da un'esperienza statunitense come volontaria per la campagna elettorale del democratico Obama. Nel 2013 il suo nome è tra i più conosciuti del centro-sinistra perché figura di spicco del giovane movimento Occupy PD, l'anno seguente riesce poi a farsi eleggere al Parlamento europeo, dove rimane fino al 2019, occupandosi soprattutto di immigrazione.

Come ricorda [«Il Post»](#), Schlein è in grado di non sparire dalla scena politica anche dopo l'addio al PD nel 2015 in seguito al contrasto con l'allora Segretario Matteo Renzi: decisa e convinta nella sua posizione, si affianca *in primis* a Civati e al suo "Possibile", poi va avanti da sola fino a candidarsi per le presidenziali dell'Emilia Romagna con la sua lista "Coraggiose". Non vince, ma viene scelta come vice dal neoeletto Stefano Bonaccini, suo futuro avversario, e ricopre la carica per un paio d'anni, fino allo scorso autunno, quando viene eletta alla Camera dei Deputati come indipendente nella lista del Partito Democratico.

Ed è proprio a settembre che comincia la sua scalata verso i vertici del Nazareno: a seguito della vittoria della coalizione di destra alle politiche e alle dimissioni di Letta per la guida della Segreteria, Schlein si tesserava nuovamente e si candida per le primarie. Già in questo periodo [«The Guardian»](#) la definisce la nuova stella nascente della sinistra italiana, forse prevedendo gli avvenimenti dei mesi successivi: dopo essere stata la seconda più votata nei circoli dagli iscritti al PD ed essere sostenuta da grandi nomi del Partito come Dario Franceschini o gli ex Segretari Nicola Zingaretti e Enrico Letta, Schlein si trova a

dover fare un testa a testa con il super favorito Stefano Bonaccini, considerato come più moderato. E con grande sorpresa, vince.

Per il [«Corriere»](#), le primarie del 26 febbraio regalano un risultato totalmente inaspettato, durante lo scrutinio il vantaggio della giovane deputata aumenta di punti in percentuale, risultano sempre più chiari il sostegno di grandi porzioni del Paese, soprattutto al Nord e nelle grandi città, e la distanza tra i due candidati, tanto che Bonaccini si congratula con lei ancora prima della mezzanotte. Elly Schlein riesce a raggiungere il 53,75% dei voti, da quel momento è la prima donna alla guida del maggiore partito di sinistra in Italia.

Nel discorso di ringraziamento mette subito in chiaro i suoi propositi e la sua linea d'azione, annuncia e avverte che è arrivato il tempo del cambiamento sostenendo che [«saremo un problema per il governo di Giorgia Meloni»](#), e ringrazia il suo avversario, il quale le promette la sua collaborazione. Le congratulazioni per la vittoria non tardano ad arrivare dalle altre parti politiche, non possono mancare quelle del Premier, il quale si augura che questa vittoria «possa aiutare la sinistra a guardare avanti e non indietro».

Per chi crede in una rinascita dell'opposizione, forse è lei la spinta in cui si è sperato fino ad oggi, la sua sensibilità a tematiche come l'ambiente, i diritti civili e il lavoro precario sono i suoi punti di forza, come pure il non rientrare in una visione della femminilità legata alla tradizione e al conservatorismo. All'estero viene vista come una [Alexandra Ocasio-Cortez italiana](#) per le sue visioni radicali rispetto allo storico del suo partito e per la sua rapida ascesa, e per alcune testate è un'«anti-Meloni» o *le miroir inversé*, ovvero l'opposto dell'altra donna protagonista della scena politica italiana, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Resta ora da capire quali saranno le sue prossime mosse. Tra le sfide più difficili che la aspettano ci sono sicuramente il rinnovo del Partito e dei suoi vertici, criticati anche dall'avversario Bonaccini in campagna elettorale, e il dialogo con la restante opposizione. Un grande punto di forza della destra è sicuramente l'unione tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia e l'apparente coesione dei loro leader, lo stesso non si può dire di chi dovrebbe opporsi ad essa: Schlein sarà capace, se non di riappacificare, almeno di reindirizzare gli sforzi dei vari partiti e partitini verso un unico obiettivo? O addirittura verso una coa-

lizzazione più o meno unita? Questo si vedrà solo col tempo.

Senza dubbio, un'altra urgenza è la riconquista degli elettori, fin da subito definita come un'«ossessione». Dopo il 19,1% di settembre il PD deve ritrovare i sostenitori persi durante la strada; la vittoria di Schlein e l'affluenza alle urne delle primarie ([anche se in continuo calo di volta in volta](#)) segnalano la possibilità di una rinascita, il ritorno al voto da parte di chi negli anni si è allontanato e astenuto perché non si sentiva più rappresentato dal proprio Partito.

Elly Schlein e Giorgia Meloni: due donne al potere tra governo e opposizione, di Alessia Callero, 17 marzo 2023

Dopo l'inaspettata vittoria di Elly Schlein alle primarie del Partito Democratico, l'Italia ha la possibilità di diventare il primo Paese europeo in cui governo e opposizione sono guidati da due donne, le quali non potrebbero essere più lontane tra di loro. L'unica cosa che le accomuna è l'essere entrambe due giovani leader, per il resto sono due poli opposti su tutto: famiglia, ideali politici e orientamento sessuale. Da una parte la premier Giorgia Meloni, originaria della Garbattella cresciuta da una madre single, sostenitrice del concetto di famiglia tradizionale e cristiana; dall'altra Elly Schlein, nata in Svizzera da una famiglia di accademici antifascisti e dichiaratamente bisessuale.

Possiamo però trovare anche alcuni punti in comune. Innanzitutto sono unite da un anglicismo, *underdog*, un termine che contraddistingue i candidati che vengono considerati in partenza perdenti e svantaggiati. Entrambe inoltre hanno usato la stessa citazione, ma in situazione distinte. La sera del 26 febbraio, subito dopo l'elezione, la neosegretaria del Partito Democratico aveva affermato: «[Ancora una volta non ci hanno visto arrivare](#)». Pochi giorni dopo, il 7 marzo, la Presidente del Consiglio all'inaugurazione del nuovo allestimento della Sala delle Donne alla Camera dei Deputati nel suo discorso ha dichiarato: «Il fatto di essere sottovalutate è un grande vantaggio, perché [spesso non ti vedono arrivare](#)». Il riferimento è ad un libro femminista dell'americana Lisa [Levenstein](#), *They didn't see us coming. La storia nascosta del femminismo negli anni '90*. L'autrice è professore associato di storia all'UNC Greensboro in Carolina del Nord e direttrice del programma di studi sulle donne, il genere e la

sessualità. Levenstein è anche intervenuta sull'argomento, affermando che probabilmente Giorgia Meloni l'avesse fraintesa, «il solo fatto di avere una donna al potere non è necessariamente una vittoria per le donne». Tornando al nostro tema anche Elly Schlein aveva affermato una cosa simile dicendo «non ce ne facciamo nulla di una donna che [non difende le altre donne](#)».

Altre cose che le accomunano sono alcuni fenomeni caratteristici dei nostri giorni: innanzitutto la polarizzazione della politica, che infatti vede scontrarsi Giorgia Meloni, sostenitrice di ideali provenienti dall'estrema destra, ed Elly Schlein, che, al contrario, porta idee della sinistra più radicale. Altra questione è l'effetto novità, peculiare nell'era della comunicazione di massa, e che ha sicuramente aiutato entrambe nella loro elezione.

Sono invece più visibili le differenze tra di loro nelle agende e idee politiche e nelle dichiarazioni. Potremmo riassumerle nei due slogan che hanno caratterizzato la loro campagna elettorale. La leader di Fratelli d'Italia, nel 2019, alla manifestazione del centro-destra a Roma, aveva pronunciato la frase «[Io sono Giorgia](#), sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana», citazione che poi è diventata il ritornello *Io sono Giorgia*, hit che ha spopolato diventando virale. Alla campagna elettorale per le ultime politiche dello scorso settembre Elly Schlein aveva replicato: «Sono una donna, [amo un'altra donna](#) e non sono madre. Ma per questo non sono meno donna». Emblematico il contrasto tra i due slogan, che sottolinea la grande diversità tra le due leader, diversità che si è fatta evidente durante il primo incontro diretto tra le due durante il [Question Time](#) alla Camera. Elly Schlein durante il suo intervento ha interrogato la Presidente del Consiglio sulla «posizione del governo circa il salario minimo legale e su ulteriori misure atte a incrementare le garanzie dei lavoratori». La controffensiva della premier alle polemiche dell'opposizione è stata l'attacco con l'accusa di «calunniare l'Italia» sul tema immigrazione; risposta a cui è immediatamente seguita dalla reazione di Schlein, che afferma: «Le ricordo che ora sono io all'opposizione e lei al governo e non è più tempo di prendersela con gli altri». Duro scontro è stato anche sul tema dei diritti civili. Afferma la Segretaria del PD: «Le vostre priorità sono altre: i rave, i condoni, la guerra alle ONG e da ieri colpire i figli e le figlie delle famiglie omogenitoriali che hanno gli stessi diritti di tutti i bambini e bambine che fanno parte della nostra

comunità». Questa affermazione è da leggere alla luce della precedente bocciatura da parte delle forze del centro destra sulla proposta di regolamento europeo per il riconoscimento dei diritti dei figli anche di coppie gay e l'adozione di un certificato di filiazione. Il primo incontro diretto tra le due protagoniste della politica italiana si conclude con una fugace stretta di mano, che fa ben sperare che possano essere avversarie leali e che loro diversità possano portare pluralità al dibattito politico.

Per la prima volta nella storia dell'ordinamento italiano, sono due donne a ricoprire le forze principali del Parlamento, Giorgia Meloni, prima Presidente del consiglio, ed Elly Schelin, alla guida del primo partito dell'opposizione; entrambe posizioni da sempre tramandate di uomo in uomo. A prescindere da orientamenti politici e prese di posizioni delle due sarà questo il momento storico in cui le donne avranno più accesso al potere delle istituzioni italiane? Sicuramente queste nomine fanno ben sperare.

ESTERI

Corruzione e tangenti, cosa c'è dietro a Qatar22?, di *Simona Giovinazzo*,
19 marzo 2023

Dal 20 novembre al 18 dicembre scorsi si sono svolti gli ultimi Mondiali di calcio in Qatar, i primi in Medio Oriente. Come ogni grande evento sportivo, anche questo ha portato i riflettori proprio sul piccolo Stato della penisola arabica. Il [Qatar](#) è un emirato in cui vige la monarchia ereditaria assoluta al cui vertice siede, dal 1825, la famiglia Al Thani. Il Paese è noto per non tutelare i diritti della comunità Lgbtq+, dei lavoratori e delle donne.

Questi Mondiali hanno generato non poche critiche e dubbi da parte di tifosi, politici e opinione pubblica. Sotto il mirino non c'è tanto il lato sportivo quanto più il lato politico. Infatti, da diversi anni è stata aperta un'inchiesta proprio sull'assegnazione della competizione al piccolo Paese del Golfo persico. Il voto da parte del comitato [FIFA](#) è avvenuto nel 2010, dopo un incontro che in qualche modo ha condizionato i voti della commissione. L'incontro informale si è tenuto all'Eliseo nel novembre del 2010 tra l'ormai ex Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'ex calciatore ed ex Presidente UEFA Michel Platini e, infine, Tamim bin Hamad Al Thani, attuale emiro del Qatar. Pare che questo incontro sia stato usato come una trattativa tra i due Paesi:

pur non avendo contezza di quanto sia stato detto quel giorno, è certo che Michel Platini abbia cambiato idea sull'imminente assegnazione dei mondiali di calcio. L'ex calciatore ricopriva un ruolo importante nella scelta del Paese che avrebbe ospitato i campionati del mondo e pare che proprio una sua telefonata all'allora Presidente FIFA abbia influito sulla nomina del Paese che li avrebbe ospitati. Nonostante anni di indagini, non sono mai state trovate le prove di un coinvolgimento di Platini con i vertici qatarioti per la questione Mondiali.

Ma gli scandali non finiscono qui, non solo accordi con la Francia, nel mirino degli investigatori ci sono anche i parlamentari europei per presunte tangenti. [Qatargate](#) è il nome che viene attribuito allo scandalo giudiziario che ha coinvolto l'Europa, e in particolar modo il Parlamento europeo. L'accusa è quella di aver accettato tangenti da parte del piccolo emirato sul Golfo, che pare abbiano influenzato e ridefinito in positivo l'immagine del Paese arabo. Si è subito creato scandalo, specialmente per il peso dei nomi coinvolti, il vicepresidente del Parlamento europeo la greca Eva Kaili, l'ex eurodeputato italiano Antonio Panzeri e l'assistente Francesco Giorgi, nonché compagno di Eva. Non solo il Qatar, ci sono anche altri Stati coinvolti nelle indagini. Qual è il vero motivo del perché questi Paesi pagano ingenti somme di denaro, a quale scopo? La risposta è semplice, è di far sì che i deputati sostengano gli interessi della propria nazione. L'obiettivo del Qatar è quello di "ripulire" la propria immagine e cercare di affievolire il giudizio da parte della politica europea per quel che riguarda i diritti dei lavoratori e i diritti civili nel Paese. Specialmente in vista dei Mondiali, la paura di Doha era quella di un possibile boicottaggio del torneo, viste le mancanze dei diritti umani e dei lavoratori. 6.500 sono le vittime accertate, persone che hanno perso la vita per costruire gli [stadi](#) dedicati alle partite del Mondiale. La maggior parte di esse, erano lavoratori migranti, andati in Qatar per bisogno e su quei campi dove pochi mesi fa i calciatori di tutto il mondo hanno giocato, pianto, riso e anche festeggiato, loro hanno perso la vita. Oltre 6.000 morti, persone provenienti da India, Pakistan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka, dati in realtà sottostimati, perché dal triste conteggio mancano i decessi degli operai provenienti da altri Paesi che hanno contribuito alla realizzazione delle strutture adeguate ad ospitare un Mondiale di calcio. La maggior parte di questi decessi è stata attribuita a cause naturali, circa il

69% dei casi, infatti, risultano come infarti o insufficienza respiratoria. Cause che però non sembrano ragionevoli se si pensa ad individui in giovane età e con buona salute. Il clima torrido che in estate colpisce il Qatar è senza dubbio un fattore rilevante nelle morti dei lavoratori, che non hanno sempre avuto le giuste condizioni per potere svolgere il loro incarico.

[Gianni Infantino](#), attuale Presidente FIFA, poco prima dell'inizio dei mondiali ha tenuto una conferenza stampa in cui ha parlato delle pesanti accuse mosse nei mesi precedenti ai danni del Paese ospitante. Nel discorso, durato circa un'ora e mezza, il numero uno dell'organizzazione che governa il calcio internazionale ha attaccato gli Stati occidentali e l'Europa. Egli ha affermato che i Paesi europei anzi che criticare il Qatar per i lavoratori sfruttati, potevano offrire un'opportunità a queste persone per dare loro un po' di speranza. Ha anche aggiunto che il Qatar ha fatto numerosi passi in avanti e nessuno gliene riconosce il merito, dicendo poi che lui non difende il Paese bensì difende il calcio. Infantino ha poi concluso dicendo che quello di Qatar 2022 sarà un mondiale fantastico e ricco di divertimento. Su questo non gli si può dar torto questo mondiale ha regalato emozioni come non succedeva da tempo, concluso con la straordinaria finale vinta poi ai rigori dall'Argentina.

Nonostante gli scandali e le critiche in seguito al mondiale nei confronti del Presidente FIFA, proprio pochi giorni fa, il 16 marzo, Infantino è stato rieletto e rimarrà in carica fino al 2027. Nessuno ha avuto il coraggio di sfidarlo perché sapeva già l'esito. Gli scandali del Qatar con le morti sul lavoro per la costruzione degli stadi, le battaglie per l'inquinamento e per difendere i [diritti delle donne](#) e dei membri della comunità Lgbtq+ sono presto finite nel dimenticatoio. Il calcio, nonché sport più seguito al mondo, con gli introiti e l'influenza che ha dovrebbe unire tutti senza alcuna differenza di classe sociale, nazionalità, religione o sesso non deve essere complice di ingiustizie che vanno oltre l'ambito sportivo. Il calcio è passione, ed è quello che dovrebbe ricordarsi chi "governa" questo sport.

Nigeria, la futura Cina. Uno sguardo alle elezioni più importanti del 2023, di Janette Dessì, 18 marzo 2023

Jihadismo, povertà e migranti, siamo sicuri che la Nigeria sia solo questo? Sabato 25 febbraio oltre 93 milioni di persone si sono recate

alle urne per decidere il futuro del loro Paese e per porre le condizioni per una nuova era delle relazioni internazionali tra l'Africa e l'Europa. Molte le incertezze causate da possibili manipolazioni dei risultati elettorali.

[Bola Ahmed Tinubu](#), 70 anni, è ufficialmente il nuovo Presidente della Nigeria, la più grande democrazia e potenza economica del continente africano. La notizia è stata confermata nella notte tra lunedì e martedì 1° marzo dall'[INEC](#) (Commissione elettorale indipendente nigeriana), sollevando però diversi sospetti sulla trasparenza di queste elezioni.

In primis perché i risultati definitivi sono stati pubblicati troppo presto: alcuni osservatori elettorali dell'Unione Europea hanno dichiarato che, data la situazione politica estremamente difficile presente nello Stato federale nordorientale del Borno, afflitto dalla presenza dell'estremismo islamico, era stata prevista la necessità di almeno un altro giorno di conteggio.

A Lagos, zona in cui Tinubu ha da anni una maggiore influenza politica ed economica (viene infatti soprannominato "il Padrino") un seggio è stato preso d'assalto da un gruppo armato, il quale sembra essere legato a [Boko Haram](#), gruppo terroristico jihadista il quale, a partire dalla sua nascita nel 2009, rappresenta forse il problema più grave del Paese.

135 è il numero di incidenti che hanno caratterizzato le giornate di elezioni, tra questi, 8 sono i casi accertati di furto di schede elettorali. Cortocircuiti, malfunzionamenti dei sistemi, mancanza di elettricità sono solo alcuni degli avvenimenti che hanno contribuito a mettere a rischio la credibilità del Comitato.

L'ultima di una serie di questioni che stanno alimentando lo scontento della popolazione nigeriana in questi giorni è quella che riguarda la provenienza etnica del candidato o meglio la sua religione. In Nigeria è infatti presente da anni una consuetudine non ufficiale ma strettamente seguita la quale prevede l'alternanza di presidenti musulmani del nord e cristiani del sud. Muhammadu Buhari, Presidente fino a qualche giorno fa, appartenente al *All progressives congress*, è difatti un musulmano del nord, mentre il suo successore proviene dal sud, ma è ugualmente di stampo islamico ed è affiancato a sua volta da un vicepresidente, Kashim Shettima, anch'egli musulmano.

L'opposizione, formata dai partiti People's Democratic Party (PDP) e Labour Party, guidati a loro volta dai due candidati principali, Atiku

Abubakar e Peter Obi, chiedono di tornare alle urne. Nel caso in cui, previo ricorso entro tre settimane dall'ufficializzazione del risultato, la Corte suprema nigeriana riscontri delle irregolarità nei voti, le elezioni verranno ripetute. Se questo non dovesse avvenire le tensioni interne potrebbero portare a manifestazioni e, nel peggiore dei casi, alcuni osservatori ritengono possibile un colpo di Stato con successiva instaurazione di un governo militare, come nel caso del Mali.

Dal 2020 ad oggi vi è stata infatti una brusca crescita della coscienza politica tra la popolazione nigeriana, che con i suoi 206 milioni di abitanti non solo si prospetta essere la nazione più popolosa del mondo entro fine secolo, ma la sua demografia è caratterizzata da un'età media di soli 18 anni. Il futuro (e verrebbe da dire anche il presente) del Paese è dunque completamente nelle mani dei giovani, i quali hanno dimostrato negli ultimi anni di volere a tutti i costi un cambiamento. In seguito alle manifestazioni contro la SARS, organo poliziesco noto per il suo abuso di potere, il numero degli elettori è aumentato di circa 10 milioni, oltre il 77% dei quali ha meno di 35 anni, secondo la [Independent National Electoral Commission](#).

Attualmente circa il 30% della popolazione sopravvive con meno di \$1,30 al giorno, l'inflazione alimentare è salita al 23,12% nell'agosto 2022 su base annua e il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 19,6%, questo perché il governo negli ultimi anni ha fallito nella creazione di nuovi posti di lavoro prediligendo un'economia basata sullo sfruttamento delle materie prime con conseguente arricchimento diretto delle casse dello stato (e delle tasche dei già ricchi). A livello di relazioni internazionali, infatti, gli USA risultano essere il maggior partner commerciale della Nigeria, mentre la Cina ha instaurato, soprattutto nell'ultimo periodo, una forte collaborazione bilaterale economica.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Europa e in particolar modo con l'Italia, è necessario prendere in considerazione la questione migratoria. Un rapido aumento della popolazione, accompagnato da un peggioramento delle condizioni di vita e, chissà, la venuta a mancare della democrazia, sono il presupposto per l'aumento delle migrazioni di grandi frammenti della popolazione nigeriana, non solo nei Paesi confinanti con conseguente effetto a catena, ma soprattutto verso i Paesi del Mediterraneo.

L'Occidente, in questo momento, ha solo due opzioni: sperare che la Nigeria ritrovi il pro-

prio equilibrio sociale oppure iniziare a disporre dei cuscinetti per attutire l'impatto del crollo di una delle più sottovalutate potenze mondiali.

La Guerra nel Tigray, il cessate il fuoco e il dopo, di Emma Yasmine El

Hani, 19 marzo 2023

La guerra nel Tigray, iniziata nel novembre 2020 e conclusasi nel novembre 2022, ha causato decine di migliaia di morti e milioni di profughi e destabilizzato l'intera situazione sociale e politica del Corno d'Africa risultando essere uno dei conflitti armati più feroci degli ultimi anni.

Il conflitto ha visto scontrarsi l'esercito federale etiope contro le milizie legate al Fronte Popolare di Liberazione del Tigray (FPLT).

Il FPLT è il principale partito politico rappresentante la regione del Tigray e i tigrini. A lungo è stato al centro del governo del Paese nonostante a livello nazionale i tigrini rappresentino una minoranza etnica. Meles Zenawi, esponente del FPLT, è stato Presidente del Paese dal 1991 al 1995 e Primo ministro dal 1995 al 2012, anno della sua morte.

Il FPLT continua a governare il Paese fino al 2018, anno dell'ascensione di Abiy Ahmed Ali, appartenente al gruppo etnico degli oromo, il maggioritario del Paese.

Nel 2019 Ali [vince il premio Nobel per la pace](#) per «i suoi sforzi per raggiungere la pace e la cooperazione internazionale, e in particolare per la sua decisiva iniziativa nel risolvere il conflitto con la confinante Eritrea». La guerra tra i due Paesi era scoppiata nel 1998 a causa di dispute territoriali, riguardanti in particolare la città di Badme. Il conflitto termina nel 2000, ma solo nel 2018 viene siglato un effettivo trattato di pace.

A causa della pandemia di Covid-19 il Consiglio elettorale nazionale [rinvia](#) le attesissime elezioni generali previste per il 29 agosto 2020. Il FPLT accusa il leader di sfruttare la pandemia per prolungare il suo mandato.

Il 9 settembre, in contro al governo federale, il FPLT tiene le proprie elezioni regionali.

La tensione sfocia nel conflitto con l'attacco da parte dei separatisti del FPLT, nella notte del 3 novembre, delle basi militari in Tigray. Secondo il governo, lo scopo era di impossessarsi delle armi presenti; il FPLT dichiara invece che l'attacco fosse per autodifesa.

Il 4 novembre, in risposta, Abiy Ahmed invia l'esercito federale nella regione. L'offensiva viene dichiarata finita il 28 novembre con la presa da parte dell'esercito della città di Mekelle, capitale

della regione, e il ritiro delle forze del FPLT nelle aree rurali circostanti la città.

Da questo momento il conflitto degenera in una vera e propria guerra civile che vede anche la presenza delle [milizie eritree](#) a fianco a quelle etiopi (presenza a lungo negata).

Il conflitto è da subito caratterizzato da un [blackout informativo](#) strategicamente attuato da parte del governo etiope, i giornalisti incontrano enormi difficoltà nel tentativo di seguire gli scontri e documentare gli eventi nella regione. Il rischio di rimanere uccisi o di essere incarcerati è altissimo. Nel dicembre 2021 il [Comitee to Protect Journalists](#) riporta come l'Etiopia e l'Eritrea siano i Paesi con il maggior numero di giornalisti incarcerati nell'Africa sub sahariana.

L'assenza di una copertura mediatica e la scarsa presenza degli organi internazionali nell'area favorisce lo svolgersi di azioni illecite. Entrambi gli schieramenti sono stati accusati, secondo un [report della Nazioni Unite](#), di aver commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le forze militari etiopi, insieme a quelle eritree, si sarebbero macchiate di tortura, esecuzioni sommarie, pulizia etnica e stupri. Ai ribelli del FPLT vengono mosse [accuse](#) di stupri, violenze ed esecuzioni nei confronti dei civili nelle aree da loro controllate della regione di Amhara.

Lo stupro e la violenza sessuale da parte delle milizie etiopi non sono solo da considerarsi come un'arma di guerra allo scopo di infliggere danni psicologici e fisici permanenti, ma anche uno strumento tramite il quale attuare un genocidio. Lo scopo sarebbe la purificazione dell'etnia tigrina. [Testimonianze](#) riportano come questi stupri avvenissero ovunque, in pubblico, davanti ai famigliari, colpendo donne di ogni età: dagli 8 anni fino ai 72.

Il 2 novembre dell'anno scorso il governo etiope e il FPLT hanno trovato un accordo per cessare definitivamente il conflitto. I negoziati erano iniziati il 25 ottobre a Pretoria in Sudafrica, grazie anche alla mediazione degli Stati Uniti.

Un precedente cessate il fuoco era iniziato il 24 marzo per permettere agli aiuti umanitari di giungere nel Tigray. Si erano avviate le prime trattative per porre fine al conflitto ma i combattimenti erano ripresi nel tardo agosto 2022. Entrambi gli schieramenti accusavano l'altro di non voler collaborare ai negoziati di pace.

Il trattato di pace presenta però una grande assenza, non viene infatti menzionata l'Eritrea il cui esercito schierato accanto a quello etiope si è macchiato di gravi atrocità nel conflitto.

Nonostante la formale fine della guerra la situazione nella regione rimane tragica, le violenze continuano e si vanno ad accompagnare ad una grande crisi alimentare, alla siccità e la malnutrizione.

Il fattore che colpisce maggiormente quando si guarda ai conflitti correntemente in atto nel mondo è la disparità di importanza e interesse che si riscontra. L'Africa viene vista come il continente in guerra per eccellenza eppure la copertura mediatica che si riserva a questi conflitti è pressoché nulla.

Il paragone con la situazione ucraina appare scontato ma rimane un esempio emblematico del divario tra la rilevanza riservata a quello che accade in Occidente rispetto al resto del mondo.

Il risultato è una divisione tra guerre di serie A e guerre di serie B dove i coinvolti nelle seconde si ritrovano a dover affrontare le stesse situazioni con l'aggravante dello scarso interesse internazionale.

Il disastro ferroviario in Ohio: un semplice incidente o una nuova Chernobyl?, di Alberto Ghioni, 18 marzo

2023

Lo scorso 4 febbraio, un treno della Norfolk Southern, compagnia ferroviaria statunitense, è deragliato nella cittadina di East Palestine, in Ohio, Stato nel nord-est americano. Da subito, il carico delle 20 carrozze coinvolte ha preso fuoco, dando origine a una grande nube tossica: per questo le autorità hanno deciso precauzionalmente di evacuare la zona, salvo poi permettere agli abitanti di tornare nelle loro abitazioni dopo soli due giorni. Nonostante ciò, la popolazione della cittadina non si è detta per nulla rassicurata; come riporta [Wall Street Italia](#) infatti, molti hanno segnalato un ampio numero di pesci morti all'interno del fiume che scorre a sud della città.

L'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (EPA) ha tenuto però a rassicurare gli abitanti della cittadina di East Palestine, comunicando che sì, sono state trovate due sostanze contaminanti in alcuni affluenti del fiume, ma che comunque dovrebbero essere facilmente filtrate dagli impianti di depurazione. Inoltre, il Presidente dell'EPA, Michael Regan, si è recato di persona nel luogo del disastro, dichiarando di aver richiesto alla Norfolk Southern di provvedere lei stessa al prelievo di campioni di diossina. Comunque, Regan e la EPA hanno tenuto a specificare che al giorno 8 marzo ancora non sono state rilevate tracce di diossine e che le analisi

svolte hanno indicato basse probabilità di rilascio di queste sostanze.

Nonostante ciò, i toni della polemica, negli ultimi giorni, si stanno alzando: come riportato dalla [CNN](#), infatti, il Governatore dell'Ohio, Mike DeWine, ha criticato i ritardi nella rimozione dei rifiuti tossici, fatto definito dallo stesso DeWine come atroce. Fino ad ora, infatti, secondo il Governatore, solo 2.980 tonnellate di rifiuti sono state rimosse, ma ne rimangono ancora 24.400 sul luogo del disastro. Non solo, DeWine ha accusato la EPA e la Norfolk Southern di questo problema, invitandoli a cercare nuovi posti dove scaricare i rifiuti. Per questo l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente ha voluto rispondere al Governatore, sottolineando come il caso di East Palestine sia nelle loro priorità e come non abbiano mai ostacolato lo smaltimento dei resti tossici.

In ogni caso, non si profilano mesi facili per la compagnia ferroviaria Norfolk Southern, contro la quale sono già state emesse otto azioni legali provenienti da diversi soggetti. Per questo la società, sempre come riporta la CNN, ha emanato un piano di sicurezza composto da sei punti: tra di essi figura il «rinnovamento del sistema che rileva eventuali surriscaldamenti dei cuscinetti delle ruote». Quest'ultimo passo si è reso necessario soprattutto alla luce del nuovo deragliamentamento di un convoglio della compagnia, avvenuto il 3 marzo sempre in Ohio, a Springfield, che fortunatamente non ha avuto gli stessi strascichi che ha causato quello di East Palestine. Le cause di questo nuovo incidente, secondo quanto riportato dalla [Compagnia](#), sono state delle ruote mal fissate, tipiche di un determinato modello di vagoni, appena acquistato da un manifattore non meglio specificato.

Dati questi ultimi eventi, giovedì 9 marzo il CEO della Norfolk Southern, Alan Shaw, è intervenuto come testimone davanti ad una giuria del Senato americano. Shaw si è scusato con tutta la comunità di East Palestine e i suoi componenti, promettendo di continuare a lavorare con la cittadina finché sarà necessario, anche tramite aiuti finanziari. Riguardo quest'ultimo punto il senatore indipendente del Vermont, Bernie Sanders, ha chiesto al CEO se tra gli aiuti finanziari sono incluse anche le spese sanitarie: Alan Shaw non ha risposto in modo specifico, ma ha dichiarato che «tutte le opzioni sono sul tavolo». Molti senatori, comunque, hanno voluto ribadire a Shaw le preoccupazioni della popolazione, tali da

non farli bere acqua o raccogliere frumento in modo tranquillo.

Inoltre, i senatori hanno presentato la nuova proposta di legge al CEO della Norfolk Southern, chiamata *The Railway Safety Act of 2023*, elaborato da un gruppo misto, nella speranza che lo stesso Shaw possa appoggiarla. Come [scrive la CNN](#), questa proposta di legge include, tra le altre cose, «nuove misure e procedure di sicurezza per i treni che portano materiale pericoloso come il cloruro di vinile».

Quanto avvenuto ad East Palestine, in Ohio, è destinato a segnare il dibattito nell'opinione pubblica ancora per tanto tempo. La comunità, inoltre, rischia di vivere i prossimi anni con una sorta di spada di Damocle sulla testa, se fosse confermata la dispersione di un materiale tossico come il cloruro di vinile nell'aria. Gli effetti di Chernobyl, d'altronde, si sono visti nella loro interezza solo molti anni dopo, per questo tutti si augurano che quello che è successo in East Palestine non si avvicini nemmeno minimamente a quello avvenuto nel 1986, altrimenti qualcuno dovrà pagare a caro prezzo i danni arrecati quel giorno.

Cosa sta succedendo in Afghanistan ora che i riflettori non sono più puntati sul Paese?, di Sirya Russo, 18 marzo 2023

18 MARZO 2023

Il ritorno al potere dei talebani ha fatto sì che venissero spazzati via in un batter d'occhio vent'anni di diritti acquisiti sotto l'occupazione USA. Il ritiro delle truppe statunitensi doveva essere un momento di sollievo e rinascita per il Paese, ma tutto ciò si è trasformato in un incubo ad occhi aperti per buona parte della popolazione. Secondo un rapporto dell'[ONU](#), solo nei primi sei mesi dall'occupazione dei talebani si contano più di 24,4 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria, di cui la metà sono donne e ragazze; per [Save the Children](#) più di 9,6 milioni di bambini soffrono la fame ogni giorno e tra questi un milione sarebbero al di sotto dei 5 anni. L'elevato tasso di povertà e il debito pubblico del Paese sono aumentati vertiginosamente, aggravando la già precaria economia che si basa prevalentemente sull'agricoltura. Sulla base di quanto è stato riportato da [Save the Children](#), la grave crisi economica potrebbe far ricadere più del 97% della popolazione in estrema povertà, questo costringe le famiglie in difficoltà a fare scelte estreme come mandare i figli a

lavorare, venderli o nel caso delle bambine a farle sposare precocemente utilizzandole come merce di scambio. Tra l'altro secondo [l'UNHCR](#) gli afgani costituiscono una delle più grandi popolazioni di rifugiati nel mondo con oltre cinque milioni di persone in stato di sfollamento prolungato dal 2012.

Gli ultimi 20 anni per l'Afghanistan sono stati di vitale importanza per apportare migliorie in campo sanitario, permettendo così a buona parte della popolazione di avere accesso alle cure mediche indispensabili. Tutto questo però oggi è messo seriamente a rischio poiché milioni di persone hanno perso l'accesso ai servizi sanitari di base a causa della carenza di medicine e forniture mediche che costringono i pochi operatori sanitari rimasti a decidere tra chi salvare e chi lasciare morire. Per giunta il divieto imposto dal governo alle donne di non poter lavorare con le associazioni umanitarie ha fatto sì che quest'ultime non possano raggiungere efficacemente le categorie più a rischio, aggravando ulteriormente la situazione drammatica di un popolo ormai stremato dai duri inverni e dalla pandemia da Covid-19. Infatti dall'agosto scorso in Afghanistan si è assistito a un significativo arretramento dei diritti delle donne in campo economico, sociale e politico e a una sempre più preoccupante escalation di politiche mirate a restringere le libertà delle donne. Senza i diritti fondamentali come l'istruzione, la libertà di movimento e di lavoro; le donne si ritrovano sempre più relegate ai margini della società. I talebani avevano promesso un governo meno restrittivo nei confronti delle donne rispetto al loro primo mandato, ma nei fatti questo non si è dimostrato reale viste le ultime decisioni prese.

Le donne di fronte a tutto questo però non sono rimaste in silenzio difatti sono state diverse le proteste che si sono sviluppate in tutte il Paese per difendere i diritti conquistati duramente negli ultimi vent'anni. Le prime a scendere in piazza sono state le donne di Kabul; anche se erano in numero ristretto ed avevano con loro solo dei cartelli, erano determinate a difendere i propri diritti manifestando a viso scoperto e con un vestiario non ritenuto consono dal regime. A seguito di queste prime manifestazioni ce ne sono state altre che in molti casi hanno visto schierarsi a favore delle donne anche gli uomini. Ma in tutto l'Afghanistan le donne e gli uomini che hanno preso parte alle proteste sono stati imprigionati, intimiditi, e torturati sia fisicamente che psicologicamente. A nulla sono valse le proteste; infatti

le autorità talebane continuano la loro escalation, a farne le spese sono state le bambine e le giovani donne che si sono viste revocare il diritto all'istruzione. Se dapprima sono state introdotte dure misure sul loro abbigliamento e sui loro movimenti c'è stato via via un crescendo di restrizioni come la divisione delle aule tra maschi e femmine, un ingresso distinto per le donne, l'assegnazione di aree specifiche che non permetterebbero il fraternizzare con gli uomini e così via, che ha portato poi alla scelta definitiva da parte del regime di vietare alle ragazze afgane al di sopra dei 12 anni l'istruzione. A tutto questo si aggiunge un rapporto di [Amnesty International](#) che denuncia la mancata protezione e sostegno per le donne vittime di violenza domestica e gli arresti, torture e sparizioni forzate di donne che prendono parte alle proteste o che hanno lavorato con istituzioni occidentali.

[Sale il numero degli arresti](#) di donne e bambine che vengono accusate di infrazioni minori come quella che vieta di apparire in pubblico senza un *mabram*, cioè un tutore di sesso maschile, adducendo l'accusa al reato di «corruzione morale». Le donne arrestate vengono portate in carceri dove al loro arrivo le aspettano violenze, isolamenti forzati, pestaggi e altre forme di tortura, ma a peggiorare la situazione sono le condizioni inumane di questi carceri sovraffollati e con pochi accessi ai bene essenziali come acqua e cibo. Un'altra piaga che sta dilagando nel Paese è il matrimonio precoce che è diventato il secondo motivo di abbandono scolastico per le ragazze; inoltre queste bambine che si sposano tendono a subire abusi e violenze e hanno minori possibilità rispetto alle loro coetanee non sposate. Il matrimonio precoce infatti vieta loro l'accesso all'istruzione e all'emancipazione economica indispensabile a far sì che queste bambine non rivivano una situazione di povertà, e condanna il Paese a un futuro di miseria con famiglie che saranno sempre più povere. In questo deserto di disperazione non c'è più infanzia ma solo una lotta per la sopravvivenza. Molte madri che sono costrette a vendere le figlie stipulando questi matrimoni speravano in un futuro diverse per le figlie ed è per questo che il resto del mondo non può lasciarle sole.

Democrazia, un bene prezioso, di

Yusgaly Huanca Cutucalla, 18 marzo 2023

A 34 anni dalla caduta del muro di Berlino, simbolo del ritorno alla democrazia nel mondo,

non possiamo ancora parlare di “democrazia globale”.

In base all'ultima edizione del [Democracy Index](#), il 2022 è stato un anno in cui vari Paesi del mondo affrontano una moltitudine di crisi: esempio tra tutti l'attuale guerra tra Ucraina e Russia. È un momento in cui un buon governo democratico dovrebbe essere ambito, protetto, difeso, abbracciato, ma i fatti ci raccontano una storia diversa.

Guardando la classifica generale emergono dati preoccupanti. La democrazia su scala globale ha raggiunto i livelli più bassi mai registrati dal 2006 a oggi, il punteggio globale è di 5,29 (su una scala del 0 al 10) in base di 60 indicatori raggruppati in cinque categorie: processo elettorale e pluralismo; libertà civili; funzione di governo; partecipazione politica; cultura politica. In base a questi indicatori viene stilata una classifica mondiale in 4 classi: piena democrazia, democrazia imperfetta, regimi ibridi e regimi autoritari. Solo 22 Paesi sono considerati democrazie complete e, per la prima volta in sette anni, Cile, Francia e Spagna sono state convertite in democrazie complete da democrazie imperfette. Purtroppo per l'Italia non ci sono buone notizie: rimaniamo tra le democrazie imperfette e siamo scesi al 35° posto della classifica rispetto al 2021.

Con report negativi ci sono Paesi che hanno subito grandi regressioni nella loro democrazia come ad esempio Burkina Faso, Haiti, El Salvador, Messico, Tunisia, Iraq e Giordania. Per quanto riguarda il più grande declino democratico “vince” la Russia, scendendo di 22 posizioni in classifica fino al 124° posto a causa all'ambizione di Vladimir Putin di ripristinare la posizione della Russia come potenza imperiale.

L'Istituto internazionale per la democrazia e l'assistenza elettorale (IDEA) ha pubblicato il [Global State of Democracy Report 2022: Forging Social Contracts in a Time of Discontent](#), che fornisce una panoramica completa e dettagliata sull'andamento della democrazia in 173 Paesi in tutto il mondo. Il report mette sotto i riflettori un fatto particolarmente emblematico, fa presente che metà delle democrazie del mondo sono in uno stato di declino, il mondo sta diventando più autoritario mentre i regimi autocratici diventano ancora più sfacciati e molti governi democratici soffrono di arretramento adottando tattiche di limitazione di libertà di parola e deterioramento dello stato di diritto di fronte a un contesto globale in rapida evoluzione. Anche i Paesi considerati democrazie consolidate hanno vulnerabilità che non possono essere ignorate. Il progressivo

declino democratico rischia di continuare anche nel 2023, soprattutto nelle regioni fragili dove le cause di instabilità politica ed economica sono innumerevoli: le conseguenze della pandemia da Covid-19, della guerra tra Russia e Ucraina, l'aumento del costo di vita e gli effetti sempre più gravi dei cambiamenti climatici, ad esempio.

La democrazia nel mondo si trova a un punto critico e si vede dalle recenti serie di crisi. [Global Protest Tracker](#) ha realizzato un censimento sul numero di proteste antigovernative in tutto il mondo, lavoro che mostra che queste sono più che raddoppiate tra il 2017 e il 2022, scatenando una vasta gamma di problemi. Uno degli esempi più eclatanti è stato quello dello Sri Lanka, dove i manifestanti sono scesi in piazza a metà del 2022 per chiedere conto del default del debito del governo e alla fine hanno costretto il Presidente alla fuga e alle dimissioni. Sarà una lunga strada verso le riforme democratiche e questo ci mostra che le attuali rivolte rivelano un'ampia frustrazione per i bisogni sociali ed economici insoddisfatti.

Il nostro mondo ogni anno sta diventando meno democratico ed è il momento di imparare a non nuocere alla democrazia, ciascuno di noi ha un ruolo da svolgere nel sostenerla e per partecipare attivamente. Il popolo ucraino sta resistendo all'invasione russa, le donne in Iran si oppongono a una dittatura teocratica di 40 anni e il popolo del Myanmar rifiuta di accettare un ritorno al governo militare. Ci stanno dimostrando, al di là di ogni dubbio, che l'autodeterminazione, la libertà e la democrazia sono aspirazioni universali. Molti di loro stanno pagando il prezzo più alto per queste aspirazioni, molti di loro non avranno altra tomba che la nostra memoria. Abbiamo il dovere nei loro confronti di ricordare le loro lotte di ogni giorno, di impegnare il nostro fermo sostegno alla loro causa in cerca della democrazia e da questo dipenderà il destino della democrazia negli anni a venire. Sicuramente non saremo in grado di rispondere a tutte le minacce contro la democrazia, ma riconoscere che sono necessari approcci diversi può contribuire a realizzare il cambiamento globale.

DIRITTI E SOCIETÀ

Uscire dalla strada, di Irene Burlando,

16 marzo 2023

Le persone senza dimora sono individui che non dispongono di una casa o di un alloggio stabile in cui vivere. Spesso vivono per strada, in

parchi, sotto ponti, in stazioni ferroviarie, in rifugi di emergenza, in automobili o in altri luoghi pubblici. In alcuni casi possono anche essere ospiti temporanei di amici o parenti, oppure vivere in alloggi temporanei forniti da organizzazioni di beneficenza o di assistenza sociale.

È difficile conoscere i numeri esatti del fenomeno. In Italia, stando ai dati forniti dall'ultimo censimento ISTAT sulla popolazione, si contano circa 96.000 persone senza dimora. Risultano essere principalmente uomini (67%), italiani (62%) e con un'età media di 41 anni. Tutti insieme sono più degli abitanti di città come Pisa, Como o Catanzaro. È un dato importante, soprattutto se si considera che si tratta di un'approssimazione per difetto. [Avverte infatti Fio.psd](#) (Federazione italiana organismi per le persone senza dimora) che, stando ai dati dell'indagine campionaria sempre svolta da ISTAT del 2014, circa un terzo delle persone senza dimora (soprattutto persone straniere) risulta non iscritto in anagrafe presso un comune italiano, quindi non rintracciabile dall'ultimo censimento (2021).

Esistono molte e diverse ragioni per cui le persone possono perdere l'accesso ad una dimora. Un licenziamento, una patologia mentale, la dipendenza da sostanze, problemi familiari. L'assenza di un impiego stabile, ad esempio, infatti, rende molto difficile per le persone il mantenimento dell'accesso ad un alloggio adeguato, perché senza un reddito fisso diventa impossibile fornire una garanzia affidabile di pagamento dell'affitto di una casa o di un appartamento. Non avere una casa in cui abitare, inoltre, può voler anche dire non disporre di un indirizzo di residenza, e questo (oltre al causare la difficile rendicontazione del fenomeno) spesso porta la persona ad avere altre difficoltà. Senza indirizzo di residenza e dunque iscrizione all'anagrafe, infatti, esistono ostacoli maggiori all'accesso ai servizi di base, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. A loro volta, poi, le difficoltà di accesso ai servizi di base rendono le persone più vulnerabili alla disoccupazione e all'instabilità economica. In particolare, l'accesso limitato ai servizi di salute mentale e di trattamento per la dipendenza da sostanze può contribuire ad aggravare il problema. Molte persone che vivono per strada soffrono di disturbi mentali, e la mancanza di cure adeguate può rendere più faticoso per le persone affrontare le sfide della vita quotidiana, oltre a mantenere un lavoro o un alloggio.

Anche i problemi familiari, come la violenza domestica e l'abuso, possono costringere le per-

sone a lasciare le loro case e diventare senza dimora. In generale, la mancanza di risorse economiche e di supporto sociale possono molto spesso portare alla discesa nella povertà e alla perdita del proprio alloggio.

Le proposte di risoluzione a questo problema sono state diverse, e sono state messe in atto da diversi attori. Dal 2001 in poi, con la riforma del Titolo V della Costituzione, le politiche sociali sono di competenza regionali. Questo significa che il ruolo dello Stato si limita allo stanziamento dei fondi e alla definizione dei livelli essenziali di assistenza, mentre alle Regioni spetta la legislazione in materia di politiche sociali e la programmazione dei servizi. I Comuni, infine, si occupano di progettare, gestire, ed erogare i servizi e gli interventi.

Secondo le [«Linee di intervento per il contrasto alla grave emarginazione adulta»](#), gli interventi pubblici, tuttavia, spesso non sono stati sufficienti, e a farsi concretamente carico delle persone senza dimora sono spesso gli enti non profit. Storicamente, in Italia è sempre stata importante la presenza e il sostegno degli organismi privati (che sono di matrice prevalentemente ecclesiastica ma, più di recente, anche laiche). Il contributo di queste organizzazioni è rilevante per tre ragioni principali: in primo luogo, le organizzazioni sono spesso in grado di leggere meglio e in modo più rapido i bisogni del territorio; inoltre, spesso queste hanno un radicamento comunitario che permette di organizzarsi in maniera più efficiente e di poter disporre delle risorse umane in tempi più rapidi; infine, riescono ad avere un valore aggiunto di tipo relazionale, dato dal fatto che le azioni e le iniziative sono promosse in modo volontario.

Esistono due modi in cui un servizio offerto da un ente privato può fornire un aiuto alla comunità del territorio. Può essere un servizio di assistenza al pubblico, se i servizi offerti dal pubblico sono sufficientemente organizzati e capaci di gestire la situazione; oppure può sostituirsi al pubblico, se la gestione pubblica è mal organizzata o inefficiente. Accade spesso, nel nostro Paese, che la disorganizzazione dei servizi offerti dal pubblico causi la necessità dell'intervento privato. Secondo le già citate [«Linee di intervento per il contrasto alla grave emarginazione adulta»](#), tuttavia, i servizi offerti dal privato non possono in alcun modo sostituire l'esistenza di un sistema organizzato professionalmente ed adeguatamente programmato di servizi a disposizione delle persone senza dimora.

I tipi di servizi offerti sono diverse. Un terzo dei servizi cerca di dare risposta ai bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale), il 17% fornisce un alloggio notturno, mentre il 4% offre accoglienza diurna. Molto diffusi sul territorio sono i servizi di segretariato sociale (informativi, di orientamento all'uso dei servizi e di espletamento di pratiche amministrative, inclusa la residenza anagrafica fittizia) e di presa in carico e accompagnamento (rispettivamente, 24% e 21%). Gli enti pubblici erogano direttamente il 14% dei servizi, raggiungendo il 18% dell'utenza. Se ad essi si aggiungono i servizi erogati da organizzazioni private che godono di finanziamenti pubblici, è possibile osservare che i due terzi dei servizi, direttamente o indirettamente, sono garantiti da enti pubblici, mentre un terzo è sostenuto con mezzi privati.

Tre, di Alessia Frixione, 16 marzo 2023

In Europa, ogni due minuti viene segnalato un bambino scomparso: queste sono le statistiche secondo [Missing Children Europe](#); alcuni di questi casi attirano l'attenzione dei media, diventando noti in tutto il mondo.

Tra questi, ci sono tre casi che hanno scosso la popolazione: le sparizioni di Madeleine McCann, Denise Pipitone e Angela Celentano.

Tre nomi di bambine scomparse; le loro storie sono quelle che hanno attirato di più l'attenzione mediatica; ognuna di loro quel giorno portava con sé la sola colpa di condurre una normale infanzia quando senza preavviso o valida motivazione, sono sparite nel nulla, strappate via alle loro famiglie: forse da qualcuno, forse allontanate e poi perse, l'unica cosa certa è che a casa non sono più tornate.

Quando, nel 2007, Madeleine Beth McCann, "Maddie", scompare, ha solo tre anni. Si trova in vacanza in Praia da Luz, Portogallo, con la sua famiglia, una pausa dalla vita quotidiana condotta a Leicester, Inghilterra. I suoi genitori affermano di averla lasciata sola, senza sorveglianza: il ristorante nel quale i due cenano con un'altra coppia di amici si trova a un centinaio di metri dall'alloggio in cui Madeleine e i suoi fratellini dormono; a intervalli regolari i bambini vengono controllati in albergo dalle famiglie. Al termine della cena Madeleine non è nel suo letto, partono le ricerche e gli appelli dei genitori; questi ultimi sono i primi sospettati a distanza di quattro mesi, secondo una prima ipotesi della polizia portoghese i due si sarebbero disfatti del corpo a seguito di un «incidente domestico». Nel 2008 la

polizia chiude le indagini, ogni ricerca è vana, ma sono proprio i genitori, Gerry e Kate McCann, a incaricare una task force di ex agenti di Scotland Yard e ad attirare l'attenzione mediatica anche tramite lo show americano di Oprah Winfrey. Durante marzo 2011, un poliziotto portoghese sostiene la tesi del decesso della bambina e pochi mesi dopo le indagini ripartono; dopo un anno la polizia britannica dichiara, invece, che Maddie possa essere ancora viva. Le ultime notizie nel 2020: la procura tedesca annuncia che Christian Brückner, un cittadino della Germania, è sospettato del rapimento e dell'omicidio di Madeleine McCann, i genitori tutt'oggi dichiarano di non aver mai perso la speranza.

Denise Pipitone nasce il 26 ottobre 2000, tre anni, non ha mai potuto festeggiare il suo quarto compleanno in famiglia, questo perché il 1 settembre 2004, a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, Denise scompare davanti a casa: mentre gioca, svolta l'angolo della strada per inseguire un cugino, in quella via abita una zia di Denise ed è lei ad averla vista per ultima alle ore 11.45 circa. La bambina non si trova e partono le ricerche insieme all'appello della madre: «Nessuno infatti dice di aver visto o notato qualcosa di strano quella mattina ed in particolare a quell'ora. Però una bambina che allora aveva quasi quattro anni fino ad oggi non si trova e non si sa dove sia». Un mese e mezzo più tardi, a Milano, una guardia giurata osserva un gruppo di nomadi con alcuni bambini e nota una somiglianza con Denise Pipitone, l'uomo avverte le autorità, anche se il gruppo si allontana, l'uomo riesce comunque a registrare delle immagini con il suo cellulare in cui la (presunta) madre della bambina in questione chiama la figlia "Danàs", ma la risposta è in italiano: «Dove mi porti?». Pochi secondi, istanti in cui la speranza non abbandona neanche per un attimo il corpo di Piera Maggio, madre di Denise. I RIS dei Carabinieri dichiarano che le due bambine hanno alta probabilità di essere la stessa persona, ma non è possibile dichiararlo con certezza per mancato riscontro con esame del DNA. Gli appelli della madre di Denise arrivano anche fuori Italia, si effettuano anche ricerche nei campi Rom, ma nessuno vede nulla, nessuno conosce Denise. Nel corso degli anni si susseguono presunti avvistamenti: nel settembre 2008 un'infermiera in vacanza in Grecia vede una bambina particolarmente somigliante a Denise: stessa età e stessa lingua (nonostante la madre fosse albanese), purtroppo, il test del DNA dà esito negativo. A mar-

zo 2021, dopo diciassette anni, una donna dalla Russia segnala la sua affinità al programma italiano «Chi l'ha visto?», viene da un orfanotrofio e sostiene di essere stata rapita da un gruppo nomade dei Balcani, anch'essa risulta negativa. La pista nomade risulta l'ipotesi più plausibile secondo cui Denise, dopo il rapimento, sia stata ceduta a gruppi nomadi o a qualcuno del gruppo di amici della cerchia familiare allargata.

Angela Celentano è la prima fra le tre bambine a scomparire, è il 10 agosto 1996 e Angela ha tre anni, la sua sparizione avviene sul Monte Faito in provincia di Napoli, durante un picnic mentre gioca con altri bambini. Secondo il racconto dei testimoni la bambina si allontana con Renato, un amico di undici anni per depositare un pallone in auto, il ragazzo, però, convince Angela a tornare indietro. Al gruppo la bambina non si è mai ricongiunta. In poche ore si diffonde la notizia. Ne parlano i telegiornali, i giornali nazionali, la stampa locale. Quattro giorni e quattro notti di ricerche senza sosta sul Faito, anche la trasmissione «Chi l'ha visto?» lancia un appello. I primi sospetti ricadono sulla famiglia Celentano, nel 1999 lo zio di Angela, Gennaro Celentano, è sospettato di favoreggiamento nel rapimento della bambina insieme a quattro amici e tre giovani. La frase “incriminata”, «E se domani si pigliano Angela nel bosco?», pronunciata da una cugina tredicenne della bambina, gli inquirenti ipotizzano che la ragazza possa aver sentito in ambienti familiari alcune voci che pianificavano il sequestro di Angela. Nel frattempo si segue la pista della pedofilia e l'ipotesi di qualche violento crimine, ma entrambe non convincono la procura di Torre Annunziata. L'attenzione si sposta su Celeste Ruiz, nel 2011 la giovane dice di assomigliare ad Angela mandando alla famiglia Celentano delle foto somiglianti, ma la ragazza non vuole essere cercata, questo perché la donna nella foto si chiama Brissia, non è consapevole della divulgazione della sua foto e così, anche questa pista viene smontata, lasciando tra le possibilità quella dell'adozione illegale, restano soltanto molte domande ed il tempo scorre veloce.

3.589 minori, una media di 30 al giorno (il 64,63% del totale delle denunce di scomparsa) di cui 1.180 italiani e 2.409 stranieri sono i numeri dei minori scomparsi, fatti registrare nei primi quattro mesi di quest'anno in Italia e diffusi dal [Ministero dell'Interno](#).

Le organizzazioni per i diritti dei minori, le forze dell'ordine in tutto il mondo e molte altre associazioni sono impegnate nella ricerca dei

bambini scomparsi, svolgono un lavoro cruciale per aiutare le famiglie e per cercare di portare i bambini a casa il più presto possibile.

Luci e ombre del regime di 41-bis,

di Glenda Cantale, 17 marzo 2023

Nel 2022 l'Italia, in piena crisi economica, affronta l'ennesimo cambio politico. Il nuovo governo di centro destra guidato da Giorgia Meloni deve far fronte a una questione rientrata prepotentemente nel dibattito politico: il 41-bis.

A riportare la questione sulle pagine di tutti i giornali e nei salotti TV, è stato il recente caso Alfredo [Cospito](#), detenuto al 41-bis. Cospito, anarchico ritenuto colpevole di [due attentati](#), intrattiene uno sciopero della fame da mesi, per protestare contro le condizioni del regime di carcere duro. Il 24 febbraio 2023 la Cassazione si è pronunciata, respingendo il ricorso dell'avvocato dell'anarchico, Flavio Albertini, il suo assistito rimarrà dunque al 41-bis.

Il suo caso ha dato il via a diverse proteste da parte di gruppi anarchici e non, proprio nell'anno della cattura del super latitante Matteo Messina Denaro, detenuto adesso nel carcere delle Costarelle, nella sezione del 41-bis.

Queste due figure hanno dunque riaperto i riflettori su un delicato argomento; a far discutere sono principalmente le condizioni dei detenuti, ma cosa prevede dunque questa misura?

Le sezioni del 41-bis sono separate dalle altre e presentano una zona, ancora più isolata, chiamata “Area riservata”, destinata principalmente a personaggi di spicco della criminalità organizzata. Sono presenti solo celle singole, con un letto, un tavolo e una sedia inchiodata al pavimento. Il detenuto è costantemente sorvegliato e ha a disposizione solo due ore d'aria al giorno. I contatti con l'esterno sono praticamente nulli, a eccezione di un unico colloquio al mese della durata di un'ora.

I motivi di queste forti restrizioni sono facilmente intuibili: i detenuti non devono avere modo di comunicare con l'esterno, quindi con le rispettive organizzazioni.

Oggi, nel nostro Paese, i detenuti a regime di 41-bis sono [ben 728](#), di cui 3 donne. Tra questi, non figurano solo detenuti appartenenti a criminalità organizzata di stampo mafioso o terroristico, l'articolo può essere infatti applicato anche ai seguenti reati: tratta di esseri umani, violenza sessuale di gruppo, sequestro di persona e pedo pornografia.

Tali misure sono legittime o vanno conside-

rate incostituzionali? In proposito si è pronunciata la CEDU; quest'ultima ha inflitto alcune condanne all'Italia, come nel celebre caso [Provenzano](#), quando il Paese fu condannato per la proroga del regime nei confronti del boss siciliano, nonostante le sue precarie condizioni di salute, difatti egli morì pochi mesi dopo la proroga. In generale però la misura è considerata compatibile con [l'art. 3 CEDU](#) inerente al divieto di tortura e trattamenti disumani, e questo per due motivi principali: il 41-bis non è definitivo, ha infatti una durata di quattro anni, con possibilità di proroga, e lo scopo perseguito è la prevenzione dell'ordine pubblico.

Anche la Corte Costituzionale si è pronunciata in merito, al fine di eliminare quei provvedimenti previsti con semplice scopo punitivo; un esempio è la sentenza del 2018 che dichiarò illegittimo il divieto per il detenuto di [cuocere cibi in cella](#).

Una delle principali problematiche sorte riguarda lo scopo della detenzione stessa; essa dovrebbe infatti essere rieducativa nei confronti del detenuto, e ci si chiede se il 41-bis possa rispettare e favorire questo obiettivo, sancito dal comma 3 dell'[art. 27 della](#) Costituzione. Al riguardo si è pronunciata la giurista [Angela Della Bella](#), e come afferma, è difficile pensare che un detenuto che voglia continuare a intrattenere rapporti con l'associazione criminale di appartenenza, possa aderire a un progetto rieducativo.

Le problematiche legate a questo regime sembrano quindi essere chiare, ma quali furono i motivi che portarono l'Italia a ricorrere a una misura così estrema?

Gli ultimi trent'anni del secolo scorso furono enormemente difficili per il Paese, che dovette fare i conti con gravi tensioni interne. Gli anni a cavallo tra il 1970 e il 1980 furono l'apice della strategia della tensione, quel periodo storico in cui le violenze politiche divennero quotidiane, sfociando in molteplici attentati terroristici, rapimenti e omicidi a opera dell'estrema destra e delle organizzazioni armate della sinistra.

Ai vari attentati di matrice politica, si affiancarono quelli di stampo mafioso; furono moltissimi gli uomini di Stato e i civili a perire sotto i colpi della malavita organizzata. Proprio in quel periodo, il giudice [Giovanni Falcone](#) ideò il regime di carcere duro, allo scopo di impedire ai boss mafiosi di continuare a spartire ordine dalla cella di reclusione.

Fu proprio la sua morte, causata dall'attentato [del 23 maggio 1992](#), a sancire un punto

di svolta. Infatti, l'8 giugno 1992, fu introdotto il comma due dell'articolo 41-bis, che estese il regime di carcere duro nei confronti di detenuti, indagati o condannati, appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Fino a quel momento l'applicazione del carcere duro era destinata solo a casi eccezionali, derivanti da disordini interne ai penitenziari. La modifica dell'articolo e le conferme delle condanne del maxi-processo furono un duro colpo per la mafia e un segnale forte dello Stato.

Il secondo comma entrò in vigore in seguito [alla strage di Via D'Amelio](#), nella quale perse la vita il giudice Paolo Borsellino.

Inoltre, nel 2002 il governo Berlusconi abolì, attraverso un decreto legge, il carattere temporaneo della misura.

Il principale obiettivo del regime di 41-bis è aiutare e preservare il mantenimento dell'ordine pubblico, isolando personaggi pericolosi. Il nostro ordinamento non prevede la possibilità di applicare il carcere duro per indurre a confessare o collaborare, nonostante nei recenti dibattiti si sia parlato di questa possibilità. Questo sottolinea uno degli aspetti più controversi della norma, il legame tra fine dichiarato e fine effettivo.

Ciò che è appurato è il fatto che 41-bis sembra destinato a far discutere ancora e ancora, ma nonostante ciò la [giustizia italiana](#) non sembra voler retrocedere.

Matteo Messina Denaro: «L'uomo, il mito, la leggenda sei tu», di Alessia

Casarino, 13 marzo 2023

«[L'uomo, il mito, la leggenda sei tu](#)» queste sono le parole incise sul portachiavi che Matteo Messina Denaro aveva con sé lo scorso 16 gennaio, quando, alle 8.20, è stato arrestato dai carabinieri del ROS mentre si stava recando a fare una seduta chemioterapica. La cattura, attesa 30 anni, è avvenuta grazie al coordinamento dell'operazione del procuratore Maurizio de Lucia e del procuratore aggiunto Paolo Guido. Il risultato ottenuto è stato il frutto di anni di intercettazioni e piste, che sono state seguite dai magistrati che si sono occupati della vicenda nelle scorse tre decadi e grazie al metodo di Dalla Chiesa, che prevede di togliere il maggior numero di agganci alla persona interessata di modo che quest'ultima non possa avere una rete estesa di fiancheggiatori. Molte sono state le domande dopo la sua cattura, tra queste vi è quella su una possibile collaborazione con la giustizia del superlatitante. «[Non credo che parlerà](#)», queste, però, sono le

parole di Roberto Saviano, durante una diretta sui social, rivolte agli spettatori che hanno chiesto se “u Siccu” potesse, dopo la cattura, dare altre indicazioni e piste per indebolire Cosa Nostra. Nonostante queste ipotesi sulla sua non collaborazione, [Matteo Messina Denaro si è presentato davanti ai Pm](#), nel carcere dell’Aquila con i quali ha parlato per un’ora; tuttavia, i risultati di questo interrogatorio hanno lasciato a bocca asciutta i magistrati, i quali speravano in risposte meno fumose del boss. Nonostante questa collaborazione poco utile ai fini dell’indagine, la stessa non si ferma ma anzi è ancora in essere per cercare di smontare la rete di fedelissimi che lo hanno aiutato a restare latitante per 30 anni.

Matteo Messina Denaro, classe 1962, era considerato un uomo d’onore brillante, non solo per la sua mente politica, ma anche per la sua mente militare – infatti a soli 18 anni aveva già commesso il suo primo omicidio – e, grazie ai suoi agganci con la Banca Sicula di Trapani, caduta poi negli anni Novanta, era riuscito a entrare già nel circolo più ristretto della cosca. Negli anni Ottanta Messina Denaro sposa l’ideale stragista che Riina aveva scelto di fare suo, a sua volta. Quando a capo di Cosa Nostra c’era ancora Riina, Messina Denaro era stato inviato a Roma per concretizzare lo stragismo, prendendo di mira Maurizio Costanzo e altri grandi dello spettacolo. Ma non solo: tra i piani risultava anche la volontà di attaccare luoghi di cultura. Come mai si è sentita la necessità di eseguire questi atti efferati? Principalmente per intimorire e spingere lo Stato a trattare con Cosa Nostra. Quest’ultima, nonostante la persistenza sul territorio, è stata definita dallo stesso Saviano come più debole rispetto alle altre mafie.

Per arrivare al superlatitante, anche negli anni precedenti alla sua cattura, si sono svolte indagini sfociate in processi che hanno portato all’incarceramento dell’odierno boss di Cosa Nostra. Ultimo tra questi progressi, nel 2022, Antonio D’Alì, sottosegretario di Stato al Ministero dell’Interno sotto i governi Berlusconi II e III, è stato ritenuto colpevole di concorso esterno in associazione di tipo mafioso – e definitivamente condannato a sei anni di reclusione – per aver favorito Matteo Messina Denaro e Riina e aver stipulato accordi riguardanti la gestione del territorio, tra cui anche la ricollocazione dei magistrati. A questo proposito, il giornalista d’inchiesta [Sigfrido Ranucci](#) e la sua redazione si sono dedicati a illustrare i rapporti, anche di natura economica, tra la famiglia Messina Denaro e la fami-

glia D’Alì. La rete di protezione che il boss aveva intessuto, pare che comprendesse anche la connessione con quella che si definisce “[Massoneria deviata](#)”. Una Massoneria che non propriamente fa parte del [Goi](#) (Grande Oriente d’Italia), ma composta da logge massoniche volte ad amministrare il territorio su cui si formano, sovrappo- nendosi alle strutture dello Stato. La [Valle di Cusa](#), una delle logge massoniche presenti in Sicilia, conta tra i suoi iscritti il medico [Alfonso Tumbarello](#), il quale ha preso in cura il boss sotto le mentite spoglie del geometra Andrea Bonafede. In questo modo, con la protezione economica e politica di Antonio D’Alì e con la probabile protezione offerta dalla loggia massonica a cui si era iscritto Tumbarello, Messina Denaro pareva essere abbastanza sicuro della sua incensurabilità.

Sulla cattura si è pronunciato anche l’attuale magistrato nella Procura di Catanzaro, [Nicola Gratteri](#), evidenziando che: «La cattura avvenuta in Sicilia non è indice del fatto che Messina Denaro abbia passato 30 anni nel Paese; tuttavia, è necessario che il capomafia resti sul territorio per evitare di perdere prestigio, in Cosa Nostra come nella ‘ndrangheta». [Gratteri](#) aggiunge, inoltre, che la mafia sicula non può definirsi sconfitta dopo questo arresto, in quanto trattasi di organizzazione malavita sempre in movimento perché sempre attiva sul territorio rispetto al politico, il quale è presente solo nei mesi precedenti alle elezioni.

Nonostante sia avvenuta con certo ritardo, la cattura di Messina Denaro è stata comunque un punto nella storia delle mafie, almeno per quanto riguarda le stragi di Capaci e via D’Amelio, poiché “u Siccu” è ritenuto tra i mandanti degli attentati ai magistrati Falcone e Borsellino.

Sul punto si è espresso anche il [Comandante Alfa](#), carabiniere in pensione del Gruppo Interventi Speciali (GIS) di origine di Castel Vetrano, il quale si è detto «strafelice» dell’arresto del boss di Cosa Nostra. In merito al fatto che la cattura sia stata frutto di una probabile trattativa Stato-mafia, si è espresso con queste parole: «Nessuno si sarebbe consegnato sapendo di finire al 41-bis, soprattutto un tipo come lui che, come abbiamo visto, aveva uno stile di vita elevato, vestiva bene, non viveva in campagna o sotto-terra». Difatti Messina Denaro si è confermato anche un uomo di gusti ricercati, come si è potuto evincere dai ritrovamenti nei suoi covi: amante di Porsche, Rolex,... Nonostante il peso dell’essere ricercato, Messina Denaro ha avuto la possibilità di vivere pressoché normalmente ed avere due figli: un figlio di cui non si hanno informa-

zioni certe e, una figlia avuta dalla relazione con Francesca Alagna, [Lorenza Alagna](#), classe 1996, che ha dichiarato di non volerne sapere niente in merito alla cattura o alla prigionia del padre.

La cattura di Matteo Messina Denaro, come si sa, non comporta nulla se non la fine di un'era di Cosa Nostra; ma dal giorno della sua cattura e da quando si è saputo del suo stato di salute, cominciano a crescere più forti gli interrogativi riguardanti un suo prossimo successore.

L'Italia divisa in due: il divario culturale tra Nord e Sud, di *Simona Rita*

Casatuto, 17 marzo 2023

La qualità del sistema scolastico nel nostro Paese è stata, da sempre, geograficamente determinata. Ad aree diverse, di fatto, corrispondono opportunità formative differenti che conducono a scelte e possibilità lavorative diverse.

Nel 1847, il cancelliere austriaco Klemens Von Metternich affermava che l'Italia fosse «una mera espressione geografica», riferendosi alla varietà tra i diversi Stati nella nostra Penisola.

Nonostante siano passati 176 anni, ancora oggi è tangibile la presenza di divisioni che caratterizzano il territorio.

Si tratta di divisioni puramente culturali, sociali ed economiche che segnano una notevole frattura delle opportunità offerte ai ragazzi. La palese frattura territoriale del mercato del lavoro italiano, delle opportunità offerte ai giovani meridionali, alla loro povertà educativa si è accentuata e risulta evidente nella cosiddetta «fuga di cervelli», ormai largamente nota.

Un fenomeno ampiamente diffuso che provoca un indebolimento del luogo di origine, in quanto diverse eccellenze specializzate in diversi campi offrono le loro competenze e il loro sapere al Paese «ospitante». Ciò succede a causa di contratti precari, ma soprattutto per la presenza di salari al di sotto della media europea. Infatti, come afferma la giornalista [Claudia Di Giorgio](#), attualmente redattore di «Le Scienze» e collaboratrice di «La Repubblica», «l'esportazione di capitale intellettuale – è opportuno sottolinearlo subito – non è solo una perdita di persone e del denaro speso per formarle. Le innovazioni prodotte all'estero dai cervelli in fuga saranno proprietà dei Paesi in cui sono state realizzate, da cui il Paese d'origine dovrà in qualche modo ricomprarle».

Il divario tra Nord e Sud è stato un tema sempre presente nell'opinione pubblica italiana: «Il Corriere della Sera», ad esempio, già il 13 settembre del 1972 evidenziava questa netta scissio-

ne. Una divisione che secondo una previsione del Professor Pasquale Saraceno poteva essere colmata solamente a partire dal 2020.

Tuttavia, si tratta di una previsione errata, in quanto ad oggi il divario è ancora presente, ma si è pure allargato come ha raccontato il rapporto di [Svimez](#).

Infatti, quest'ultimo afferma «Nell'ultimo ventennio, la politica economica nazionale ha disinvestito dal Mezzogiorno, ha svilito anziché valorizzare le sue interdipendenze con il Centro-Nord. Il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha prodotto conseguenze negative per l'intero Paese».

Un gap sociale da rimarginare, che lede il diritto dei bambini ad avere un'educazione e una formazione adeguata, a seconda del luogo di provenienza, capace di garantire loro una piena integrazione sociale. Un'assenza di opportunità che spinge i giovani meridionali ad emigrare per poter cercare un futuro migliore.

Giovani che non sono desiderosi di lasciare la propria terra, ma che non vedono altra possibilità se non quella di cercare una prospettiva di vita diversa e migliore, altrove.

Nonostante l'art. 3 della Costituzione voglia promuovere un'effettiva uguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini, questo gap è intriso nelle diversità socio-culturali del Paese.

Come riportato da [«Il Sole 24 Ore»](#): «La fortuna è una questione di geografia: un bambino nato a Catanzaro vive 11 anni in meno rispetto ad uno nato a Bolzano».

Una povertà non solamente economica, ma sociale che impedisce una effettiva svolta di vita nel meridione. Quest'ultima è stata evidenziata attraverso un report di dati che evidenziano il divario culturale inerente alle prove Invalsi.

Infatti, in varie regioni del Sud, la quota di studenti privi di competenze linguistico-culturali è molto elevata.

In tutte le materie la scarsità maggiore di apprendimento si registra tra gli allievi che provengono da contesti socio-economico-culturali più sfavorevoli. Ad esempio, in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, «si riscontra un maggior numero di allievi con livelli di risultato molto bassi, che si attesta attorno al 50% della popolazione scolastica in italiano, al 55-60% in matematica, il 35-40% in inglese *reading* e il 55-60% in inglese *listening*», come evidenzia il portale di news e di informazioni sul mondo scolastico [«orizzonte scuola»](#).

Dunque, sono evidenti le forti divergenze educative nelle regioni del Mezzogiorno sia in termini socio-culturali, ma soprattutto in termini di differenze di offerta formativa proposta, di assenza di strumenti che possano dare la possibilità di colmare le lacune presenti.

Nel Mezzogiorno la scarsità dei servizi ha influito sull'abbandono scolastico, come afferma il giornalista [Claudio Tucci](#): il servizio mensa è una realtà per pochi studenti poiché il 79% del totale degli alunni delle scuole primarie non usufruiscono del servizio; mentre al centro nord la percentuale è nettamente minore ovvero il 46%. Dati allarmanti di dispersione scolastica maggiori al sud, basti pensare che tra il 2015 e il 2020 si sono persi 250.000 studenti dall'infanzia alle superiori; mentre nel centro nord il calo è risultato inferiore ovvero 75.000.

Tuttavia tra il 2019 e il 2020, l'abbandono scolastico si è trasformato in un fenomeno generalizzato a causa della pandemia da Covid. Infatti, in alcune regioni del nord come la Lombardia «si è passati dal 12,6% al 15,7% di abbandoni tra gli adolescenti e si stima che un ragazzo su quattro abbandonerà quest'anno gli studi come effetto dell'isolamento dovuto alla pandemia», come riportano i [dati ufficiali dell'Assessorato regionale all'Istruzione](#).

Dunque è compito delle istituzioni rimuovere le disuguaglianze distribuite sul territorio: ostacoli di ordine economico e sociale che limitano sia l'effettiva applicazione del principio di uguaglianza tutelato dall'art. 3 della Costituzione, sia il pieno sviluppo della persona umana investita dal fenomeno dell'emarginazione sociale a causa della parziale mancanza di alfabetizzazione.

Strage di bambini nel Crotonese, le ONG: «Tragedie evitabili», di Roberta

Molinari, 17 marzo 2023

Continua a salire il numero delle vittime della strage di Crotona, [i morti al momento sono 86](#), il barcone proveniente dal porto di Izmir in Turchia aveva [a bordo circa 250 migranti](#). 80 persone sono state tratte in salvo, i superstiti hanno raccontato l'accaduto. I migranti sarebbero [partiti alle 3 del mattino del 22 febbraio](#) su un'imbarcazione bianca in ferro. Sono stati costretti a viaggiare segregati nella stiva, autorizzati dagli scafisti a uscire solo per prendere aria.

Dopo tre ore di navigazione l'imbarcazione si è fermata a causa di un problema al motore, così è arrivato un caicco in condizioni peggiori. Dopo qualche ora la barca si è imbattuta su una

secca spezzandosi in due. Le persone a bordo hanno iniziato a chiedere aiuto mentre gli [scafisti cercavano di fuggire su un gommone](#).

A lanciare l'allarme è stato un pescatore che transitava nella zona e ha notato l'imbarcazione distrutta e i primi corpi galleggiare in acqua. Gran parte delle vittime annegate a Steccato di Cutro venivano dall'[Afghanistan](#), persone che scappano da guerre, violenze e persecuzioni. A seguito delle indagini la Procura ha fermato gli [scafisti](#): un turco e due pachistani. Nonostante le condizioni proibitive del mare, avrebbero chiesto ai migranti [8.000 euro ciascuno](#) causando il terribile naufragio.

Il mare ha restituito i corpi di molti bambini tra i 0 e i 14 anni. I sommozzatori sono ancora alla ricerca dei dispersi, si temono ulteriori morti. Le madri non trovano i loro figli, la sposa siriana ha visto il fratellino travolto dalle onde e molti altri cercano i famigliari sotto la barca e nell'acqua, invano.

Il governo Meloni ha approvato il [nuovo decreto migranti](#) che prevede pene più severe per gli scafisti e una diversa organizzazione dei flussi legali verso l'Italia. Secondo le ONG prendersela con gli scafisti non ha alcun senso, questo naufragio è l'ennesima tragedia che si poteva evitare. [«Il problema non è impedire alle persone di lasciare il proprio Paese, ma di metterle nelle condizioni di non rischiare la vita per farlo»](#), così il leader CGIL Maurizio Landini torna a criticare la gestione del governo sull'operazione di Cutro. Il Presidente del Consiglio Meloni dichiara che il governo è impegnato a impedire le partenze e con esse il consumarsi di queste tragedie, ma le ONG non sono d'accordo. Save the Children dichiara che [«ancora una volta, l'ennesima, ci troviamo a piangere la morte ingiusta di chi cerca un futuro migliore in fuga da guerre e povertà. Mentre la politica, in Italia e in Europa, pensa di risolvere con muri e restrizione per le ONG»](#).

Emergency ha accusato l'Europa: [«Il dramma di Crotona è il frutto di precise scelte politiche che impediscono vie di accesso legali e sicure all'Europa»](#). La controversa agenzia di frontiera dell'Unione Europea, Frontex, ha avuto un ruolo nel naufragio in Calabria ma non solo. Già in passato ci sono stati comportamenti distorsivi e omissioni di ricerca, soccorso e violazioni dei diritti umani. «L'aereo ha girato sopra le nostre teste più volte ma nessuno ci ha aiutati», dichiara Samuel Abraham, un sopravvissuto proveniente dalla Libia. Ma non è l'unica testimonianza, casi

gravissimi si verificano costantemente alle frontiere dell'Unione europea. La strage di Cutro ne è l'esempio. «L'areo di Frontex ha visto l'imbarcazione del naufragio con solo una o due persone in plancia e hanno potuto dedurre che ci fossero persone sottocoperta, ma non sono state viste. È rimasto il più a lungo possibile per monitorare la situazione fino a quando non ha esaurito il carburante. In quel momento la barca non era in pericolo, hanno pensato che non si trattasse di un caso così rischioso», [dice Ylva Johansson la commissaria UE degli Affari interni](#). L'areo di Frontex "Eagle One" ha trasmesso informazioni eloquenti che avrebbero dovuto far scattare qualche allarme come «apertura bocchette a prua», cioè l'apertura degli oblò dell'imbarcazione per consentire alle persone di respirare, questo avrebbe dovuto far pensare alla presenza di una barca con un numero eccessivo di passeggeri, «probabili persone aggiuntive sotto coperta», inoltre «giubbotti di salvataggio non visibili». Nonostante le segnalazioni dell'aereo, l'intervento delle autorità italiane è stato classificato come [una operazione di polizia marittima e non come un evento di ricerca e soccorso](#).

Oltre 40 associazioni della società civile italiana ed europea hanno presentato un esposto collettivo alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Crotona per chiedere di fare luce sul naufragio a Steccato di Cutro. «[Davanti a così tanti morti e dispersi è doveroso fare chiarezza, vogliamo dare il nostro contributo all'accertamento dei fatti](#)». Sabato 11 marzo è stata organizzata sulla spiaggia di Cutro la [manifestazione nazionale "Fermare la strage subito"](#). CGIL, ACLI, Emergency, Save the Children e tanti altri saranno insieme per una marcia silenziosa sulla spiaggia in ricordo delle vittime. I sindacati, le associazioni e i partiti presenti hanno espresso la loro vicinanza alle famiglie. Una croce in legno ricavata dal fasciame della nave affondata, striscioni, fiori piantati sulla sabbia ma anche una preghiera islamica per le vittime. [I sindaci, non solo del Crotonese, indossavano la fascia bianca in segno di lutto per i bambini morti nel naufragio](#), hanno deposto una corona e fiori. Anche i giornalisti della stampa locale che seguono la vicenda hanno partecipando portando al collo una stampa che riproduceva il badge di [Amarkhel Torpekai](#), la giornalista morta nel naufragio in fuga dall'Afghanistan. Secondo i promotori, alla manifestazione hanno preso parte migliaia di persone. Tra i manifestanti alcuni parenti delle vittime urlano con disperazione «[il governo ita-](#)

[liano non è diverso da quello dei talebani, noi siamo scappati perché non abbiamo alternative alla morte, chiediamo più soccorso in mare. Ora vogliamo solo andare via dall'Italia con i nostri morti](#)».

Il Mediterraneo cimitero dei migranti, di Chris Gerson Longui, 18 marzo 2023

Ogni anno, migliaia di candidati partiti dall'Africa e dall'Asia col sogno di raggiungere l'Europa per una vita migliore tentano di attraversare il Mediterraneo pagando una fortuna ai contrabbandieri per imbarcarsi sui barconi. Purtroppo, migliaia tra loro hanno perso la vita durante la traversata, prima di toccare la terra. E il Mediterraneo diventa così un vero e proprio cimitero che inghiotte i corpi. [Il numero continua a salire](#) e tocca ormai quota 26.000 in dieci anni. Già 225 nel solo 2023, è [l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni](#) (OIM) a tenere conto delle vittime con il Missing Migrant Project attivo dal 2014. Secondo l'OIM, c'è la prova che molti naufragi restano invisibili, appaiono imbarcazioni senza nessun a bordo. [Il numero delle tragedie è dunque sottostimato](#).

Allora perché le persone migrano? Le cause della migrazione sono numerose e vanno da sicurezza demografica e diritti umani fino al cambiamento climatico. Due verranno qui in particolare esposte: causa socio-politica e quella demografica ed economica.

Tra le cause socio-politiche che spingono le persone a scappare dal proprio Paese ci sono le persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali, oltre alla guerra e alla minaccia di un conflitto politico.

Riguardando alle cause demografiche ed economiche, i fattori come l'invecchiamento o la crescita della popolazione possono influire sia sulle opportunità lavorative nei Paesi d'origine, sia sulle politiche d'immigrazione nei Paesi di destinazione. L'immigrazione demografica ed economica è legata a condizioni di lavoro, disoccupazione e state di salute generale dell'economia di un Paese. Tra i fattori di attrazione ci sono: salari più alti, maggiori possibilità di lavoro, miglior qualità di vita e opportunità di studio. Se le condizioni economiche non sono favorabili o sono a rischio di ulteriore declino, le persone tenderanno a spostarsi verso Paesi con prospettive migliori. Però, spesso la realtà di quei Paesi di emigrazione è diversa. Ci sono problemi di lingua, di documenti, di un buon lavoro, senza di-

menticare il razzismo che si manifesta che sia nelle parole, sia nei fatti.

Basti pensare a quante volte le persone di colore sono additate come responsabili di qualunque crimine accada o possa anche potenzialmente accadere. Appare strano, anche anacronistico nell'era dei diritti umani, dover sempre ricordare che "Black lives matter".

Il peso del pregiudizio sulla popolarità, di Francesca Saia, 18 marzo 2023

[«L'Italia è un Paese razzista, ma sta migliorando»](#): queste sono le parole che hanno recentemente sollevato molte polemiche tra l'opinione pubblica italiana. A pronunciarle è stata Paola Egonu, campionessa italiana di pallavolo e portabandiera (anche letteralmente nella cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Tokyo 2021) di questo sport in tutto il mondo.

Il colore della sua pelle e le malelingue che accompagnano la carriera di molte stelle dello sport e personaggi pubblici non hanno fatto sconti nemmeno a Paola, che ha tentato di raccontare il suo dramma personale di donna, di sportiva, di nera. Questa ondata di polemiche l'ha raggiunta fino al Festival di Sanremo per il quale è stata scelta come co-conduttrice per la terza serata.

Sono bastate quelle parole per far sì che lei fosse accusata di non apprezzare il proprio Paese, di non esserne degna, di risultare pedante, di essere lei la vera razzista perché alimentava inutili inimicizie. Ma bisogna chiedersi: quanti tra coloro che hanno sputato sentenze a riguardo hanno davvero ascoltato quello che Paola aveva da dire?

Nata nel 1998 a Cittadella, in provincia di Padova, da genitori nigeriani, Paola ha ottenuto la cittadinanza italiana nel 2014; dopo i primi passi mossi nella pallavolo a livello locale, è passata ben presto alla serie A, nella stagione 2014-2015, facendosi notare come top scorer in molte partite. Questo le ha permesso di crescere come giocatrice (e anche in altezza: Paola è alta 193 cm!) e da qui è decollata la sua carriera, che la ha in breve tempo incoronata come la più forte giocatrice italiana e non solo, continuando ad accrescere il suo [palmarès di vittorie](#), sia nei tornei nazionali sia di Club.

Inutile dire come il suo talento abbia attirato l'attenzione non solo di dirigenti sportivi ma anche di mass media che hanno iniziato a intervistarla per conoscere meglio la stella italiana del volley.

Non tutti però si sono mostrati "entusiasti" di lei e della sua immagine. Le prime critiche sono giunte quando Paola ha annunciato apertamente la sua relazione omosessuale con una pallavolista polacca, terminata tempo dopo. [Interpellata sulle sue storie d'amore](#), ha rivelato di non fare differenze di genere e di concentrarsi sulle persone e sull'amore che prova nei loro confronti. Questo ha suscitato l'interesse di molti che hanno iniziato a vedere nella Egonu non solo una grande pallavolista ma anche una donna dalle scelte che non tutti comprendono e accettano.

L'episodio che ha scosso gran parte dell'opinione pubblica è stato però lo sfogo al termine del match che lo scorso settembre ha visto scontrarsi la nazionale italiana e quella statunitense, valso alle Azzurre il bronzo ai campionati Mondiali, in cui Paola è stata anche premiata come miglior marcatrice del torneo. In un [video postato da un tifoso](#) e diventato virale, si sente Paola Egonu parlare a bordo campo al proprio procuratore con la voce rotta dalle lacrime: rivela che le è stato addirittura chiesto perché sia italiana, e si dice stanca di essere presa di mira, considerando persino la possibilità di ritirarsi dalla Nazionale. Questa confessione ha addolorato migliaia di tifosi, ma non è stato un fulmine a ciel sereno perché erano stati tanti gli insulti razzisti contro di lei dopo la sconfitta in semifinale contro il Brasile, che aveva sbarrato all'Italia la strada per la medaglia d'oro. Quando la partita si fa difficile e i punti più pesanti, il pubblico fa ricadere le responsabilità sulle giocatrici più incisive, senza risparmiare critiche e insulti, che in questo caso non si sono limitati alla sola sfera sportiva.

È questa una delle esperienze che Paola ha voluto denunciare nella [conferenza stampa](#) dello scorso febbraio accanto ad Amadeus, conduttore della kermesse sanremese. In quell'occasione è tornata a parlare della possibilità di non giocare più in Nazionale per non subire più insulti relativi alle sue origini e al colore della pelle. Ha poi ribadito il concetto nel [monologo in eurovisione](#), davanti a milioni di telespettatori, rigettando l'accusa di non avere rispetto per l'Italia, di non amare la maglia azzurra e quello che rappresenta. Ma, chiamata a riflettere sul suo Paese, non può tacere le sue paure, il suo essersi sentita diversa e spesso mal voluta. È vero, non tutti gli italiani sono razzisti, ma spesso bastano le maldicenze di pochi per infliggere ferite profonde e dolorose.

Molti giornalisti e politici hanno espresso la loro indignazione per la "presunzione" con cui la Egonu avrebbe infangato il Paese che le ha dato

tutto, sentendosi esageratamente insultati in quell'orgoglio patriottico che casualmente emerge solo quando c'è qualcuno da mettere alla gogna. Ciò avviene soprattutto quando si tratta di personaggi pubblici già in passato condannati da altri e designati come prede facili per un pubblico bigotto che estrapola solo ciò che interessa alla propria causa, in maniera superficiale e irrispettosa, ed esponente della consunta e retrograda frase «non sono razzista ma». Questo atteggiamento e il fatto stesso di prevaricare una ragazza che ha voluto solo esprimere il suo dolore e le sue tristi esperienze, senza tenere in considerazione i suoi sentimenti, spesso intenzionalmente; il fatto di non empatizzare con chi è ancora vittima di ingiuriosi insulti e non volere accettare che questi episodi razzisti, nonostante i grandi passi avanti, si verifichino ancora; ecco, tutto questo è sintomo proprio del latente razzismo che Paola, avendolo sperimentato sulla sua pelle, ha avuto il coraggio di denunciare, senza l'intenzione di scatenare polemiche. Non si tratta di contratti, soldi, come tanti hanno sostenuto per rigirare la colpa su di lei, ma di umanità.

Ciò che resta da fare a Paola è continuare a praticare lo sport che ama e superare le critiche a colpi di schiacciate e con il suo inconfondibile sorriso.

L'istituzionalizzazione del razzismo in Tunisia, di Meriem Mejri, 19 marzo 2023

Tendiamo a pensare che il [razzismo](#) sia un fenomeno che riguarda esclusivamente il mondo occidentale, ma vicende molto recenti e non molto lontane da noi dimostrano che [non è così](#).

«È stato ideato un piano per eliminare l'identità araba e islamica della Tunisia»: queste le parole di Kais Saied, Presidente della Repubblica tunisina dal 2019.

Una vera e propria crisi umanitaria sta attraversando il Paese. Da circa un mese, gli africani neri sono vittime di molteplici angherie dovute al discorso razzista e complottista tenuto dal Presidente, lo scorso [21 febbraio](#), contro gli immigrati subsahariani sprovvisti di documenti.

Kais Saied sostiene ci sia un accordo criminale, fatto all'inizio del secolo, volto ad alterare la struttura demografica del Paese e, sulla base di questo [ipotetico complotto](#), ha esplicitamente ordinato l'espulsione di tutti i migranti irregolari, i quali sarebbero la principale causa del malessere della società. Un Presidente che, in meno di due anni, è riuscito a concentrare sempre più potere nelle sue mani attribuendosi [piena autorità](#),

revocando i membri del governo e congelando le attività del Parlamento fino ad arrivare a scioglierlo; il suo progetto principale sembra quello di costruire un sistema individuale basato su se stesso.

La Tunisia è stata particolarmente colpita dalla [crisi pandemica](#) e dalla guerra in Ucraina, il Paese rischia attualmente il [tracollo economico](#). La popolazione è stremata da una situazione precaria che dura da anni e Saied, attraverso una retorica fascista, razzista e xenofoba, ha trovato negli immigrati un capro espiatorio perfetto.

Si tratta di una situazione estremamente complicata che non può essere riassunta in una semplice ["caccia agli irregolari"](#) visto che tra coloro che sono stati arrestati ci sono anche studenti subsahariani regolarmente presenti nel Paese. Durante gli anni Novanta dello scorso secolo migliaia di studenti provenienti dall'Africa meridionale hanno richiesto un visto per la Tunisia per poter frequentare l'università, uno dei primi momenti che ha portato gli "stranieri" a integrarsi con la popolazione locale. Inoltre, bisogna considerare che molti tentano di regolarizzare la loro presenza o di rinnovare il permesso di soggiorno ma non riescono a causa della lenta e complicata burocrazia tunisina.

L'obiettivo della maggior parte degli stranieri è arrivare in Europa; per quasi due terzi dei migranti la Tunisia non è considerata la destinazione finale ma solo una tappa intermedia prima di tentare di attraversare il Mediterraneo. Basterebbe questo a dimostrare l'infondatezza delle affermazioni del Presidente sulla volontà dei subsahariani di colonizzare il Paese. Kais Saied sembra escludere il fatto che la Tunisia è parte integrante del continente africano e si mostra preoccupato di perdere l'impronta islamica del Paese, non considerando che i migranti vengono da vari Stati, molti dei quali sono musulmani o hanno un'importante comunità musulmana. Non dovrebbe comunque essere una preoccupazione lecita date la libertà di credo e di culto garantite dalla [costituzione tunisina](#).

Dopo il 21 febbraio, centinaia di persone si sono insediate davanti agli uffici dell'agenzia per le immigrazioni, nella speranza di essere rimpatriate nel loro Paese d'origine; molti si sono accampati davanti all'ufficio dei diritti umani a Tunisi, implorando di essere riportati a casa.

La politica incentrata sull'odio del Presidente ha avuto effetto su una parte della popolazione ormai stremata dalla situazione misera in cui si trova, persone disperate che hanno purtroppo accettato di vedere nell'immigrazione il problema

principale. I migranti affermano di essere stati [aggrediti, derubati e discriminati](#).

A Soukra, dei giovani hanno bruciato un edificio dove vivevano degli studenti subsahariani. A Sfax, molte case di migranti sono state saccheggiate. Quattro borsisti ivoriani sono stati attaccati all'uscita del loro dormitorio universitario. Tre donne tunisine nere sono state violentate fisicamente e verbalmente.

Una strategia che incita alla violenza contro persone visibilmente diverse ma che finirà nel momento esatto in cui, coloro che ancora non l'hanno fatto, si renderanno conto di quanto siano effimere le teorie complottiste esposte dal Presidente.

I subsahariani fortunatamente non sono stati lasciati da soli, a combattere al loro fianco ci sono migliaia di cittadini tunisini che condannano fermamente il discorso a impronta fascista di Kais Saied e che, il 25 febbraio, sono scesi nelle strade di Tunisi unendosi in una [manifestazione antirazzista](#) di solidarietà con i migranti. "Black lives matter", "La Tunisia è africana" e "La strada appartiene al popolo" tra gli slogan più importanti esposti da tutti coloro che hanno voluto distaccarsi dalla tendenza politica razzista che hanno assunto le parole del loro Presidente.

Purtroppo, i comportamenti scorretti, le aggressioni e le violenze caratterizzanti una parte dei migranti si ripercuotono negativamente anche su coloro che, con dolore e fatica, hanno attraversato il continente in cerca di una vita migliore. Sono state affittate case per poi essere occupate da un esagerato numero di inquilini, i cittadini si sono lamentati per gli accampamenti irregolari, per gli ambienti poco puliti, per il non rispetto delle regole, per le rapine, per la vendita di merce che non viene controllata, per il cambio valuta illegale; insomma, si è creata un'atmosfera molto ostile che però non può essere sempre ricondotta al razzismo. I cittadini sono convinti di aver perso la loro libertà, si sentono traditi e ignorati da uno Stato che non gli considera da ormai molti anni.

È invece straziante il [silenzio delle organizzazioni internazionali](#) che ancora non sono intervenute radicalmente per porre fine a questa preoccupante situazione. Il Parlamento europeo ha votato a favore di una risoluzione urgente facendo appello alle autorità tunisine, all'[Unione Europea](#) e agli Stati membri. Sicuramente non si può dire che la Tunisia possa finanziariamente sostenere la situazione formatasi e, proprio per questo, è necessario un urgente intervento da parte dell'UE la quale sarà interessata ad aiutare

il Nord Africa per impedire che il flusso migratorio si riversi sistematicamente in Italia. Potremmo immaginare la Tunisia come una sorta di guardia del corpo per l'Europa e soprattutto per l'Italia, un'entità che mantiene al suo interno i migranti sudafricani ma che ha bisogno di supporto economico ed organizzativo per poter sostenere ed aiutare i propri cittadini.

La Tunisia è da sempre considerata un [modello](#) per tutti i Paesi arabi e pioniera in fatto di diritti umani. Il [9 ottobre 2018](#) il Parlamento tunisino ha promulgato una legge che punisce la discriminazione razziale, il primo Paese arabo ad aver adottato una legge contro il razzismo per proteggere sia i neri tunisini che i subsahariani presenti sul territorio.

I recenti eventi dimostrano, purtroppo, che le istituzioni tunisine non sono ancora pronte a implementare definitivamente questa legge.

Solo sì è sì: la nuova definizione del delitto sessuale, di Camilla Schiavi, 16

marzo 2023

Nel settembre del 2022, in seguito alle numerose lotte femministe contro i delitti sessuali, il governo spagnolo approva la legge di garanzia della libertà sessuale. Sembrerebbe un passo avanti per la Spagna, che tuttavia torna involontariamente indietro causando la riduzione di pena degli aggressori. Per rimediare e aumentare le condanne dei detenuti, il Partito socialista propone una riforma della legge.

Ad intervenire con le loro osservazioni sono i più grandi esponenti del mondo del diritto, tra di loro Miren Ortubay e Patricia Lorenzo.

Il 7 settembre 2022 entra in vigore in Spagna la [Ley orgànica 10/2022 de garantía integral de la libertad sexual](#), meglio conosciuta come legge del «solo sì es sì».

Questo slogan, che viene utilizzato popolarmente per parlare della norma, ha origine nel 2016, successivamente allo stupro di una ragazza di 18 anni compiuto da cinque ragazzi durante la festa di San Firmino a Pamplona. L'accaduto, che prende il nome di *manada*, segna una svolta per la lotta alla violenza di genere nel Paese iberico; infatti, è grazie alle lotte scatenate dalla vicenda che viene proposta la legge organica di garanzia integrale della libertà sessuale.

«El País» è uno dei primi giornali che descrive la situazione, mettendo in evidenza i caratteri della legge «solo sì es sì», con la quale viene modificata la definizione stessa di delitto sessuale: non esiste più la distinzione tra aggressione

sessuale, la quale prevede l'uso della forza, e l'abuso sessuale, considerato meno grave poiché l'assalitore non usa la violenza, ma approfitta dello stato alterato o di incoscienza della vittima. Mediante la nuova norma, le due definizioni confluiscono in un unico reato di violenza sessuale, la quale incrimina chiunque realizzi un atto che violi la libertà sessuale di una persona senza il suo consenso, che dev'essere non solo libero e volontario, ma anche manifestato in maniera chiara ed esplicita.

Tuttavia, solo due mesi dopo, la norma inizia a produrre effetti paradossali: la legge contro lo stupro diventa il motivo della scarcerazione e della diminuzione di pena di centinaia di prigionieri; tra di loro un professore condannato a sei anni e nove mesi per abusi sui suoi studenti che viene depenalizzato e un uomo condannato a sei anni per aver violentato una sua amica mentre dormiva che vede la sua pena ridursi di due anni. Il motivo dell'accaduto viene attribuito alla convergenza di tutti i delitti in un unico reato di violenza: abolendo la differenza tra abuso e aggressione, la nuova normativa ha dovuto necessariamente stabilire una scala di sanzioni per ogni comportamento e aggravante, creando nuovi limiti minimi e massimi; di conseguenza, alcuni detenuti hanno richiesto una revisione della pena in conformità della legge, essendo essa più favorevole.

Per rimediare ai problemi causati dalla legge, il PSOE (Partito socialista operaio spagnolo) propone al [Congresso dei deputati](#) una riforma che viene presa in considerazione un mese dopo, il 7 marzo 2023. La proposta legislativa del Partito socialista ha intenzione di mantenere l'unione tra abuso e aggressione sessuale, cercando però di differenziare le pene basandosi sull'utilizzo o meno della violenza. Nello specifico, i socialisti intendono non modificare la definizione di consenso presente nella legge del 2022 e di distinguere tra aggressione sessuale e aggressione sessuale con penetrazione, descritta nel [Codice penale](#) come «violazione»; inoltre, nel testo della riforma normativa, per ognuna delle due azioni, vengono descritti due sottotipi di aggressione e vengono specificate le pene conseguenti ai delitti: per un'aggressione sessuale senza violenza vengono previsti da uno a quattro anni di detenzione, per un'aggressione sessuale tramite violenza, intimidazione o su una vittima priva di capacità di esprimere la propria volontà per qualsiasi motivo, il colpevole viene punito con una incarcerazione tra uno e cinque anni, nei casi di violazione (aggressione sessuale con penetrazione) ma senza

violenza sono imposti dai quattro ai dodici anni di carcere e infine, per una violazione tramite violenza, intimidazione o su vittima priva di volontà esplicita, sono disposti dai sei ai dodici anni. Oltre a ciò, le pene previste possono aumentare in presenza di aggravanti quali violenza di una particolare gravità, attuata da due o più persone o se si fa uso di armi. La proposta di legge però ha causato aspri conflitti tra i partiti spagnoli: il Partito socialista operaio spagnolo PSOE ha proposto la riforma con la contrarietà di Unidas Podemos e per avviare la discussione in Parlamento ha potuto contare sul PP (Partito popolare) e Vox, ai quali si sono opposti Unidas Podemos e gli indipendentisti baschi e catalani.

La vicenda attira l'attenzione di tutto il mondo mediatico e numerosi esponenti del mondo del diritto decidono di esprimersi al riguardo durante delle interviste svolte da [«Newtral.es»](#): Miren Ortubay, professoressa di diritto penale specializzata in violenza sessuale spiega in un'intervista che «eliminare il concetto di abuso era necessario, ma farla convergere in un unico tipo ha concesso ai giudici troppa libertà di interpretazione». Continuando il suo discorso, la professoressa sottolinea «il rischio della nuova legge è che si continui ad indagare su ciò che è più facile da dimostrare, come la violenza fisica, che lascia un segno, perseguendo un'idea più semplice di come dovrebbe essere una violenza sessuale». Patricia Lorenzo, professoressa di diritto penale sostiene che la riforma rappresenti un ritorno al modello precedente, perché «il fatto che abbia un nome diverso non significa che non si tratti di nuovo di una differenza tra quelli che sono aggressioni sessuali più o meno gravi; per questo motivo la legge si è allontanata dal capire che qualsiasi atto non consensuale intacca la libertà sessuale, a prescindere dall'uso o meno della violenza, che dovrebbe essere inserita nelle aggravanti, non nelle distinzioni tra le tipologie di aggressione».

In un momento delicato per la politica spagnola, in cui il governo di coalizione si trova su due fronti opposti, ciò che il mondo si chiede è: cosa succederà se la riforma verrà approvata? Prova a rispondere il giurista Saül Castro che tramite un'analisi della situazione afferma che neanche la rettifica della legge sarà in grado di evitare le riduzioni di pena durante le revisioni delle condanne.

Legalizzazione della cannabis, di
Chiara Rosso, 18 marzo 2023

In questi ultimi tempi si parla molto della legalizzazione delle droghe leggere, in particolar modo della [legalità della cannabis](#), sostanza già legalizzata in molti Paesi come il Lussemburgo, primo Stato europeo ad aver legalizzato la produzione domestica e l'uso personale della cannabis per i maggiori di 18 anni, Paesi Bassi, dove il consumo è consentito in posti autorizzati come i coffee shop, e la Spagna, sul cui territorio la coltivazione e l'uso sono consentiti tra le mura di casa. Anche negli Stati Uniti, pur essendo illegale l'uso a livello federale, per qualsiasi ragione, sono circa 18 gli Stati ad aver legalizzato l'uso della cannabis. Inoltre ci sono molti altri Paesi che hanno posto nei loro piani la legalizzazione della marijuana, ad esempio la Germania, che intende [legalizzarla nel 2024](#).

Tutto ciò però fa sorgere una domanda: in Italia è importante legalizzarla?

Chi risponde affermativamente, sottolinea come il [testo unico sulle droghe](#) sia responsabile di molti problemi, dal sovraffollamento delle carceri al congestionamento del sistema giudiziario, per non parlare del piano economico che sicuramente ne gioverebbe, togliendo il guadagno dello spaccio illegale, che si aggira intorno ai [6,3 miliardi di euro](#), alla malavita.

Secondo un sondaggio condotto dal CNR, in Italia, prendendo a campione persone di età compresa tra i 15-64 anni, 12 milioni hanno provato almeno una volta nella vita a fumare uno spinello, 4 milioni fumano raramente, 2 milioni ne fanno uso assiduamente e 500.000 ne fa uso quotidianamente.

Difatti in Italia, seppur la sostanza in questione sia considerata illegale, la quantità di cannabis consumata è tra le più elevate in Europa, molto superiore a Paesi come Spagna e Paesi Bassi dove la marijuana è legale o semi legale.

Per chi consuma, poter coltivare significa non dover entrare per forza in contatto con lo spacciatore, che potrebbe poi proporre sostanze nocive come cocaina, eroina o altri tipi di droghe, ad esempio quelle sintetiche, siccome la coltivazione e lo spaccio vengono per lo più gestiti dalle narcomafie. Paradossalmente è come se lo Stato italiano incentivasse la gestione da parte della mafia dello spaccio e della coltivazione di marijuana, dato che è legale comprare i semi e le attrezzature per la coltivazione, ma è illegale coltivare cannabis.

In sintesi il reato inizia nel momento in cui il seme viene piantato e finisce nel momento in cui la marijuana fiorisce e viene raccolta. Difatti il

consumo è un illecito amministrativo mentre la coltivazione è un vero e proprio reato penale. È come se si potesse fumarla ma non si potesse coltivarla. Tutto ciò porta a far comprare il consumatore di cannabis la sostanza al mercato nero.

Per non parlare del fatto che con una coltivazione controllata e legale, o con la depenalizzazione sulla sua coltivazione ad uso personale, la sostanza sarebbe più controllata, senza dover rischiare di trovare marijuana tagliata con polvere di piombo e lana di vetro, come spesso accade con la cannabis che si può trovare nelle piazze. In questo modo viene quindi tutelata la salute del consumatore e non si finanzia il mercato illegale gestito dalla mafia.

Il proibizionismo su questo tema si traduce in migliaia di denunce che coinvolgono tutta la macchina giudiziaria che costa allo stato italiano almeno 500 milioni di euro all'anno, mentre il valore del consumo di cannabis in Italia si aggira sui 5-6 miliardi di euro.

Se lo Stato italiano controllasse la produzione e la distribuzione della cannabis si potrebbero avere 2 o 3 miliardi di euro all'anno da imposte sulle vendite creando nuovi posti di lavoro legali e reddito legale.

Tutto denaro che potrebbe andare allo Stato ma che invece finisce nelle tasche della mafia, una serie di mancate entrate a fronte delle cifre esorbitanti spese dallo stato italiano per contrastare il commercio della cannabis.

E molte di queste attività di contrasto invece di danneggiare le narcomafie, danneggiano il consumatore, poiché anche solo il possesso di droghe leggere viene punito con sanzioni che possono addirittura portare alla reclusione; ciò ingolfa il lavoro delle forze di polizia, che sequestrano molto di più la cannabis rispetto a sostanze nocive come la cocaina.

In sintesi si sequestrano più le droghe leggere rispetto alle sostanze altamente nocive alla salute umana. Difatti ci sono molte più segnalazioni e denunce per possesso o spaccio di marijuana che per cocaina. Questo intasamento delle forze di polizia e del sistema giudiziario, dovuto al sequestro e alle segnalazioni per la cannabis, porta a poche condanne rispetto ai casi che vengono sottoposti al giudizio.

Infatti sul totale dei carcerati, le persone in carcere per aver violato il testo unico sulle droghe sono meno di un terzo, circa 20.000 detenuti.

Per 60 anni la cannabis è stata considerata sullo stesso piano della cocaina e dell'eroina a

causa del proibizionismo che ha bloccato anche le ricerche scientifiche.

Il proibizionismo ha lo scopo di ridurre i consumi di marijuana, ma da un punto di vista internazionale ha completamente fallito. La depenalizzazione ha solamente aspetti positivi come per esempio in Portogallo, che era uno dei Paesi con il numero più alto di consumatori di sostanze stupefacenti: esso 20 anni fa ha deciso di depenalizzare l'acquisto, il possesso e il consumo di qualsiasi tipo di droghe (anche pesanti) ottenendo enormi risultati. Ad oggi il Portogallo è uno dei Paesi con i numeri più bassi a livello di consumatori di sostanze stupefacenti di ogni genere.

Spostandoci in un altro continente possiamo osservare l'esempio del Messico, che pur essendo il Paese con le narcomafie più violente al mondo e nonostante sia uno degli Stati più coinvolti nello spaccio internazionale, farà diventare la cannabis presto legale.

Tra alcol, tabacco e cannabis la sostanza che arreca meno danni all'organismo è la cannabis, perché a differenza del tabacco e dell'alcol, la [marijuana](#) ha delle sostanze, ovvero il THC e il CBD, che rientrano in formulazioni farmaceutiche.

Per questo motivo viene utilizzata per il dolore cronico, morbo di Parkinson, epilessia, sclerosi multipla e nella terapia del dolore per numerosi tumori, proprio per i suoi molteplici benefici sul sistema nervoso.

In Italia nel 2006 il Ministero della Salute ha riconosciuto il principio attivo della cannabis come farmaco utilizzabile per alcune malattie, anche se chi è autorizzato a farne uso non è ancora autorizzato a coltivarla per suo uso personale: un'ambivalenza pericolosa.

Aborto: diritto garantito o diritto negato?, di Martina Garavagno, 18 marzo

2023

Roe v. Wade è un'importante sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America del 1973, con cui veniva garantito il diritto all'interruzione di gravidanza a tutte le donne americane.

La Corte Suprema ha deciso di abolirla il 24 giugno 2022 con 6 voti a favore e 3 contrari. Da quel giorno i singoli Stati sono liberi di applicare le loro leggi in materia, perciò alcuni Paesi hanno deciso di precludere questa possibilità. Texas e Missouri sono i primi a rendere l'aborto illegale, mentre lo Stato di New York assicura che continuerà ad essere possibile. Anche California, Ore-

gon e Washington hanno annunciato che continueranno a difendere questo diritto.

La reazione del popolo americano è stata immediata e in molti hanno manifestato contro questa decisione. Pochi minuti dopo la sentenza, fuori dalla Corte Suprema, si è scatenata una protesta. Oltre a moltissimi cittadini indignati, erano presenti anche gli antiabortisti che festeggiavano.

Nel frattempo Biden afferma: «[Oggi è un giorno triste per la Corte Suprema e il Paese, la Corte Suprema ha portato via un diritto costituzionale](#)», il tutto seguito da un appello a Capitol Hill per ripristinare la sentenza come legge federale e da una richiesta al Segretario alla Salute di garantire l'accesso delle donne alla pillola abortiva ed altri farmaci. Ha poi continuando dicendo: «[Le donne devono rimanere libere di viaggiare in sicurezza in un altro Stato che lo consente](#)», sottolineando che qualora qualcuno dovesse interferire la sua amministrazione, si opporrà.

Interviene anche l'ONU dichiarando che tutto ciò è «[un colpo terribile ai diritti umani delle donne](#)».

Questa scelta ha creato subito scalpore anche nello scenario politico internazionale. Boris Johnson ha definito la situazione come un grande passo indietro, Macron tramite Twitter si esprime dicendo: «[L'aborto è un diritto fondamentale per tutte le donne. Bisogna proteggerlo. Esprimo la mia solidarietà alle donne le cui libertà sono oggi rimesse in discussione dalla Corte Suprema degli Stati Uniti](#)».

In Italia si diffonde il dissenso. C'è chi afferma che bisogna continuare a garantire questo diritto, come ad esempio Speranza, Letta e Conte e chi, invece, come Pilon esprime approvazione per la scelta della Corte suprema. Giorgia Meloni interviene affermando che non bisogna paragonare America e Italia e che si continuerà a lavorare affinché la legge 194 venga applicata, e per dare alle donne che lo volessero una possibilità di scelta differente.

La legge 22 maggio 1978, n. 194 è la norma italiana che disciplina le modalità di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza. Prima del 1978, l'interruzione di gravidanza era considerata dal Codice penale italiano un reato; la prima iniziativa per una proposta di legge per la regolamentazione dell'aborto è stata fatta dal PSI nel 1973, con la proposta del deputato Fortuna, che era già firmatario della legge sul divorzio. La legge prevede anche l'obiezione di coscienza per i professionisti sanitari. Gli obiettori di coscienza

sono molti, pertanto molte donne ricorrono ad interruzioni di gravidanza non sicure.

Il divieto di aborto è entrato in vigore in diversi Stati americani. Questi Stati possono vietare l'aborto in 30 giorni, tranne in casi in cui la vita della madre dovesse essere in pericolo.

Invece tutto ciò sembra non verificarsi perché cinque donne in Texas hanno denunciato recentemente come sia stato loro negato il diritto all'aborto nonostante fossero presenti gravi rischi per le loro vite. La denuncia chiede una sentenza che chiarisca la legge del Texas e la posizione presa su questo tipo di emergenza medica.

Oggi l'aborto non è un diritto in vari Stati nel mondo, e ciò spinge le donne a ricorrere a misure drastiche come l'interruzione di gravidanza clandestina, che è estremamente rischiosa e spesso effettuata in presenza di condizioni igieniche precarie. Il non garantire questo diritto porta sempre più donne a compiere interventi rischiosi e a rischiare la propria vita.

ISTRUZIONE

Inclusività degli alunni con disabilità, una debolezza del sistema scolastico/universitario italiano?, di

Madelin Concepcion Rosario, 18 marzo 2023

Il tema dell'inclusione è una delle questioni sociali più largamente dibattute: ma sino a che punto la società italiana è inclusiva nei confronti delle persone con forme di disabilità? Quali sono le iniziative portate avanti per risolvere questo problema sociale?

L'inclusione degli alunni con disabilità è un obiettivo che il sistema scolastico italiano si propone di raggiungere al fine di creare un ambiente accogliente, cercando di favorire l'abbattimento delle barriere architettoniche e rendendo in questo senso le strutture scolastiche il più possibile accessibili agli alunni che presentano una qualche forma di limitazione motoria. Dove per ambiente accogliente si intende anche l'elaborazione di percorsi formativi inclusivi che tengano conto degli alunni che presentano disabilità non necessariamente visibili. Si ribadisce questo fatto, in quanto spesso nell'immaginario collettivo si tende ad associare la disabilità a una sedia rotelle o un bastone, ma molte sono le così dette disabilità invisibili (l'autismo per citarne una) che in quanto tali vengono sottovalutate.

Esistono delle iniziative volte a sensibilizzare su questo problema sociale? Nel 2021 è stata per

esempio promossa una [consultazione pubblica](#) dall'ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità. A coloro che hanno partecipato a questa consultazione è stato chiesto di dare un proprio apporto in merito a determinati temi, tra cui la realizzazione di percorsi formativi inclusivi.

Tra le criticità maggiormente avvertite vi è per esempio la carenza di assistenti alla comunicazione (ovvero figure che servano a facilitare la comunicazione e l'interazione dello studente con disabilità sensoriali), ma anche il processo di assegnazione dei docenti di sostegno che viene considerato troppo lungo.

Qual è effettivamente la situazione della scuola italiana? È davvero accogliente e accessibile per gli alunni con disabilità così come si propone? Stando effettivamente all'ultimo [report dell'ISTAT](#), relativo all'anno scolastico 2021-2022, sono 316.000 gli studenti con disabilità che frequentano le scuole italiane.

Anche se rappresenta ancora una criticità, è in aumento il numero degli insegnanti specializzati per il sostegno, un dato indubbiamente positivo. Ma, come già si diceva prima parlando dei problemi riscontrati da coloro che hanno preso parte alla consultazione pubblica, una grande criticità è rappresentata dalla procedura di assegnazione dei docenti di sostegno. I dati ISTAT registrano che circa il 14% degli insegnanti per il sostegno non è stato assegnato a un mese dall'inizio della scuola.

Inoltre risulta ancora ridotto il numero di assistenti alla comunicazione, i dati riportano un numero di 65.000, dei quali solo una piccola percentuale ha studiato e conosce la lingua dei segni italiana (LIS); per contrastare questo problema potrebbe essere utile promuovere sin dai primi studi elementari l'insegnamento della lingua dei segni, questo per ottenere una maggiore integrazione degli alunni con disabilità sensoriali, un'integrazione che permetta loro il raggiungimento delle finalità didattiche al pari dei compagni ma anche che consenta loro di socializzare e avere un normale percorso scolastico.

Un altro punto di debolezza è rappresentato dalla situazione delle dotazioni tecnologiche e le barriere architettoniche e in questi termini notevole è anche il divario fra le scuole del nord e sud Italia. Le scuole del Nord risultano maggiormente dotate di postazioni informatiche adattate alle necessità degli alunni con disabilità rispetto alle scuole del Sud.

Per quanto riguarda le barriere architettoniche, solo una scuola su tre appare sufficientemente accessibile agli alunni con una qualunque

forma di disabilità motoria.

Quali sono effettivamente queste barriere? Un esempio può essere la carenza di scale, porte e bagni che siano a norma; la barriera maggiormente estesa è rappresentata dalla mancanza di un ascensore che sia adatto al trasporto di individui con disabilità, nel caso di certe scuole si arriva alla completa assenza di un ascensore.

Inoltre un grave problema è rappresentato anche dall'insufficienza di sostegni senso percettivi, utili a orientare gli allievi che presentano disabilità sensoriali come cecità e sordità. Sono ancora poche le scuole dotate di percorsi tattili, mappe a rilievo di fatto solo il 19% delle scuole italiane ha dichiarato di aver realizzato dei lavori per abbattere queste barriere, con un 17% che dichiara invece di non avere mai fatto nulla a riguardo.

Questi sono dati che documentano quella che è la condizione della scuola italiana, e che in qualche caso testimoniano come la situazione degli alunni con disabilità non sia completamente ignorata e trascurata, ma molto può ancora essere fatto e in questo senso un ruolo fondamentale hanno fondazioni che svolgono lavori di sensibilizzazione, è il caso della [Fondazione Tetrabondi](#) nata nel settembre del 2021, grazie a una raccolta di crowdfunding, a nome di Sirio Persichetti un bambino tetraplegico sfuggito alla morte in culla e allo stato vegetativo. Un storia di impatto che ha in qualche modo incoraggiato Valentina Perniciaro, madre di Sirio nonché fondatrice e Presidente della Fondazione Tetrabondi, a compiere un'azione di denuncia sociale. Sono ancora molti gli stereotipi e stigmi sociali per quel che riguarda il tema della disabilità e per questo la fondazione si fa promotrice di manifestazioni ed eventi di vario genere, culturali, sportivi che siano inclusivi e adattati ai bisogni delle persone con disabilità.

Sono diverse anche le università italiane che con lo scopo di sfatare credenze e pregiudizi organizzano progetti; l'Università di Torino ha per esempio recentemente dato il via a un ciclo di seminari con il titolo *Sicuro di non essere abilista*, termine usato per riferirsi a coloro che discriminano le persone con disabilità.

Iniziative sociali di questo tipo sono indubbiamente un enorme passo avanti nel processo di realizzazione di un società maggiormente inclusiva, a misura di tutti e non discrimina ed emargina le persone con disabilità perché considerate diverse o semplicemente speciali.

Il sistema scolastico italiano in classifica tra i più stressanti al

mondo, di Samah El Berghimi, 18 marzo 2023

Pause inadeguate durante l'anno, carichi di studio eccessivi e circa 50 ore settimanali di lezione sono la causa di un aumento notevole di ansia e malessere tra gli studenti, rendendo il sistema scolastico italiano uno tra i più stressanti al mondo.

Stando ai [dati ISTAT](#), tra i motivi principali che causano disagio e insoddisfazione nella vita di migliaia di giovani italiani vi sono una forte pressione e dispersione scolastica, che hanno radici non solo all'università ma anche nelle scuole medie e superiori.

Secondo uno studio svolto dall'OMS nel 2016, lo stress colpisce il 51% degli adolescenti, con punte del 72% nella fascia dei quindicenni, di cui solo il 10% delle ragazze e l'8% dei ragazzi si dichiara soddisfatto di frequentare l'ambiente scolastico. Questi dati, molto inferiori rispetto alla media europea, riguardano anche le prestazioni scolastiche che, essendo fortemente influenzate dal malessere psicologico, risultano ottime o eccellenti solo nel 39% degli studenti degli istituti superiori.

Il nervosismo, l'ansia e i disturbi psichici sono determinati da diversi fattori, tra cui il carico di studio gravoso e l'alto numero di ore di lezione settimanali (in media 50 ore) che, comportando una diminuzione dell'interesse per lo studio, arrecano un impatto disastroso a livello sociale: nel 2020 il numero delle persone dall'età compresa tra i 15 e i 24 anni che non lavorano né studiano è salito al 20,7% (all'incirca una persona su cinque).

Gli studenti sono influenzati in modo particolare anche dalla cultura della competizione con cui sono stati cresciuti, che ha fatto nascere in loro, più che l'ambizione e la tendenza al miglioramento, la cosiddetta "paura di prendere un brutto voto": l'ansia da prestazione causata da compiti e interrogazioni colpisce l'85% dei ragazzi italiani, rispetto al 66% dei casi a livello OCSE.

La cultura della performance, che si afferma principalmente al liceo e all'università, causa un'ansia da prestazione che ricade sugli studenti, i quali si vedono inseriti in un sistema di costante competizione che richiede il più alto rendimento possibile. Lo studio ormai viene visto solo in funzione lavorativa e, perdendo il suo valore di accrescimento personale e scambio di sapere, diventa un mezzo per ottenere una buona votazione e il massimo punteggio alla laurea, spingendo di conseguenza gli studenti ad affaticarsi sui libri e ad imparare nozioni solo al fine di superare la

paura del fallimento e la perdita di vitalità che invece si accentuano maggiormente.

In Italia il tema della salute psicologica e mentale degli studenti figura come il grande assente di ogni dibattito poiché, per via dell'insufficiente monitoraggio, non vi è ancora un numero adeguato di studi che metta in relazione lo stress scolastico con il sopraggiungere di disturbi più gravi, quali la depressione, l'ansia e gli attacchi di panico. Allo stesso modo non si fa attenzione all'uso smodato di "smart drug", sostanze psicoattive legali aventi la capacità di migliorare l'attenzione, l'apprendimento e la memoria: Modafinil, Ritalin, Adderall e Dexedrine sono nomi ormai sempre più conosciuti tra gli studenti. Secondo il «Journal of American College Health», queste droghe, oltre a provocare una facile dipendenza, presentano come effetti collaterali l'insonnia, l'insorgere di problemi cardiovascolari, stati di nervosismo e di sovraeccitazione, ovvero aspetti che influiscono sulla salute fisica e mentale dei giovani.

Tuttavia il benessere degli studenti, per essere rafforzato, necessita di una vita salutare caratterizzata dall'esercizio fisico, dalla regolarità dei pasti e dalla qualità del tempo libero: riguardo a quest'ultimo aspetto è necessario considerare l'uso esagerato che gli adolescenti italiani fanno di Internet. L'82% dei giovani in Italia è a rischio di dipendenza da smartphone, e il 23,3%, uno dei valori più alti al mondo, passa più di 6 ore al giorno su Internet nel tempo extrascolastico. Trascorrendo tutto il pomeriggio e parte della sera sugli schermi, le prestazioni scolastiche rendono in maniera minore e l'interesse per lo studio diminuisce, senza considerare gli effetti negativi che si hanno a livello fisico e psicologico: la luce blu dei dispositivi elettronici provoca spesso l'affaticamento degli occhi, mal di testa e disturbi del sonno, mentre l'uso eccessivo dei social network suscita un senso di inadeguatezza e ansia che portano a una conseguente ricerca di continuo confronto tra il proprio stile di vita e quello altrui.

A rendere ancora più critica la condizione del sistema scolastico italiano e ad accentuare la mancanza del senso di appartenenza ad esso ha contribuito la pandemia di Covid-19 che, nei primi periodi, ha causato l'esclusione dalla didattica a distanza di almeno 600.000 studenti. Senza interventi urgenti e mirati e a causa del *digital divide*, ovvero il divario tra chi ha accesso alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso parzialmente o totalmente, la quota degli studenti sotto il livello minimo delle competenze, valutate

tramite i test di invalsi, potrebbe crescere del 25%. Questa condizione tende a colpire in particolare le fasce sociali più fragili economicamente: agli inizi della pandemia, il 70% dei giovani minorenni delle periferie con cui lavora [WeWorld](#), associazione indipendente per l'Aiuto Umanitario, non hanno né un pc, o tablet, né la connessione a casa.

Negli ultimi anni sono state elaborate diverse proposte per il miglioramento del sistema scolastico al fine di contrastare l'abbandono e la dispersione educativa degli studenti e per garantire loro una maggiore inclusione. Tra le proposte più importanti troviamo l'estensione dell'obbligo di istruzione a una fascia d'età più ampia (dai 3 ai 18 anni), la rimodulazione del calendario scolastico e l'introduzione della figura del "dirigente del tempo extra-scuola".

La prima si pone l'obiettivo di garantire benefici educativi dalla prima infanzia fino alla maggiore età e di ridurre il fenomeno dei ragazzi Neet, cioè i giovani che non studiano e non lavorano.

La seconda proposta intende modificare il calendario scolastico inserendo più pause durante l'anno e riducendo i mesi di vacanze estive da tre a due (solo luglio e agosto), in modo da prevenire il rischio di dimenticanza delle competenze acquisite nell'anno scolastico precedente.

L'introduzione della figura del "dirigente del tempo extra-scuola", invece, ha l'obiettivo di potenziare l'offerta formativa e di ottimizzare il tempo dedicato allo studio in modo da colmare le carenze relazionali causate dai vari lockdown.

Studenti universitari suicidi: un fallimento per la nostra società, *di va-*

lentina Billante, 19 marzo 2023

Le giovani vittime dell'ambiente universitario sono state diverse in questi anni. Uno degli ultimi casi è stato emblematico: la ragazza diciannovenne di Milano, trovata impiccata nei bagni della IULM mercoledì 1 febbraio. La studentessa aveva lasciato un bigliettino nella borsa in cui ha spiegato il motivo del suo gesto estremo, ovvero il senso di fallimento a livello personale e universitario.

La sua storia ha fatto scalpore sui social, ma non si tratta purtroppo dell'unica tragedia: secondo i dati ISTAT in Italia sono [500 i suicidi](#) all'anno che riguardano gli under 24, di cui un'alta percentuale è caratterizzata da studenti universitari.

Il 7 ottobre scorso, ad esempio, il corpo ritrovato senza vita era quello di un 23enne di Bologna, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza. Lo

studente bolognese aveva convinto i genitori che era ormai prossimo alla laurea, ma in realtà era tutto una menzogna: gli esami che doveva ancora sostenere erano diversi e il suicidio è avvenuto la sera prima del presunto giorno della discussione della tesi.

Ma quali sono i fattori che spingono i giovani a togliersi la vita?

[Laura Parolin](#), Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia, spiega che gli studenti sono tormentati dal desiderio di eccellere, del 30 ad ogni esame, che li porta a non accettare una normale sconfitta o un semplice risultato nella media. Un'eventuale caduta non viene interpretata come un errore umano che se corretto può portare ad una crescita personale, bensì come un fallimento dal quale una ripartenza è fuori discussione.

La dottoressa [Beatrice Messina](#), da tempo impegnata nello sviluppo di importanti atenei italiani, ha condiviso diverse considerazioni in merito alla tensione dei giovani. Gli standard decisamente troppo elevati sono portati, oltre che dalle aspettative dei genitori, dell'università e della società, anche dai talenti che ogni qualvolta vengono esaltati negli articoli: «[Giulio, lo studente dei record che prende quattro lauree insieme e tre borse di studio a Cambridge](#)» oppure «[Studenti da record: Nicola a 20 anni è il più giovane laureato in Legge, Marco passa il test di Medicina con 90/90](#)». O ancora la giovane modella Carlotta Rossignoli, laureata a soli 23 anni in medicina e molti altri casi eccezionali.

Sono diverse, inoltre, le critiche che la dottoressa rivolge agli Atenei: innanzitutto l'organizzazione, che ritiene causi disorientamento, poi la struttura, che non fornisce un metodo di studio adeguato e infine le segreterie accademiche, che insieme agli uffici di coordinamento accademico non prestano molta attenzione alle richieste fatte dagli studenti.

Un altro punto critico è il supporto psicologico, scarso in molti Atenei italiani. A riguardo si è espresso [Massimo Midiri](#), Rettore dell'Università di Palermo, frequentata da una delle recenti vittime: uno studente di Economia, che si è tolto la vita il 15 gennaio, poco prima della laurea. Midiri ritiene che tra le cause di questi atti estremi vi sia la pandemia, la quale ha aumentato il senso di disagio a causa dell'isolamento. Per dare supporto agli universitari e sconfiggere la loro desolazione è necessario incrementare il numero degli psicologi. In un'intervista rilasciata ha affermato infatti di star procedendo con il reclutamento di nuovi professionisti che si cimenteranno in un miglioramento dell'approccio psicologico.

teranno in un miglioramento dell'approccio psicologico.

[Uno studente di Pavia](#), anche lui presente nella lista delle vittime, lo scorso anno aveva scritto una mail al Rettore e al quotidiano «La provincia pavese» in cui denunciava il criterio con cui veniva assegnata una borsa di studio e l'alloggio. La pressione sociale infatti non è l'unica che influisce sulla salute mentale: spesso la volontà di eccellere è dovuta anche alle possibilità di continuare a studiare che spesso diminuiscono se la media dei voti non è elevata. È il caso in particolare degli studenti fuori sede, che si sono potuti permettere di allontanarsi dalla propria città natale grazie al loro rendimento e alle possibilità offerte dalla Costituzione ma per difficoltà incontrate non riescono ad eccellere. A peggiorare la situazione è la retorica del “se vuoi puoi” che ultimamente si sta diffondendo sui social. Se da una parte può motivare i ragazzi a dare il meglio, dall'altra fa aumentare i sensi di colpa nel caso in cui i risultati ottenuti non siano quelli desiderati, anche quando i veri colpevoli non sono loro o per lo meno non lo sono del tutto.

Un fattore infine che causa stress è ciò che verrà dopo aver preso la laurea: il lavoro. Tra le vittime, infatti, troviamo anche chi il percorso di studi l'ha già o quasi portato a termine: a creare il panico sono le offerte lavorative, poche rispetto a quelle previste e che non soddisfano le aspettative dei neolaureati. Non sono pochi i giovani che ogni anno lasciano l'Italia per recarsi all'estero alla ricerca di un futuro migliore: “la fuga di cervelli” è un fenomeno ormai noto. Dall'altra parte troviamo anche i neolaureati non contenti della scelta del tipo di percorso svolto: chi si è reso conto “ormai tardi” di aver sbagliato strada. Costoro hanno realizzato che la carriera a cui inizialmente auspicavano non è compatibile con le loro ambizioni attuali o studiando hanno compreso che quel cammino intrapreso non era come se lo immaginavano e l'idea di dover esprimere questo desiderio di cambiare rotta, dopo aver “sprecato” molto tempo prezioso, può spaventare i giovani a cui sembra di essere in un limbo.

Jusqu'ici tout va bien, di Mateos Mielli,

18 MARZO 2023

«Questa è la storia di un uomo che cade da un palazzo di 50 piani. Mano a mano che cadendo passa da un piano all'altro, il tizio per farsi coraggio si ripete: “Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene”. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio».

Ripetuta come un mantra dalla voce del narratore, apre e infine chiude il cult di Mathieu Kassovitz *La Haine*. Un capolavoro in bianco e nero a dimostrazione di quell'eterno dualismo tra oppressori e oppressi. Un'illusione ingannevole e beffarda, la speranza di un finale alternativo, la puntuale caduta spregevole e sanguinaria che frantuma il sogno e sancisce la fine. Diventano sempre più comuni le notizie di giovani studenti suicidi, il caso più recente è quello di una studentessa di 19 anni trovata morta nello IULM di Milano dopo essersi impiccata con una sciarpa attorno al collo e legata alla porta. All'interno della sua borsetta è stato trovato un biglietto: «Ho fallito negli studi». Un fallimento, così definì la sua stessa vita. Ogni anno nel Bel Paese, secondo i più recenti dati [ISTAT](#), aggiornati al 2019, si contano circa 4.000 suicidi all'anno, il 13% dei quali – circa 500 – fra gli under 34. Di questi 500, si contano circa 200 casi tra gli under 24, che in altissima percentuale risultano essere studenti universitari. Prede di un sistema oppressivo che premia il successo incondizionato all'interno di una corsa frenetica e infinita alla ricerca del merito, nella quale non sono assolutamente ammesse pause.

Novembre 2022, provincia di Padova, fu Riccardo a togliersi la vita schiantandosi volutamente contro un albero a bordo della sua auto. Aveva informato i suoi genitori che si sarebbe laureato il 29 di quel mese in Scienze Infermieristiche. Fu una bugia, la sua discussione non era nemmeno programmata in Università. Un tentativo così infinitamente fragile e umano, quello di cercare di rendere orgogliosi di lui i suoi cari, fu l'ultimo saluto di Riccardo. «Non ho capito i segnali, gli avrei dovuto insegnare a essere più forte e a fargli capire che per lui mamma e papà ci sarebbero sempre stati». Sono queste le parole strazianti e commoventi del padre, rilasciate al [«Corriere della Sera»](#).

Ottobre 2021, uno studente abruzzese 29enne iscritto all'Università di Bologna e frequentante il campus di Forlì convocò i suoi familiari per assistere alla sua laurea. Questa però non era prevista per lui in quella giornata. Dopo essersi reso irrintracciabile per tutta la giornata decise di buttarsi da un ponte. Mancavano ancora parecchi esami al completamento del suo percorso d'istruzione. Ancora una volta, regna il tentativo di rendere orgogliose le persone a noi care, soddisfare le loro aspettative nei nostri confronti anche se solo per poco, anche se il tutto non è che una ingannevole, dolce e beffarda illusione.

Questi sono solo gli ultimi casi di una catena sanguinosa che pervade l'Italia e che sarebbe dovuta essere evitata a ogni costo. Analizzando la questione più nello specifico, è la presunta e teorica vigilia della laurea a scatenare i tragici eventi. Si tratta del momento della verità, bisogna scoprire le carte e non ci si può più permettere di aggrapparsi al bluff che per lungo tempo ha svolto la funzione di bolla di conforto, per chi conforto non ne ha, per chi esistere diventa resistere.

Forte è il messaggio degli studenti in una nota ufficiale dell'[Unione degli Universitari](#) (UDU). «Negli ultimi anni abbiamo visto il progressivo deterioramento della salute mentale, anche a causa di una costante pressione sociale che impone un modello sempre più performativo. Denunciamo come il sistema universitario non solo sia incapace di ascoltare e supportare coloro che manifestano difficoltà durante il proprio percorso di studi, ma anzi li sottoponga a uno stress continuo, a delle aspettative sempre maggiori. Sul fronte del supporto psicologico, poi, vi sono soltanto servizi di counseling che, da soli, non possono affrontare appieno le esigenze e i bisogni psicologici della popolazione giovanile».

«C'è una sofferenza, un'ansia diffusa che viene costantemente ignorata: quando le istituzioni si renderanno conto che è arrivato il momento di cambiare narrazione, intervenendo con risorse e strumenti adeguati di supporto agli studenti?», conclude l'UDU.

Mentre in merito all'ultimo caso, vi è una [lettera](#) scritta dalle compagne di studi della vittima. Di seguito uno dei passaggi più significativi: «Ci viene chiesto di ambire all'eccellenza, ci viene insegnato che il nostro valore dipende solo ed esclusivamente dai nostri voti. Questo sistema universitario continua e continuerà ad uccidere. Serve prevenire, serve costruire un sistema accademico ed universitario in grado di insegnarci che non siamo numeri ma persone. Togliersi la vita non è dovuto da una decisione momentanea. Non ci si impiega certo tre minuti. No, è il risultato di un carico che si porta da mesi, o anni, che la società ci butta addosso senza mai voltarsi indietro a controllare il nostro stato di salute. Non ci si può fermare mai. Siamo costantemente costretti a soddisfare delle aspettative, raggiungere dei numeri. Altrimenti sei lasciato indietro, fuori dal sistema, non vali abbastanza».

Una denuncia, un disperato grido d'aiuto sembra il massimo a cui per ora si possa ambire. Dire basta alla società che dietro al merito nasconde bugie, fandonie, ideologie da quattro sol-

di. Uscire da una logica perversa, malata e tossica dell'essere adeguati, di riuscire, di vincere. Dire basta al racconto secondo cui vi sia un tempo veloce per fare tutto, vi sia una torta da spartirsi, vi sia una vittoria o un fallimento.

«È la storia di una società che precipita, e mentre sta precipitando si ripete per farsi coraggio: “Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene”. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio».

SCIENZA E CULTURA

Il legame tra intelligenza artificiale ed essere umano, di Diana Maria Ar-

mannu, 18 marzo 2023

L'intelligenza artificiale (IA) è diventata sempre più presente nella nostra vita quotidiana, influenzando molte delle attività che svolgiamo, dalla gestione delle informazioni e dei dati, alle decisioni di acquisto e di consumo, fino alla produzione industriale e alla logistica.

La diffusione dell'IA solleva però anche molte questioni sul suo rapporto con l'essere umano, sulla sua influenza sulla nostra identità e sulla comprensione di ciò che significa essere umani. Uno degli aspetti più evidenti del rapporto tra l'IA e l'essere umano riguarda il mondo del lavoro. La robotizzazione e [l'intelligenza artificiale stanno sostituendo in modo crescente il lavoro umano in molte attività](#), dal lavoro manuale alla gestione dei dati.

Si prevede che in futuro sempre più lavori saranno effettuati da macchine e algoritmi, aprendo importanti questioni sul futuro del lavoro umano e sulla possibilità di una “[disoccupazione tecnologica](#)”. Ma l'impatto dell'IA sull'essere umano va oltre la sfera economica e del lavoro. L'IA sta cambiando anche la nostra comprensione della conoscenza, dell'apprendimento e della creatività.

Con l'enorme quantità di dati e informazioni disponibili, l'intelligenza artificiale può aiutarci a elaborare e analizzare informazioni in modo molto più rapido e preciso di quanto un essere umano potrebbe fare da solo.

Ma tutto ciò solleva anche domande sulla qualità della conoscenza prodotta da un'IA, sul suo impatto sulla nostra capacità di pensare e di creare.

Inoltre, vengono sollevate anche importanti questioni etiche e sociali. Come possiamo garantire la sicurezza e la [privacy dei dati raccolti](#) dall'IA? Come possiamo assicurare che l'IA sia

utilizzata in modo equo e giusto, senza perpetuare le disuguaglianze esistenti nella società? Come possiamo garantire che l'IA non sia utilizzata per scopi distruttivi, come la guerra o la manipolazione delle opinioni pubbliche?

Infine, c'è la questione fondamentale della relazione tra l'IA e l'essere umano. L'IA è in grado di imitare molte delle attività cognitive e decisionali umane, ma pone la questione di ciò che ci rende esseri umani, cioè la nostra capacità di ragionare, di pensare, di creare e di interagire con gli altri. L'IA può imitare questi processi, ma ciò non significa che abbia una comprensione profonda di ciò che significa essere umani.

Questo solleva la necessità di riflettere sul rapporto tra l'IA e l'essere umano e di sviluppare strategie per gestire questa nuova realtà in modo responsabile ed equilibrato.

Una prima sfida consiste nel garantire che l'IA sia utilizzata in modo equo e giusto, rispettando la dignità e i diritti di tutti gli individui. Ciò richiede un forte impegno nella definizione di norme e regolamentazioni per il suo utilizzo, nonché una maggiore trasparenza.

Club dei luddisti: sconnettersi per riconnettersi, di Sofia De Benedetti, 17

marzo 2023

1799, Anstey: Ned Ludd, operaio tessile inglese, distrugge un telaio per protesta.

2023, New York: un gruppo di adolescenti si rivolta all'uso compulsivo degli smartphone.

Potrebbero sembrare due eventi sconnessi, in verità, alla base hanno le stesse motivazioni: evitare che la propria umanità venga intaccata da una macchina, capace di sostituirsi all'uomo.

Se il luddismo si impegnava a sabotare macchinari per contrastare l'industrializzazione forzata, allo stesso modo, oggi vediamo un gruppo di teenagers scontrarsi con un oggetto ormai di uso quotidiano, diventato prolungamento di ognuno di noi, lo smartphone.

Prendono il nome di [Club dei luddisti](#), proprio per l'ispirazione dal movimento diffusosi in Gran Bretagna nell'Ottocento. Si tratta di un gruppo di ragazzi diciassetenni che hanno deciso di abbandonare il proprio cellulare ultimo modello, optando invece per un semplice [telefono a conchiglia](#), che permette loro unicamente di rimanere in contatto con i propri genitori, preoccupati all'idea di non poter comunicare con loro.

Potrebbe sembrare un segno di protesta di poco conto, nato dall'idea di un gruppo di ragazzini con la smania di differenziarsi dai pro-

pri coetanei, tuttavia, le ragioni che hanno spinto questi giovanissimi sono invece di forte impatto.

Come racconta Logan Lane, 17enne di Brooklyn, fondatrice del Club dei luddisti, specialmente durante la pandemia i ragazzi si sono ritrovati a trascorrere la maggior parte del tempo usando il proprio smartphone, finendo così per perdere il contatto con la realtà.

Dalla consapevolezza che tutto ciò non fosse naturale è poi nato il desiderio di sconnettersi dalla tecnologia e riconnettersi invece nel mondo reale, creando vere relazioni umane, diverse dai legami che i social network sembrano poter offrire.

Ecco quindi che la Generazione Z, la più informatizzata e al passo con lo sviluppo della tecnologia, si distacca proprio da questo mezzo così utile e potente, di cui però allo stesso tempo non sono ancora sufficientemente noti i pericoli.

L'uso smodato di questo strumento ha infatti causato diversi problemi, in modo particolare proprio nei giovani, esposti alla tecnologia in qualunque ambito, a partire da quello scolastico, che negli ultimi anni a causa della pandemia ha visto nel digitale un'ancora di salvezza, cosa che però non ha fatto altro che aumentare le ore che gli studenti passano davanti allo schermo.

È così nata una nuova dipendenza, si potrebbe dire la dipendenza del ventunesimo secolo, estremamente diffusa ma di cui ancora non si sa molto: la *tech addiction*, in italiano la "dipendenza dalla tecnologia".

Infatti, a causa dell'immediato rilascio di dopamina, stimolato dall'uso di dispositivi informatici, il cervello umano prova un'istantanea gratificazione, che però alla lunga si trasforma in una dipendenza da questo pozzo di felicità fulminea e sempre a nostra disposizione; il tutto con un conseguente impatto sulla propria salute mentale e non solo.

Ma cosa sappiamo effettivamente di questa dipendenza?

Innanzitutto, il termine *Internet addiction disorder* fu coniato per la prima volta dallo psichiatra statunitense Ivan Goldberg nel 1995, per riferirsi alla dipendenza da Internet, fenomeno conosciuto anche come *tech addiction*.

L'OMS l'ha poi riconosciuta per la prima volta nel 2018, in particolare relativamente alla dipendenza dal gioco online, che rientra nel [grande ambito della tech addiction](#).

La dipendenza tecnologica è quindi una vera e propria patologia, che interessa principalmente le fasce più giovani della popolazione, ovvero i giovani tra i 12 e i 25 anni, che si sono trovati ad

aver a che fare con la tecnologia sin dalla propria nascita, senza poter effettivamente soppesarne prima vantaggi e svantaggi.

A riprova di ciò, da [uno studio dell'organizzazione non-profit Common Sense Media](#) è emerso che il teenager americano medio trascorre approssimativamente nove ore al giorno sui media digitali, così come persino nei bambini dagli 0 agli 8 anni si è registrato un uso di due ore e mezza al giorno. L'adulto americano medio, secondo lo studio, trascorre invece più di 11 ore nel mondo digitale. In particolare, secondo Adam Alter, professore della New York University, [il millennial medio](#) sblocca il proprio cellulare circa 150 volte al giorno.

Sempre dallo studio della Common Sense Media è infine emerso che ovviamente esiste una correlazione tra questo uso smodato della tecnologia e svariati disordini psicologici.

Non a caso, infatti, [una ricerca condotta dall'università di Pittsburgh](#) ha evidenziato come l'utilizzo dei social media sia fortemente associato ai crescenti tassi di depressione e ansia tra i giovani che ne fanno uso.

Non sono poi da sottovalutare le conseguenze fisiche di questa dipendenza. Proprio Ivan Goldberg, infatti, notò la [correlazione tra tech addiction e sintomi fisici](#) quali dolore al collo, disturbi visivi, cefalea e tunnel carpale, causati dalla scarsa attività fisica e dallo stare seduti per la maggior parte del giorno.

Nonostante l'esistenza di queste svariate sintomatologie, tuttavia, la dipendenza dalla tecnologia, non è sempre facile da riconoscere, anche a causa della sua mutabilità. Può infatti manifestarsi sotto diverse forme, tra cui le più comuni sono: la *cyber relation addiction*, ovvero la dipendenza dall'instaurare continuamente relazioni virtuali, a scapito di quelle reali, la dipendenza da giochi o shopping compulsivo online, la *cyber sex addiction*, legata all'uso compulsivo di materiale pornografico, e la cosiddetta *information overload*, ovvero la continua ricerca di informazioni online.

Spaventati da questo fenomeno, così variegato e difficile da controllare, i membri del Club dei luddisti hanno quindi cominciato ad abbandonare ogni forma di tecnologia, optando invece per attività più lente e naturali, come trascorrere tempo all'aria aperta nei parchi, chiacchierando, leggendo e suonando la chitarra, semplicemente facendo tutto ciò che fin ai primi anni 2000 era di prassi per gli adolescenti.

Che sia effettivamente l'unica cura a questa

condizione che coinvolge molti di noi?

Minacce nel mondo digitale: il cyberterrorismo, di Flavia Pitani, 18 marzo 2023

ZO 2023

Nel febbraio del 2023, l'Italia ha subito un attacco informatico di vasta portata da parte di hacker russi, infastiditi dalla visita della premier Giorgia Meloni a Kiev, mettendo in pericolo la sicurezza nazionale e la stabilità economica del Paese.

Gli attacchi sono stati condotti tramite un [attacco DDoS \(Distributed Denial of Service\)](#), una tecnica di attacco informatico che mira a saturare un server o una rete con un elevato numero di richieste di connessione, rendendo impossibile l'accesso ai siti web colpiti.

Secondo fonti governative, gli hacker hanno sfruttato la vulnerabilità nei sistemi informatici di varie organizzazioni italiane, tra cui quelli del Ministero della Difesa, del Ministero degli Esteri e dei Carabinieri, ma anche la società energetica A2A e le banche Carige e Bper.

[Il gruppo NoName57 ha pubblicato un messaggio di rivendicazione degli attacchi](#), in cui si fa riferimento all'invio di assistenza militare italiana all'Ucraina e accusa l'Italia di essere "russofoba"; il gruppo ha minacciato ulteriori attacchi nei prossimi giorni.

Si tratta di un evento molto preoccupante che solleva importanti questioni sulla sicurezza informatica dell'Italia e sulla sua capacità di proteggere le sue istituzioni e i suoi cittadini dalle minacce informatiche. In particolare, questo episodio fa insorgere due tematiche fondamentali: la cybersecurity e il cyberterrorismo.

Ma cosa si intende con il termine di cyberterrorismo?

[Il cyberterrorismo è un tipo di attività terroristica](#) che utilizza la tecnologia informatica per causare danni materiali o umani. Può prendere diverse forme: come attacchi DDoS, intrusioni in sistemi informatici, diffusione di virus e malware, furto di dati sensibili e distruzione di infrastrutture critiche come le centrali elettriche o di comunicazione. Però non si limita solo ad attacchi informatici, ma anche la diffusione di notizie false e di propaganda estremista tramite i media.

Esso rappresenta una minaccia globale particolarmente insidiosa perché gli attacchi informatici possono essere lanciati da qualsiasi parte del mondo, da individui singoli o gruppi di individui che agiscono per motivi politici, ideologici o morali. Gli autori di questi attacchi, inol-

tre, possono nascondersi dietro l'anonimato della rete.

Per quanto riguarda l'Italia, il fenomeno del cyberterrorismo non è nuovo. Infatti, si registrano due casi: uno nel 2013 dove il gruppo Anonymous Italia ha condotto diversi attacchi DDoS contro istituzioni e aziende italiane, in protesta contro la corruzione e la violazione della privacy dei cittadini; il secondo caso invece nel 2015, con l'attacco al sito web del Ministero degli Affari esteri, che ha portato alla divulgazione di dati sensibili, ha mostrato la vulnerabilità delle istituzioni italiane agli attacchi informatici.

Sia nel 2013 che nel 2023 sono stati utilizzati attacchi di tipo DDoS, questo perché è [uno dei metodi più comuni utilizzati dai cybercriminali e dai cyberterroristi per bloccare l'accesso a un sito web](#).

L'attacco DDoS è relativamente semplice da mettere in atto e può essere effettuato da chiunque abbia accesso a un numero elevato di computer e dispositivi connessi alla rete. Questi dispositivi, [chiamati "botnet"](#), vengono utilizzati dagli hacker per inviare un grande numero di richieste di connessione al server dell'obiettivo, sovraccaricandolo e impedendo l'accesso a chiunque.

[Gli attacchi informatici di questo tipo possono avere conseguenze molto gravi per le istituzioni pubbliche e le aziende private](#), oltre a rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale. Per tale motivo, la cyber security è diventata un tema di grande importanza a livello globale.

[La cybersecurity, ovvero l'insieme delle tecniche, delle politiche e delle pratiche utilizzate per proteggere i sistemi informatici dalle minacce informatiche](#), è diventata sempre più importante negli ultimi anni e anche una priorità per molti governi, organizzazioni e aziende in tutto il mondo, in quanto le tecnologie informatiche sono diventate parte integrante della vita quotidiana di milioni di persone e delle attività commerciali ed istituzionali.

La cybersecurity è fondamentale per proteggere la privacy dei dati personali, le transazioni finanziarie, le infrastrutture critiche e la sicurezza nazionale e, nel corso del tempo, sono state messe in atto molte [misure di sicurezza informatica](#) per prevenire gli attacchi di cyberterrorismo, come la crittografia dei dati, l'uso di software antivirus e firewall, l'addestramento del personale per riconoscere le minacce informatiche e l'adozione di protocolli di sicurezza avanzati.

Tuttavia, nonostante queste misure di sicurezza, [gli attacchi informatici continuano ad essere lanciati con sempre maggiore frequenza](#) e com-

plexità. Gli hacker utilizzano tecniche sempre più sofisticate per eludere le misure di sicurezza, come il phishing (la truffa tramite e-mail), il ransomware (il blocco dei dati con richiesta di riscatto).

In Italia, esistono diversi enti pubblici e privati che si occupano di cybersecurity, tra cui il [CNAIPIC \(Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche\)](#), che ha il compito di proteggere le infrastrutture critiche del Paese da attacchi informatici e terroristici.

Per affrontare questa minaccia è importante che le istituzioni continuino ad investire nella sicurezza informatica, sia in termini di tecnologie avanzate che di formazione del personale.

Molti governi stanno collaborando a livello internazionale per sviluppare norme internazionali per la sicurezza informatica. Ad esempio, [l'Organizzazione delle Nazioni Unite \(ONU\) ha creato un gruppo di lavoro per lo sviluppo di norme internazionali sulla sicurezza informatica](#). Inoltre, molte organizzazioni internazionali, come l'Unione Europea e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), hanno creato [norme e linee guida per la sicurezza informatica](#).

Chat GPT: e se il tuo interlocutore fosse un computer?, di Giorgia Russo,

18 marzo 2023

Chat GPT, acronimo di “Generative Pre-trained Transformer” (Trasformatore Pre-addestrato generativo), è uno strumento di elaborazione del linguaggio naturale che attraverso algoritmi di apprendimento automatico è in grado di generare un testo autonomo, rispondendo ai messaggi dell'utente come in una vera e propria conversazione umana.

Realizzato da OpenAI, un'organizzazione no profit per la ricerca sull'intelligenza artificiale, Chat GPT vanta già di diverse versioni e aggiornamenti: la prima versione è stata lanciata poco più di tre mesi fa, il 30 novembre 2022, ad oggi invece si attende GPT-4, che sarà in grado di analizzare anche documenti contenenti immagini e grafici, non limitandosi più solo ai testi.

Questo nuovo sistema di chatbot garantisce di elaborare risposte rapide e personalizzate, grazie alla grande quantità di dati a cui fa riferimento. Chat GPT riesce a gestire simultaneamente diverse conversazioni in tempo reale e, in quanto gratuita, è accessibile a tutti.

I vantaggi di questa nuova tecnologia possono essere molteplici, sia per quanto riguarda il

mondo della scuola e la didattica che per il mondo del business e del lavoro.

Chat GPT può costituire un nuovo e importante strumento nell'ambito dell'istruzione, svolgendo ad esempio ruolo di supporto allo studio: considerandolo come un “tutor virtuale”, gli studenti potrebbero porre domande e problemi al software migliorando le loro competenze in qualsiasi materia desiderata, inoltre la chatbot può anche fornire dei feedback immediati sull'apprendimento degli alunni e dei loro progressi. ChatGPT può inoltre aiutare nella creazione di appunti e nella correzione dei testi, costituendo così anche un sostegno per gli insegnanti. Come riportato dal quotidiano [«mitomorrow.it»](#), alcune scuole hanno iniziato ad accogliere ChatGPT tra i banchi, come il Liceo Scientifico Leonardo di Milano, dove un professore di matematica ha deciso di svolgere una lezione particolare insieme ai suoi alunni, chiedendo al software di scrivere un programma in un linguaggio ai ragazzi sconosciuto. Gli insegnanti si ritrovano però divisi su due fronti davanti alla scelta dell'utilizzo di ChatGPT, infatti in molti temono che questa nuova tecnologia possa forviare il comportamento degli studenti, permettendo loro di copiare compiti e test: è questo il motivo per cui tante scuole, come ad esempio le scuole di New York, hanno deciso di vietare categoricamente l'utilizzo della chatbot. La stessa OpenAI si è esposta per poter risolvere il problema: si sta studiando infatti la creazione di nuovi software antiplagio in grado di riconoscere il programma al 100% (altri software antiplagio, come [Compilatio](#), riescono a riconoscerlo solo in parte).

Se il programma può essere di sostegno alle scuole, nel mondo del business i vantaggi per le aziende sono ancora più numerosi. La piattaforma [«resumebuilder.com»](#), che si occupa di consulenza sul lavoro e stesura di CV, a febbraio ha intervistato 1.000 CEO di aziende che utilizzano o hanno in programma di utilizzare Chat GPT. Dalla ricerca è risultato che le aziende si servono del software soprattutto per lavori di scrittura di codici per la programmazione, copywriting, traduzione, creazione di contenuti, creazione di riepiloghi delle riunioni, ricerche statistiche, formazione aziendale, automazione delle risorse umane e assistenza clienti. Avendo a disposizione un software in grado di rispondere alle domande dei clienti e degli stessi dipendenti, Chat GPT consente di ridurre il carico di lavoro di quest'ultimi permettendo di risparmiare tempo e quindi determinando di conseguenza un incremento della

produttività. ChatGPT ha anche permesso alle aziende di risparmiare molto denaro: il 48% degli intervistati ha dichiarato di aver risparmiato più di cinquantamila dollari, l'11% più di centomila. L'utilizzo di questo programma però ha inevitabilmente messo a rischio il posto di lavoro di diversi dipendenti all'interno di queste aziende: il 48% delle compagnie, già a partire da novembre 2022, ha sostituito i propri lavoratori con il software.

La chatbot presenta quindi ancora degli aspetti negativi che non si possono trascurare. A questi si aggiungono ulteriori rischi, tra cui bias, manipolazione e discriminazione: dal momento che ChatGPT raccoglie le informazioni da Internet, potrebbe generare risposte offensive sostenendo ideologie dannose oppure errate, diffondendo fake news. Anche la privacy e la sicurezza degli utenti sono sicuramente a rischio dal momento che la chatbot raccoglie informazioni personali (come nome, numero di telefono, indirizzo e-mail...) che potrebbero essere usate in modo improprio, data la vulnerabilità del software ad attacchi informatici. Inoltre sono molti i casi di emulazione del sito: come evidenziato da [«wallstreetitalia.com»](http://wallstreetitalia.com), grazie a questi siti ingannevoli gli hacker sono in grado di acquisire informazioni e dati personali direttamente dagli utenti.

ChatGPT può essere uno strumento piuttosto utile, tanto da potersi considerare in diversi casi come un "salvatempo" in grado di giovare a scuole ed aziende, oltre ai singoli utenti. Lo sviluppo di questo software è sicuramente un grande passo verso il progresso informatico e tecnologico, non è saggio pensare però che ChatGPT possa totalmente sostituire la mente umana. Per ottenere risultati più che sufficienti la chatbot non è abbastanza, ha bisogno di essere integrata con altre fonti di informazione: come riportato da [«fox9.com»](http://fox9.com), ChatGPT è riuscito a passare un esame di giurisprudenza dell'Università del Minnesota e nonostante l'impresa sia di per sé sorprendente, il risultato ottenuto non è considerabile completamente soddisfacente, dal momento che si tratta di poco più di una sufficienza. Non è sano inoltre affidarsi costantemente ad un'intelligenza artificiale: allenare la mente e la capacità di risoluzione dei problemi è fondamentale, così come la nostra capacità di interazione sociale. Se si chiede allo stesso software se ChatGPT possa causare dipendenza, la chatbot risponde in questo modo: «La dipendenza da Chat GPT o da qualsiasi altra tecnologia è una questione complessa e dipende da molti fattori. Sebbene

l'utilizzo di un assistente virtuale come Chat GPT possa essere utile e conveniente in alcune situazioni, è importante utilizzarlo in modo responsabile e moderato (...), è importante ricordare che si tratta di uno strumento tecnologico e che può essere utile ma non dovrebbe sostituire completamente le relazioni umane e l'interazione sociale».

Fast fashion: prezzi bassi, ma altissimi costi ambientali e umanitari, di

Angelica Laura Fieschi, 18 marzo 2023

[Dal Dizionario Treccani](#), «Fast fashion: espressione inglese composta dall'aggettivo "fast" ("rapido, veloce") e dal sostantivo "fashion" ("moda"). Moda svelta: tendenza della moda a produrre capi di abbigliamento piacevoli, che rispondono ai canoni in voga e hanno un prezzo contenuto». Tale definizione può aiutarci a comprendere il significato di fast fashion, ma non tiene conto di molti problemi che si nascondono dietro a questo fenomeno.

Per prima cosa, la questione riguarda i lavoratori, che non sono tutelati, nella maggior parte dei casi, dalla legge e le cui condizioni di sicurezza sono bassissime. Una seconda problematica ugualmente importante è quella ambientale: le aziende che producono capi di fast fashion non sono generalmente interessate all'impatto ambientale che la loro opera può generare. Tale noncuranza non si manifesta solamente nell'inquinamento dei luoghi in cui le fabbriche sono collocate, ma anche nel trasporto incessante delle merci da una parte all'altra del mondo.

Le più grandi aziende del settore della moda hanno sede in Paesi occidentali, come la Spagna (per citarne alcune, Zara, Mango o Bershka), la Svezia (H&M), l'Irlanda (Primark) o anche l'Italia (Benetton); tuttavia, i loro impianti produttivi sono dislocati soprattutto in Paesi del sud-est asiatico, come Bangladesh, India o Pakistan, cioè alcuni degli Stati con il maggiore tasso di sfruttamento dei lavoratori e con la manodopera al minor prezzo. Ad esempio, in Bangladesh, secondo il [Labour Act](#) promulgato nel 2006 e rivisto nel 2013, il salario minimo dei lavoratori impegnati nel settore tessile è di 8.000 taka al mese, corrispondenti a circa 70 euro; normalmente, gli operai, spesso donne e bambini, lavorano per una media di 60 ore settimanali, arrivando anche a 12 ore al giorno. Oltre alla completa assenza di tutele anti-sfruttamento per i lavoratori, anche le condizioni di sicurezza sono spesso trascurate: l'evento più emblematico è ac-

caduto il 24 aprile del 2013, quando a Savar, nella periferia di Dhaka, in Bangladesh, è crollata, a causa di un cedimento strutturale, [Rana Plaza](#), una fabbrica di otto piani che si occupava, per l'appunto, di produrre merci per marchi occidentali. Nel crollo sono state uccise più di mille persone e circa 2.500 sono rimaste ferite. L'evento ha scatenato un boom mediatico e ha contribuito alla nascita di alcuni movimenti per intervenire sulla gravissima situazione; nonostante questo, a quasi dieci anni dal crollo della fabbrica, le condizioni non sembrano essere molto migliorate. Infatti, nonostante sia stato stipulato un [Accordo internazionale](#) sulla sicurezza delle fabbriche, non tutti i grandi brand occidentali hanno deciso di firmarlo: tra questi Levi's, che continua a servirsi di fabbriche non a norma e a mettere i suoi lavoratori in pericolo quotidianamente.

Per quanto riguarda l'impatto sull'ambiente, sono stati condotti diversi studi tesi a dimostrare la nocività dell'industria fast fashion. Riportando i dati del [Rapporto Quantis International del 2018](#), i principali fattori di impatto dell'industria della moda sul cambiamento climatico sono la tintura (per il 36%), la preparazione del filato (per il 28%), la produzione di fibre (per il 15%) e a seguire la produzione del tessuto, l'assemblamento dei vari pezzi che compongono la merce finale e la distribuzione, rispettivamente per il 12%, 7% e 1%. Gli stessi fattori incidono, in percentuali diverse, su altri importanti aspetti riguardanti il territorio, come la qualità dell'ecosistema e il prelievo di acqua dolce.

Un altro aspetto interessato dalla *fashion industry* è quello delle emissioni di anidride carbonica. Si stima che circa il [10% delle emissioni totali globali di CO₂](#) derivino proprio dall'industria tessile. Per comprendere davvero quanto ciò sia impattante, secondo uno studio condotto da [Oxfam](#), le emissioni di carbonio dei nuovi vestiti comprati nel Regno Unito ogni mese sono maggiori di quelle che produrrebbe un aereo volando attorno al globo per 900 volte.

E quando i vestiti terminano il loro ciclo vitale, diventano dei rifiuti, altrettanto problematici per il Pianeta. Infatti, gli scarti dell'industria tessile, da soli, occupano più del [5% degli spazi di discarica totali](#), e la [European Environment Agency](#) stima che le microplastiche gettate nell'oceano siano rappresentate per una percentuale compresa fra il 16 e il 35% da tessuti sintetici derivati da capi d'abbigliamento.

La mentalità della "moda svelta", economica e facilmente accessibile, ci porta, quasi incon-

sciamente, a voler acquistare sempre abiti nuovi, più alla moda di quelli precedenti. Anche in questo caso, i dati che sono stati diffusi a proposito dell'acquisto di capi d'abbigliamento sono impressionanti: gli studi condotti dalla [Clean Clothes Campaign](#), ad esempio, dimostrano che, rispetto al 2000, il numero medio di volte in cui indossiamo un capo è calato del 36%, e ciò ha condotto il consumatore medio americano a comprare 68 nuovi capi d'abbigliamento all'anno. Proprio perché il fast fashion è ormai così radicato nelle società dei Paesi occidentali, l'Unione Europea si è impegnata a sensibilizzare i cittadini su questa tematica. A gennaio di quest'anno, infatti, l'UE ha lanciato la campagna ["ReSet the Trend"](#), che, soprattutto tramite l'azione sui social, vuole portare le persone a un acquisto più consapevole e più sostenibile. Se infatti sono tanti i marchi che ignorano le conseguenze della loro produzione, sono sempre di più coloro che creano brand sostenibili, utilizzando materiali riciclati e producendo in loco.

L'Unione Europea, nel frattempo, si sta occupando di sviluppare una [strategia](#) per creare un'industria tessile "più green", basata su alcuni punti: sviluppare delle leggi che regolino la composizione dei tessuti; cercare di stimolare l'economia circolare; fornire fondi alla ricerca sulle microplastiche; informare i cittadini sulla provenienza e la produzione dei capi che comprano; fare in modo che le industrie rispettino i diritti umani dei lavoratori.

Anche molti attivisti in tutto il mondo stanno promuovendo un cambiamento delle nostre abitudini: infatti, per quanto sia comprensibile che acquistare capi a basso costo risulti invitante e generi una gratificazione immediata, un principio etico, ecologico e umanitario dovrebbe essere alla base di scelte più consapevoli da parte dei consumatori.

Cambio di rotta o cambio dell'armadio?, di Alessia Azzolini, 15 marzo

2023

Si è concluso il 27 febbraio il tanto atteso e sfarzoso evento della [Milano Fashion Week 2023](#) il quale, come aveva anticipato [Marco Barbieri](#), Segretario generale di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza, apporta un indotto di oltre 70 milioni di euro alla capitale della moda italiana per eccellenza.

Quest'anno il colore di tendenza pare essere il verde: in linea con il Green Deal UE avviato nel 2019 e dopo il lancio della European Fashion Al-

lianze che si fa portavoce della transazione sostenibile del settore, gli stilisti della MFW si sono “abbigliati” da ambientalisti e hanno fatto del rispetto per l’ambiente una componente fondamentale per la realizzazione delle proprie collezioni.

C’è chi vede in questa particolare attenzione una vera e propria presa di coscienza, imposta o spontanea che sia, e chi invece rimane scettico sull’effettiva sensibilizzazione del settore sulla partita per il futuro del pianeta.

Guardando con positività agli accorgimenti attuati durante la Settimana della moda, sorge spontaneo anche chiedersi se il cambiamento rimarrà ai vertici della piramide o se anche alla base se ne potrà giovare, distaccandosi finalmente dall’industria del fast fashion, basata su collezioni di abbigliamento ispirate all’alta moda, ma prodotte in quantità tutt’altro che elitarie.

I prezzi bassi, soprattutto in un periodo storico di crisi come quello che stiamo vivendo, sono certamente allettanti per le masse e le multinazionali ne sono ben conscie: per non rinunciare ad avere a cuore il portafoglio del cliente, fanno sì che a pagarne siano gli invisibili, costretti allo sfruttamento per ridurre al minimo i costi di produzione, ed il nostro pianeta soffocato da tonnellate di fibre acriliche.

Lo scandalo climatico della multinazionale cinese Shein è ormai noto: il suo valore di mercato è di [100 miliardi](#), scalando le classifiche tra i diversi brand di fast fashion. Tuttavia il marchio non primeggia numericamente solo come introiti, ma anche come produzione, arrivando ad una quota di 1.000 articoli fabbricati quotidianamente. La strategia del colosso è proprio quella di creare più unità possibili per garantire un circolo continuo di acquisti, incentivato anche dalla scarsa qualità dei capi, per il 60% buttati dai consumatori dopo neanche un anno dall’acquisto.

Questa scarsa qualità produttiva è anche la causa dell’influenza di Shein sull’inquinamento: all’interno degli articoli sono contenute microplastiche e sostanze chimiche che sprigionano CO₂, la cui emissione è per il 10% attribuita al settore fast fashion. I materiali che vengono utilizzati non sarebbero neanche consentiti per il regolamento [REACH](#), che dovrebbe evitarne l’ingresso in Europa: con l’e-commerce questo diventa però difficile e la conseguenza è che, oltre il danno ambientale dello smaltimento, noi stessi introduciamo inconsapevolmente queste sostanze, potenzialmente cancerogene, all’interno del nostro organismo.

Nonostante sia noto l’impatto del brand, questo è comunque largamente diffuso soprattutto tra i giovanissimi, influenzati dai social dove Shein viene molto spesso sponsorizzato dalle nuove celebrità della Generazione Z. Ciò che ne garantisce il perpetuo successo sono però soprattutto i prezzi stracciati a cui i capi vengono venduti, sicuramente allettanti quanto spaventosi se ci si sofferma a pensare come questo sia possibile: i dipendenti della multinazionale lavorano 18 ore al giorno per quattro dollari all’ora, senza pausa pranzo e con un solo giorno libero al mese.

Nonostante queste accuse schiacciante e sconvolgenti, il marchio, oggetto di critiche e proteste, rimane sul piedistallo, puntando nel 2025 a superare i 60 miliardi di dollari. Shein è però di recente sceso momentaneamente dalla sua intoccabile posizione per recarsi in tribunale contro il suo nuovo ed agguerrito rivale: [Temu](#), accusato dal colosso cinese di aver adottato strategie di marketing volte a denigrare la sua immagine per ottenere la supremazia, lotta che si è svolta principalmente mediante social a suon di sponsorizzazioni rubate e pubblicità concorrenziali.

La neo piattaforma respinge le accuse, come dichiara un suo portavoce, ed anzi procede con il suo piano di espandersi dalla Cina agli Stati Uniti, al Canada, all’Australia ed alla Nuova Zelanda entro quest’anno. Nonostante le lotte per invertire la rotta continuo, sembra che la guerra tra fatturati abbia la meglio.

Insomma, per gli ambientalisti i tempi per urlare vittoria sembrano sempre più lontani e il panorama di un mondo libero dal fast-fashion, ancora utopico. Solo l’11 marzo a [Lione](#) gruppi ambientalisti (Extinction Rebellion e WeDressFair) hanno organizzato una protesta davanti al pop-up di Shein installato momentaneamente nella città francese, denunciandone lo sfruttamento dei dipendenti e dell’ambiente, cercando di sensibilizzare i clienti a pensare che la scelta migliore per il nostro portafoglio, spesso non lo è per tutto ciò che ci sta intorno.

Nonostante questi gruppi agguerriti stringano i denti di fronte ad un enorme problema, i risultati ottenuti finora non sono per loro confortanti: per limitare le critiche e mostrarsi sensibilizzati alla causa, i brand stanno facendo sempre più largo uso del [greenwashing](#), un’enfaticizzazione delle aziende sul proprio impegno nei confronti dell’ambiente, spesso condotta tramite informazioni vaghe e fuorvianti. Del problema se ne sono occupati il dipartimento di vigilanza dell’Autorità norvegese dei consumatori (NCA),

che ha emesso avvertimenti a riguardo al gigante H&M, e la CMA del Regno Unito che sta indagando sui grandi rivenditori come Asos e Booho.

Come ha dichiarato Jeremy Lardeau, della Sustainable Apparel Coalition, è necessaria una legislazione più severa, poiché non si può fare affidamento sulla buona volontà delle aziende. I consumatori, sebbene in quantità ancora di nicchia, stanno diventando più attenti e necessitano per questo di indicazioni più chiare sulla sostenibilità di ciò che vanno ad acquistare.

Nell'attesa che le questioni cambino ai piani alti, è necessario che i consumatori prendano coscienza degli effetti reali e modifichino il tipo di approccio, riducendo il consumismo e preferendo la [regola delle 3R](#): Reduce, Reuse, Recycle.

Second hand e sostenibilità, i trend della Gen Z, di Michela Mirna, 18 marzo

2023

Il XXI secolo ha visto consolidarsi il fenomeno del capitalismo e la globalizzazione, un processo economico che ha sconvolto le abitudini della società mondiale. Nel corso di un decennio ha portato il mondo ad essere schiavo di un sistema competitivo, il cui obiettivo è quello di massimizzare i profitti tramite una sovrapproduzione di beni e servizi reclamati e indotti da ogni angolo del nostro pianeta. Ma quali sono stati gli effetti di questa liberalizzazione degli scambi commerciali?

Un settore che si è particolarmente arricchito è quello della moda, basti pensare che, [come affermato da «Il Sole 24 Ore»](#), il fatturato di questo settore al termine dell'anno 2022 è salito del 16% rispetto all'anno precedente, con una produzione da capogiro: 17 milioni di tonnellate di tessuto prodotte. Solo nel 2017, come riportato da [«Statista.com»](#) e successivamente da [«Il Sole 24 Ore»](#), i capi venduti sono stati 154 miliardi a fronte di una popolazione mondiale di quasi 8 miliardi di persone. Questi numeri mastodontici dovrebbero chiarire come il settore della moda abbia un impatto sull'economia mondiale e non solo, infatti, le grandi vittime di queste cifre siamo proprio noi e il Pianeta dal quale dipendiamo.

A prendere coscienza delle ripercussioni dell'industria della moda sono i giovani che hanno dimostrato di avere particolarmente a cuore tematiche come la difesa dell'ambiente e la salvaguardia dei diritti umani.

È recente la tendenza sviluppatasi tra i giovani della Gen Z (i nati tra la fine degli anni Novanta e il primo decennio degli anni Duemila), di

limitare il consumo compulsivo ed ossessionato di abbigliamento, utilizzando come alternativa l'acquisto di capi di seconda mano e vintage.

Non sono poche, infatti, le applicazioni dedicate all'acquisto e vendita di capi di seconda mano che negli ultimi tempi hanno raggiunto un grande numero di iscritti.

Se questa tendenza fosse assimilata non solo dai giovani, ci permetterebbe di passare da un'economia lineare ad un'economia circolare che estenderebbe il ciclo di vita dei prodotti e risparmierebbe le materie prime necessarie alla produzione di essi.

I dati di cui siamo a disposizione indicherebbero una crescita sostanziale e non indifferente nel mercato del second hand: secondo il cofondatore e amministratore delegato del sito web [Thred Up](#), una piattaforma di rivendita di abbigliamento usato, «il fenomeno del second hand sta diventando un fenomeno globale, che ci si aspetta cresca del 127% entro il 2026».

L'industria dell'abbigliamento è stata considerata una delle industrie più inquinanti al mondo. L'Istituto di Ricerca Ambientale Svedese ha calcolato quante emissioni di CO₂ sarebbero evitate grazie all'acquisto e alla vendita di beni che sostituiscano un intero ciclo di vita per un nuovo prodotto simile. I dati forniti dimostrano come l'adozione di questa nuova tendenza potrebbe migliorare l'impatto ambientale della moda: è stato stimato come comprare capi di seconda mano «eviterebbe l'emissione di 1,6 milioni gas serra, equivalente allo stop del traffico della città di Stoccolma per più di un anno e mezzo».

Fortunatamente le nuove generazioni hanno preso sul serio questa nuova iniziativa, anche se purtroppo sono ancora in molti ad acquistare ogni giorno prodotti che arrivano dall'industria del fast fashion, un'industria che negli ultimi anni è cresciuta a dismisura arrivando a produrre quantità enormi di capi d'abbigliamento che rivende a bassissimo costo e il cui ciclo di vita dura poco più di qualche mese o anno. Ciò è dovuto anche al mondo dei social e all'avvento della figura dell'influencer, la quale influenza i suoi seguaci, o meglio *followers*, pubblicizzando prodotti e vestiti tramite post e video pubblicitari dal marketing spietato. I giovanissimi quindi, per tenersi al passo con le tendenze emulano i loro stili di vita e di abbigliamento. Tuttavia, questi look non sono sempre accessibili a tutti e si stanno cercando alternative più economiche, capi di vestiario più convenienti ma pur sempre simili a quelli griffati sfoggiati dagli "imprenditori digitali".

Questa potrebbe essere una delle motivazioni che ha incentivato i consumatori a ricercare una moda ecosostenibile ed etica, in difesa dell'ambiente e dei diritti umani.

Tutti noi sappiamo che produrre vestiti ha un costo, ma com'è possibile coprire i costi di produzione se i prezzi di vendita di molti brand sono così bassi?

A questa domanda, la risposta la si può trovare all'interno del documentario andato in onda in Inghilterra su Channel 4 (rete televisiva britannica): *Shein Untold: Inside the Shein Machine*. Shein è un'azienda di fast fashion cinese nata nel 2008, quasi fin da subito la sua strategia di vendita si avvicina al mondo dei giovani tramite collaborazioni con fashion blogger e annunci pubblicitari su Instagram, Facebook e da poco su TikTok.

Dal documentario, ripreso a telecamere nascoste all'interno di una delle fabbriche dell'azienda, sarebbe emerso che i lavoratori sono costretti ad una giornata lavorativa di 18 ore per pochi centesimi per capo fabbricato. La rivista «Forbes» parla di «4 centesimi a capo, (...) ne producono 500 al giorno (...) circa 4.000 yuan (550 euro) al mese».

[In un'intervista a «Vanity Fair», la designer Marina Spadafora](#), che ha lavorato per le più grandi marche di alta moda italiana come Prada, Miu Miu e Ferragamo, afferma che non vi siano norme obbligatorie che tutelino i diritti dei lavoratori, la loro salute e sicurezza.

Sicuramente, in particolare dai più giovani, sono stati fatti passi in avanti verso un comportamento più responsabile ed ecosostenibile volto a sradicare le consuetudini della vita consumistica che caratterizza da tempo la civiltà occidentale.

La catastrofica crisi delle librerie,

di Nike Canaparo, 19 marzo 2023

Non è semplice capire il motivo per cui le librerie siano sempre più in difficoltà dal momento che non vi sono risposte uguali e concordi. Ma perché sempre più librerie anche di rilievo storico sono costrette a chiudere i battenti? Ci troviamo infatti di fronte a vari fattori scatenanti: la scarsità di lettori la cui percentuale aumenta ogni anno, le grandi catene che incombono gravosamente sulle piccole librerie indipendenti, la sempre maggiore presenza di formati digitali come e-book e audio libri così come la vasta offerta di libri che viene proposta online, la quale permette al consumatore di poter ordinare e ricevere tutto comodamente a casa.

Secondo studi effettuati da ALI, l'Associazione Librai Italiani alla cui direzione troviamo Paolo Ambrosini, dal 2016 ad oggi sono oltre [2.300 le librerie italiane che hanno chiuso i battenti](#), ma ciò che fa ancor più allarmare è che non vi sia una risposta concreta ed effettiva al problema. Per avere un quadro generale della situazione italiana, l'11 gennaio 2021 è stato pubblicato un rapporto ISTAT, [Produzione e lettura di libri in Italia](#), in riferimento all'anno 2019 (e quindi anche al comportamento assunto dai lettori nella prima fase pandemica), che fornisce i seguenti risultati: sono lettori coloro che “consumano” un libro l'anno oltre i 6 anni di età, pari quindi al 40% della popolazione, di cui 35,5% uomini e 44,3% donne. È stato inoltre notato che esistono forti divari a seconda del titolo di studio: i lettori con laurea ammontano al 71,9%, mentre chi ha licenza elementare raggiunge appena il 25,9%; per quanto concerne l'appartenenza geografica, invece, i lettori al nord-ovest raggiungono il 47,6% mentre i lettori al sud il 27,9%, evidenziando quindi ancora una volta che il nostro Paese soffre purtroppo di importanti dislivelli sociali e culturali.

A incombere negativamente sulla crisi sono sicuramente le grandi catene che stanno rapidamente togliendo clientela alle piccole librerie indipendenti nonostante queste ultime siano spesso e volentieri capisaldi delle città in cui si trovano. Esercizi come Feltrinelli o Mondadori propongono numerosissime e allettanti offerte ogni mese, facendo sì che un potenziale acquirente decida di comprare lì per la grande presenza di titoli e sconti; inoltre è importante non dimenticare che vi è la possibilità di comprare online e ritirare in negozio oppure semplicemente attendere l'ordine comodamente a casa, attività che permette a una clientela sempre più abituata alle comodità di perdere meno tempo e non impiegare fatica nel trasporto.

Nonostante il 91,7% dei lettori italiani preferisca ancora il formato cartaceo, il 21,7% [ha scelto di leggere da un e-book](#), ma la percentuale è destinata ad aumentare dal momento che essi costituiscono una libreria tascabile in continuo aggiornamento che occupa poco spazio e peso; inoltre il libro cartaceo inizia a essere percepito come “statico e immutabile”, il quale una volta pubblicato resta tale e per essere aggiornato deve essere impiegato un lavoro più lungo di quello che invece richiede la medesima procedura ma svolta su e-book.

Ricollegandosi a questo argomento molti si sono chiesti se fosse più sostenibile un libro cartaceo o uno digitale, inoltre sui social spopola da diverso tempo l'iniziativa #putitonscreen, che [promuove l'utilizzo di dispositivi digitali per la lettura in modo da ridurre l'utilizzo della carta](#).

Ma quale è la giusta risposta a questi quesiti? Dipende. La produzione di un libro cartaceo comporta minor consumo di energia rispetto a quella necessaria per la costruzione di un [device elettronico e di conseguenza meno emissioni di gas climalteranti](#). D'altro canto è però più difficile stimare quante copie cartacee verranno effettivamente acquistate dai consumatori, copie che se invendute potranno però essere riciclate per creare carta certificata FSC (Forest Stewardship Council), che servirà per altri libri. Per quanto riguarda lo smaltimento un cartaceo può essere più facilmente buttato negli appositi contenitori per la raccolta di carta oppure venduto come usato o ancora donato a una biblioteca; al contrario un dispositivo deve essere smaltito tra i RAEE perché composto da metalli talvolta preziosi e/o terre rare, materiali che non possono essere assolutamente dispersi come indifferenziata poiché alcuni componenti potrebbero essere riutilizzati mentre altri potrebbero inquinare l'ambiente.

Per contrastare quella che sembra una crisi senza fine, il governo ha emanato a inizio 2020 la cosiddetta "[Legge del libro](#)", la quale stabilisce che lo sconto sul prezzo di vendita di un libro non potrà superare il 5% sia in punti di vendita fisici che online. Con questo provvedimento si spera quindi di arginare, per quanto possibile, la concorrenza sleale di editori e colossi del digitale – tra i principali figura Amazon – nei confronti delle librerie.

La chiusura di così tante librerie è stata per il nostro Paese un danno anche a livello culturale e sociale che ha toccato i pochi – purtroppo – lettori rimasti dal momento che esse [hanno sempre rappresentato luoghi di incontro e scambio di opinioni](#). Da ogni crisi però può nascere un'opportunità ed è così che recentemente centinaia se non migliaia di persone si sono attivate e rese disponibili per far parte di iniziative che hanno preso piede in tutta Italia con uno scopo ben preciso: ripopolare le librerie e far riscoprire alle persone il gusto di leggere e intrecciare rapporti nuovi. Le adesioni sono state tantissime in tutto il Paese ma ciò che ha colpito di più è il fervore con cui le città al sud, che spesso purtroppo risultano poco partecipative nei confronti di progetti come questo, si siano invece impegnate

fino ad arrivare addirittura alla ripopolazione e qualifica di quartieri da tempo troppo poco frequentati o caratterizzati da bassi livelli di istruzione e cultura. Come disse una volta Charles W. Eliot: «I libri sono gli amici più tranquilli e costanti, e gli insegnanti più pazienti».

Il caso Dahl, di Ludovica Cascino, 17 marzo 2023

Roald Dahl, importante autore britannico del secolo scorso noto per i suoi romanzi per l'infanzia, nell'ultimo mese è stato al centro di un'accesa discussione sul web e sulle pagine di importanti testate giornalistiche mondiali.

In cosa consiste la polemica? L'editore britannico Puffin Books e la Roald Dahl Story Company, società che possiede i diritti d'autore sulle opere di Dahl, hanno deciso di cambiare una serie di termini e locuzioni in alcuni dei più famosi romanzi dello scrittore, al fine di adattare il loro testo alla sensibilità della società odierna.

Negli ultimi anni, infatti, la società occidentale ha riservato particolare attenzione alla sensibilizzazione riguardo tematiche sociali quali razzismo, sessismo, omofobia e abilismo. Parte della società, però, associa tale tentativo di rieducazione popolare al divieto di potersi esprimere liberamente.

Da anni il dibattito tra chi chiede un cambiamento nell'utilizzo dei termini e chi si appella all'accusa di censura compare periodicamente su importanti testate giornalistiche ed è stato proprio l'ennesimo confronto tenutosi tra queste due "fazioni" che, nelle ultime settimane, ha puntato i riflettori su Dahl.

Dal momento che le opere sottoposte alle modifiche dell'editore sono estremamente conosciute in tutto il mondo, l'articolo pubblicato a fine febbraio 2023 sul quotidiano britannico «[Telegraph](#)» ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica internazionale.

Il «Telegraph», dopo aver individuato e riportato un centinaio di cambiamenti apparsi nelle edizioni più recenti di dieci delle opere di Dahl, critica aspramente l'operazione compiuta da Puffin, considerando le modifiche adottate "eccessive" e assimilabili ad una censura.

In Italia il primo quotidiano ad aver riportato la notizia è stato «[Il Post](#)», seguito da «[Il Foglio](#)», «[Il Corriere della Sera](#)», l'«[Ansa](#)» e molti altri.

Quali i cambiamenti apportati, e perché tanta indignazione? Per la maggior parte, le modifiche consistono nella sostituzione o cancellazione di parole e locuzioni considerate offensive.

Termini quali “grasso” e “pazzo” sono stati eliminati, così come è sparita l’espressione “double chin”, in italiano “doppio mento”.

Sono inoltre molti gli interventi riguardanti frasi considerate sessiste; la sostituzione in *Le Streghe* di: «Che faccia la cassiera in un supermercato o la segretaria in un ufficio» con: «Che sia una grande scienziata o gestisca un’attività», viene chiaramente applicata allo scopo di allontanare la figura femminile dagli stereotipi di genere, che negli anni hanno portato a considerare alcune professioni più adatte agli uomini che alle donne.

Sempre in riferimento al tema del sessismo, può essere notata la sostituzione del termine “maid”, traducibile in “donna delle pulizie”, con il termine “cleaner”, vocabolo neutro.

Altro aspetto criticato nelle opere originali è il razzismo; è il caso di *Charlie e la fabbrica di cioccolato*, in cui gli Umpa-Lumpa sono visti come rappresentazioni degli uomini africani resi schiavi dai conquistatori europei nel XX secolo.

Le variazioni apportate alle opere di Dahl risultano quindi chiaramente legate a tematiche di sensibilizzazione sociale; le correzioni si sono svolte infatti in collaborazione della Inclusive Minds, organizzazione che promuove la diversità e l’eguaglianza nella letteratura per bambini.

I due punti di vista: analizzando vari siti web possono essere facilmente comprese le tesi sostenute da chi si dice favorevole e chi contrario all’operazione svolta sui libri di Dahl.

Appartengono al primo “schieramento” molti giovani genitori. Sono infatti numerose le testimonianze di uomini e donne che sui social network si dicono felici delle nuove edizioni della Puffin Books, le quali suscitano in essi un senso di tranquillità: nel far leggere tali testi i genitori non rischiano di esporre i propri figli ad una visione del mondo influenzata da interpretazioni razziste e sessiste appartenenti al periodo storico in cui gli stessi furono scritti. I sostenitori di Puffin, inoltre, supportano la rivisitazione di molte altre opere del passato, tra cui i libri di 007 e di *Piccoli Brividi*.

Alessandro Masala, trentanovenne creator digitale, noto sulla piattaforma di YouTube per il suo canale di divulgazione *Breaking Italy*, tratta l’argomento in un video del 20 febbraio (*Modificare opere passate per renderle più inclusive?*); è questo l’esempio di un genitore che preferisce non trasmettere determinati valori al proprio figlio: «Da padre molto spesso mi ritrovo a leggere delle storie a mio figlio e a modificarne delle parti, perché mi rendo conto che, essendo state

scritte in altri momenti, tendono ad esprimere visioni della società che io non condivido e non voglio che vengano trasmesse a mio figlio».

Esiste però anche un gran numero di persone estremamente contrario all’ipotetica modifica sistematica delle opere del passato giustificata dalla volontà di non voler offendere nessuno nel presente. Le opere di Dahl, infatti, sono definibili “figlie del loro tempo”, sono state scritte da un uomo nato agli inizi del Novecento in Gran Bretagna, un uomo bianco e ricco, la cui posizione sociale ha inevitabilmente influenzato le storie che ha raccontato. Per questo motivo, il fatto che alcuni potrebbero ritenere offensivi determinati termini – sostengono i critici dell’operazione della Puffin – non rende lecito cambiare l’opera originaria, che è giusto rimanga invariata affinché rifletta gli intenti del suo autore.

Tra le parole in sostegno di questa visione spiccano quelle della regina consorte Camilla su [«The Guardian»](#), e dello scrittore Salman Rushdie su [Twitter](#), questi solo due dei più noti personaggi pubblici ad aver considerato inammissibile tale «censura».

A cosa ha portato la polemica? L’enorme attenzione mediatica ricevuta dalla notizia ha portato la Puffin Books a ritrattare: [«CBS News»](#) riporta la decisione della casa editrice di pubblicare, oltre alle nuove edizioni, anche le versioni originali delle opere di Dahl, in modo che i lettori possano scegliere quale acquistare.

La nona arte nipponica spopola nel mercato occidentale, di Filippo Caselli,

18 marzo 2023

La nona arte, più genericamente conosciuta come “fumetto”, negli ultimi anni sta scalando sempre più vertiginosamente le vette del mercato editoriale europeo e mondiale.

Questa ascesa si deve in particolar modo al “[manga](#)”, termine composto da due sillabe “man-ga”, la cui traduzione assume il significato di «immagini comiche intese a far ridere l’osservatore».

Questo termine venne coniato verso la fine del XVIII secolo sebbene già nel secolo precedente iniziassero a farsi largo, tra le varie forme artistiche e pittoriche, i precursori di questo genere. Il manga iniziò a consolidarsi solo agli inizi del Novecento, per poi diffondersi e acquisire sempre più fama nel secondo dopoguerra. In tempi antichi, quando il fumetto nipponico non era ancora definibile in quanto tale, ciò che ne comportò una

vasta e rapida diffusione fu sicuramente la stampa e una maggior circolazione dei libri.

Ai giorni nostri, ciò che ne ha aiutato la diffusione e fruizione in tutto il mondo, sono stati gli “[anime](#)”: termine giapponese trasposto dall’inglese “animation” con cui si indica la trasposizione animata delle opere cartacee. Il loro arrivo in Italia si può datare agli inizi degli anni Ottanta quando nelle case entravano per la prima volta i grandi “robottoni” come [Mazinga Z](#) e [Jeeg Robot](#), che da subito riscontrarono successo, e che dagli anni Ottanta fino al 2000 con l’avvento del fenomeno di «[Bim Bum Bam](#)» accompagnarono i pomeriggi di milioni di ragazzi fino ad arrivare in tempi ancora più recenti quando poi arrivarono a solcare il palco opere del calibro di [DragonBall](#), [Sailor Moon](#) e [I cavalieri dello Zodiaco](#). Al giorno d’oggi invece, grazie a piattaforme di streaming dove tra le più famose spiccano: [Netflix](#), [Prime Video](#), [VVVVID](#) e [Crunchyroll](#) la fruizione è semplificata e a discrezione del cliente che può scegliere in completa autonomia quando e quale titolo vedere avendo la possibilità di scegliere tra migliaia di titoli disponibili.

Tornando a parlare del fumetto nipponico il primo contatto in Italia si ebbe intorno agli anni Ottanta, quando le case editrici decisero di portare in forma cartacea tutte quelle opere che fino a quel momento stavano riscuotendo un enorme successo in forma animata e che, col senno di poi, avrebbero lasciato un marchio indelebile nella storia. Tra i primi a “sbarcare” sulla Penisola ricordiamo [Candy Candy](#), [Lady Oscar](#), [Capitan Harlock](#) e molti altri fino ad arrivare ad oggi, dove grazie a una ricerca condotta dall’[AIE](#), Associazione Italiana Editori, si evince che nel 2021 il mercato dei manga, solo in Italia, ha fatturato ben 58,3 milioni di euro che sono sicuramente cifre considerevoli anche se non hanno nulla a che vedere con quelle prodotte dal Paese del Sol Levante che ammontano circa a 5 miliardi di euro. Il risultato italiano si può comunque ritenere molto soddisfacente dato che tra i 100 libri più venduti in Italia nel 2022 tre sono manga, primo tra questi [One Piece](#), che ad oggi rimane il manga più venduto di sempre e annovera più di mezzo miliardo di copie in circolazione nel mondo. Un altro Paese occidentale dove il fumetto nipponico ha sicuramente avuto un grandissimo impatto è stato la Francia, la quale, a seguito di un report effettuato dal quotidiano francese «[Les Echos](#)», nel 2021 avrebbe raggiunto la soglia dei 350 milioni di incassi soltanto per quanto riguarda il mercato fumettistico. Una delle cause di questo

successo va sicuramente attribuita ai manga che da soli corrispondono al 55% dei volumi venduti totali e al 40% degli incassi legati al mondo fumettistico e le copie vendute arriverebbero a 47 milioni, che andrebbero a raddoppiare quelle che erano state vendute l’anno precedente. Ancora più incredibile è l’arrivo dei manga nel mercato statunitense, il quale ha sempre avuto come colonne portanti del proprio mercato editoriale i comics americani dove case editrici come la [Marvel](#) e la [DC Comics](#) l’hanno sempre fatta da padrone, ma grazie allo sviluppo di opere più affini al mercato americano il manga è riuscito a portare il proprio fatturato a superare i 200 milioni di dollari.

Oggi più che mai il fenomeno culturale del manga va oltre a ciò che è la solita lettura che viene fatta all’interno delle mura domestiche quando si ha un momento libero. Negli ultimi anni il fumetto, e più in particolare il manga, si pone come vero e proprio cuore pulsante delle fiere del fumetto che si tengono ogni anno in giro per il mondo. Tra le fiere più famose possiamo annoverare: il “[Comiket](#)” che ogni anno si svolge nella madrepatria del manga e più precisamente nella capitale del Paese, ovvero Tokyo. Si piazza al secondo posto il “[Festival international de la bande dessinée d’Angoulême](#)”, che si svolge in Francia nella regione Poitou-Charentes, al terzo posto come fiore all’occhiello dal nostro Paese troviamo il “[Lucca Comics and Games](#)”, che nell’edizione del 2022 ha totalizzato ben più di 300.000 biglietti venduti, e infine al quarto posto il “[Comicon International](#)” di San Diego. Questi eventi, oltre che da occasioni di ritrovo per gli appassionati, permettono anche a questo mondo di espandersi sempre di più e di arrivare a coinvolgere sempre più persone anche in quelli che sono gli usi e costumi del Sol Levante.

Nella cultura del manga un discorso che spesso è causa di polemica riguarda il fatto che i manga vengano considerati opere per bambini e che essi non siano per nulla educativi, reputando un’opera scritta in prosa di maggior insegnamento per i propri figli rispetto ai contenuti che si possono trarre dai “fumetti” volgarmente definiti. A fronte di ciò bisogna però tenere in conto che i manga cercano di avvicinarsi a qualunque tipo di lettore e che quindi non è giusto fare di tutta l’erba un fascio in quanto ne esistono di diversi tipi. Alcuni adatti a ragazzini, i cui contenuti saranno sicuramente più frivoli e meno riflessivi, ma ciononostante per nulla assenti di spunti di riflessione su temi come il valore dell’amicizia, il coraggio e la necessità di farsi forza. Per un

pubblico più maturo invece il mercato offre opere più profonde il cui significato non è esplicito come nelle precedenti, offrendo così al lettore spunti di riflessione su temi più ampi e complessi come la vita, il bene e il male, il libero arbitrio e la visione del mondo.

Ciò che sicuramente ha permesso al manga di approcciarsi a un pubblico così vasto è sicuramente la sua grande versatilità, poiché il manga oltre alla classica distinzione per generi letterari, offre [una distinzione anche per target di età e genere maschile e femminile](#). Questa ulteriore distinzione permette sicuramente al lettore che si avvicina a questo genere per la prima volta una più facile individuazione di quelle che potrebbero essere le opere più affini ai suoi gusti.

Se fino a poco tempo fa i manga erano considerati un mercato di nicchia per pochi adesso invece dobbiamo fare i conti con un fenomeno che si sta espandendo a tutto il mondo e si sta facendo sempre più spazio dove a parlare sono sicuramente i numeri che abbiamo visto in precedenza ma non solo. Il fumetto nipponico sta avendo sempre più influenza in ambiti a lui estranei come ad esempio la moda, dove poco tempo fa vi è stata una collaborazione tra la celebre casa di moda [Dolce & Gabbana](#) e la serie [Jujutsu Kaisen](#) di Gege Akutami, che da qualche anno a questa parte svetta tra le serie più popolari e seguite al mondo. Per non parlare delle collaborazioni che vengono fatte ogni anno tra le serie manga e le industrie alimentari che producono cibi e bevande, fino ad arrivare all'ultima iniziativa intrapresa dalla nazionale giapponese di calcio che, in occasione dei [Mondiali](#), ha fatto disegnare la propria divisa ai due [mangaka](#) (termine con il quale si indica l'autore e il disegnatore di un manga) Muneyuki Kaneshiro e Yusuke Nomura, autori di uno dei manga sportivi più in voga del momento. Si può notare come oramai il manga e la sua influenza entrino in contatto con gli aspetti più variegati della nostra vita che siano l'abbigliamento, il cibo e perfino lo sport e che esso da opera che in tempi antichissimi veniva prodotta per puro intrattenimento e divertimento, al giorno d'oggi più che mai, faccia sempre più parte della nostra società e abbracci sempre più appassionati offrendo non solo un mezzo per svagarsi e per staccare la spina ma anche per riflettere, informarsi, ridere e appassionarsi a un mondo che ci sembra tanto diverso ma che in realtà è più affine al nostro di quanto non possiamo immaginare.

Maurizio Costanzo, simbolo di impegno civile, di *Martina Elisa Fiorini*, 17

MARZO 2023

In Italia, dal 24 febbraio 2023, si piange la morte di un grande giornalista e conduttore televisivo, Maurizio Costanzo. Durante la sua vita, si è spesso impegnato per il bene della collettività.

Il conduttore ha sempre avuto un'idea precisa sulle organizzazioni mafiose, e ha manifestato il suo pensiero anche nella sua trasmissione televisiva più famosa, il «[Maurizio Costanzo Show](#)», in onda dal 14 settembre 1982 sulle reti Mediaset. È considerato il talk show più longevo della televisione italiana.

Costanzo nella sua trasmissione parla di arte, cultura e politica; intervista persone illustri del momento, come il giudice Giovanni Falcone, dandogli ulteriore visibilità e appoggio per diffondere il suo messaggio, e gli permette di confrontarsi con altri ospiti della trasmissione che nutrono dubbi su di lui: un esempio ne è l'[intervento di Alfredo Galasso](#) e le sue [perplexità](#) riguardo al posto di Falcone al Palazzo del governo.

Costanzo non si tira indietro e si mette in prima linea per diffondere il suo messaggio e il suo impegno civile: insieme a Michele Santoro, dopo l'[omicidio di Libero Grassi](#) (imprenditore italiano opposto alla richiesta di pizzo da parte di Cosa Nostra), realizza una [maratona televisiva](#) dedicata alla lotta contro la mafia a reti unite Rai-Fininvest, dove brucia la simbolica [maglietta](#) che recita "Mafia made in Italy".

Le dichiarazioni di Costanzo in merito all'organizzazione criminale Cosa Nostra e ai suoi "uomini d'onore", spinge la stessa ad organizzare il suo primo attentato fuori dalla Sicilia. Gli aspri toni utilizzati nelle sue trasmissioni contro la mafia portavano il pubblico a creare un pensiero critico e collettivo contro di essa e i suoi mezzi: questo fa sì che l'organizzazione criminale accresca il suo raggio di bersagli, non andando più contro solo a magistrati e politici, ma anche uomini di spettacolo che facevano informazione sullo strumento più pericoloso del tempo, la televisione.

Maurizio Costanzo, inimicatosi Cosa Nostra, sfugge all'[attentato organizzato nel 1992 da Riina](#): durante una serata in cui si trasmetteva il Maurizio Costanzo Show, Matteo Messina Denaro (arrestato dalle forze dell'ordine questo 16 gennaio) e altri mafiosi si recarono al teatro Parioli di Roma che da sempre ospitava la trasmissione. L'intento era capire se si potesse procedere con l'attentato all'interno del teatro, ma si op-

tò di attuarlo fuori, mentre Costanzo usciva con la macchina.

Nel febbraio 1992 un gruppo di fuoco venne spostato a Roma per uccidere Costanzo, il giudice Falcone e il ministro Martelli, ma, non avendo rintracciato gli ultimi due, pedinò Costanzo per giorni. Quando il piano era ormai pronto per essere messo in atto, il gruppo venne richiamato in Sicilia da Riina per organizzare le [stragi di via d'Amelio](#) e di [Capaci](#), che uccisero i magistrati Borsellino e Falcone.

Con i più grandi nemici di Cosa Nostra assassinati, il prossimo bersaglio era sicuramente Maurizio Costanzo, un uomo "pericoloso" per l'opinione pubblica.

Il 14 maggio 1993, in [via Ruggero Fauro](#) a Roma, il gruppo di fuoco mafioso si mosse contro Costanzo, sperando di riuscire a uccidere anche lui con un [attentato dinamitardo](#). Questa rappresaglia contro la lotta alla mafia, tuttavia, fallì.

Il gruppo mafioso incaricato effettuò diversi sopralluoghi nel quartiere dei Parioli a Roma per individuare Costanzo. Rubarono una macchina di marca Fiat e la riempirono con diverse quantità di tritolo (75 chilogrammi), per farla diventare un'autobomba. Quella sera, verso le 21.35, la macchina era parcheggiata in via Fauro, pronta per esplodere al passaggio di Costanzo, ma a causa di qualche incomprensione (Costanzo arrivò su una macchina diversa rispetto a quella che il gruppo si aspettava di colpire) il mafioso Benigno schiacciò il pulsante del telecomando che controllava l'esplosione, con qualche secondo di ritardo, fallendo l'obiettivo.

Maurizio Costanzo e la sua compagna, l'autrice e conduttrice televisiva Maria De Filippi, rimasero illesi. Pensavano che fosse esplosa una tubatura del gas, ma scoprirono la verità solo qualche ora dopo. Rimasero ferite le guardie del corpo e l'autista della macchina di Costanzo, ma senza particolari conseguenze. Gravi danni, invece, li subirono i palazzi di via Fauro e altri edifici delle vie circostanti. L'esplosione infatti, creò un cratere largo 3 metri sulla strada e distrusse le macchine di Costanzo e della sua scorta.

Il processo portò a riconoscere i mandanti materiali dell'attentato nel 1998. I nomi sono: Cristofaro Cannella, Salvatore Benigno, Cosimo Lo Nigro, Giuseppe Barranca, Gaspare Spatuzza, Francesco Giuliano e Antonio Scarano.

Dopo l'attentato, Maurizio Costanzo afferma durante l'intervista a [«La vita in diretta»](#) di essere rinato una seconda volta: «Se a 54 anni mi doveva essere fornita un'occasione per impegnarmi

ancora di più, ecco, quest'occasione mi è stata fornita».

Cambiarono dei modi di comportarsi dopo quella sera: Costanzo fu molto più cauto, ricevette aiuto dallo Stato «con grande professionalità» e Maria De Filippi giurò al padre di non salire mai più in macchina con suo marito, per la paura che potesse ricapitare l'incubo che avevano vissuto.

Costanzo, un anno dopo dall'attentato, [intervistato dalla Rai](#), dichiarò: «Il mio impegno in televisione nei confronti della criminalità organizzata è stato visibile» e che «ognuno deve continuare a fare il proprio lavoro, non ci sono protagonisti in questa storia, è importante capire che questa, la quotidianità, è la costante che sconfigge la mafia: comportarsi come ci si è sempre comportati, né più, né meno».

Sempre durante l'intervista, aggiunse che aiutarono molto anche le persone di Roma che parlarono con la Giustizia in merito all'attentato, non essendo omertosi e non avendo paura di difendere la loro città.

Maurizio Costanzo lascia il senso di altruismo e di lotta per il Bene che voleva esattamente trasmettere nei suoi programmi televisivi.

La sua morte non è una vittoria per la mafia, ma, al contrario, fa riflettere sul coraggio che ha avuto in vita per contrastarla. È stato in grado di «continuare a fare il suo lavoro» e ciò farà in modo che il suo nome non venga mai dimenticato tra quelli di chi si è investito nella lotta contro le mafie.

SPORT

Abusi nel mondo della ginnastica ritmica: il coraggio delle Farfalle, di

Morena Schipani, 19 marzo 2023

Il mondo dell'agonismo sportivo è un ambiente che esige sacrificio, determinazione, costanza e disciplina, dove gli atleti sono chiamati ogni giorno a misurarsi con il loro nemico più grande, se stessi. Talvolta si tratta di una realtà che cela violenze, pressioni psicologiche e umiliazioni verbali, e che tende a favorire l'insorgere di disturbi alimentari, quali l'anoressia e la bulimia.

[Sulle pagine di «Repubblica»](#), Nina Corradini e Anna Basta, ex atlete della Nazionale di ginnastica ritmica, hanno raccontato la loro drammatica esperienza, denunciando gli abusi subiti da Emanuela Maccarani, direttrice tecnica dell'Accademia di Desio, e della sua assistente, Olga Tishina. Nell'ottobre 2022, le due tecniche sono state deferite dalla procura federale, poiché sarebbero venu-

te meno a una «condotta ispirata ai principi di lealtà, imparzialità, integrità ed onestà», promuovendo «metodi di allenamento non conformi ai doveri di correttezza e professionalità».

Le vittime di tali abusi sono spesso adolescenti, incapaci di comprendere pienamente i comportamenti talvolta vessatori da parte dell'allenatore, sfociando di conseguenza in una condizione di sudditanza psicologica dove la violenza viene continuamente giustificata.

Al quotidiano, Corradini ha raccontato delle pressioni a cui era soggetta, e che l'avevano spinta ad assumere lassativi di nascosto affinché potesse dimagrire più rapidamente; lei, come le altre compagne, veniva pesata davanti all'allenatrice e sottoposta in seguito al severo giudizio di quest'ultima.

Alla sua voce, si è unita anche quella di Anna Basta, ex campionessa plurimedagliata, la quale ha raccontato dell'ossessione per il proprio corpo e i pensieri legati al suicidio, denunciando un sistema di regole ferree, dove le atlete erano diventate dei semplici numeri sulla bilancia.

Il coraggio delle due ginnaste ha dato la forza di demolire quel muro di silenzio e raccontare [la propria storia anche all'ex agonista Giulia Galatarossa](#), che ha ripercorso le difficoltà e i traumi subiti in un ambiente dove i maltrattamenti e le offese erano considerati la normalità. La campionessa del mondo ha raccontato che dopo essersi ritirata dal mondo della ginnastica ritmica, ha sofferto di disturbi alimentari, in particolare della sindrome da alimentazione incontrollata.

Le ex "Farfalle", soprannome delle atlete della Nazionale, hanno descritto un mondo crudele, dove l'accondiscendenza e l'obbedienza sono le uniche armi a loro disposizione per raggiungere il gradino più alto del podio ed affermare la propria carriera agonistica.

Tali denunce per presunti comportamenti vessatori e abusi psicologici che le ginnaste avrebbero subito, hanno suscitato un vero e proprio scandalo nell'ambiente sportivo, che vede coinvolto anche il mondo della ginnastica artistica.

La due volte olimpionica [Carlotta Ferlito ha deciso di rompere il silenzio e raccontare la propria esperienza prendendo parte al programma televisivo «Le Iene»](#). Nel corso del servizio, la 27enne catanese ha denunciato i numerosi episodi di violenze fisiche e psicologiche subite durante gli anni di preparazione alle Olimpiadi di Londra 2012 e Rio 2016.

«Nessuna dovrebbe essere costretta a dimenticare dove esiste il confine tra giusto e sbagliato,

normalità e malattia» dichiara l'ex Azzurra, che già nel 2017 aveva denunciato formalmente gli abusi subiti, senza però ottenere che venissero svolte delle indagini; successivamente, venne querelata per diffamazione, e pertanto non poté più prendere parte a competizioni di livello internazionale.

Allo stesso modo, anche Ellie Downie, una delle atlete britanniche più iridate di sempre, ha ufficializzato il suo ritiro dalla ginnastica artistica scrivendo un post su Instagram. L'ex agonista racconta di un clima di paura e pressioni, dove l'ossessione per il proprio peso e i metodi di allenamento logoranti l'avevano incoraggiata ad abbandonare per sempre quello sport affinché potesse «dare priorità alla salute mentale e alla felicità».

Il concetto di agonismo ha perso parte del suo valore etico ed umano, quando, al contrario, dovrebbe essere convogliato in una direzione di autocontrollo e di espressione sana nello sport.

Tali vessazioni psicologiche ai danni degli atleti hanno portato alla creazione di un sistema tossico dove la cultura della vittoria e il raggiungimento del successo giustificano e normalizzano la perpetuazione di pratiche abusive.

Abbiamo analizzato una realtà immersa nella cultura della violenza, della paura e dell'intimidazione, dove il silenzio attorno alle vittime e la mancanza di misure repressive da parte delle istituzioni sportive rendono la disciplina priva di quello scopo educativo proprio dello sport.

Il ritorno degli atleti russi nei Giochi olimpici: chi è contro e chi a favore, di Alexandros Sotiriou, 19 marzo 2023

La dichiarazione del CIO sul possibile ritorno della Russia ha diviso il mondo in due campi: alcuni sono rigorosamente a favore, altri sono fortemente contrari.

Sul punto, la Russia ha molti alleati inaspettati. E gli avversari, infatti, hanno l'unica levamincaccia del boicottaggio della competizione.

Chi è contro la partecipazione della Federazione russa ai Giochi olimpici? Il viceministro degli Esteri polacco Pavel Yablonsky ha minacciato il CIO di boicottare i Giochi: «Se gli atleti russi e bielorusi saranno ammessi alle Olimpiadi del 2024, allora dobbiamo solo boicottare i Giochi, non dovrebbe esserci alcuna partecipazione a tali Giochi. Dobbiamo fare pressione sul CIO». E il ministro dello Sport della Polonia, Kamil Bortniczuk, ha persino proposto di creare una

[coalizione contro la partecipazione delle squadre nazionali di Russia e Bielorussia alle Olimpiadi del 2024](#), citando il Regno Unito tra persone che la pensano allo stesso modo: «Polonia e Regno Unito sono in prima linea degli sforzi per creare una coalizione contro la partecipazione di Russia e Bielorussia ai Giochi del 2024».

[Il Presidente lituano Gitanas Nausėda è schietto](#): «Quando noi, i Paesi, il popolo occidentale, noi stessi stiamo cercando modi per aiutare la Russia, e stiamo cercando attraverso il portico posteriore di indebolire l'isolamento che abbiamo formato contro la Russia, permettendo agli atleti competere significa che noi stessi stiamo danneggiando le nostre azioni, sparandoci sui piedi».

[Anche il Presidente del Comitato olimpico lettone, Tikmers, sta pensando al boicottaggio](#): «La posizione della Lettonia è questa. Se questi Giochi olimpici si svolgessero ora e ci si aspettasse che vi parteciperanno atleti provenienti da Russia e Bielorussia, penso che la squadra lettone non sarebbe andata a questi Giochi».

L'Estonia si è unita a Polonia, Lettonia e Lituania con i quattro Paesi che hanno rilasciato una dichiarazione congiunta: «Nel loro discorso, i ministri di Lituania, Lettonia, Estonia e Polonia ringraziano le organizzazioni sportive per la loro solidarietà e assistenza all'Ucraina e allo stesso tempo condannano gli sforzi del CIO per riportare gli atleti russi e bielorusi alle competizioni internazionali».

[Il Comitato olimpico nazionale della Norvegia è stato uno dei primi a parlare](#): «Non vogliamo che russi e bielorusi partecipino a competizioni internazionali».

Dallo scorso febbraio abbiamo preso una posizione chiara sull'opportunità o meno di consentire la partecipazione di Russia e Bielorussia: nella situazione attuale, questo non è giusto e raccomandiamo vivamente di non farlo. Questa posizione non è cambiata.

La direttrice esecutiva del Comitato finlandese, Taina Susiluoto, è solidale con i norvegesi: «La decisione del CIO non corrisponde alla nostra posizione, ma mi aspettavo qualcosa del genere. Sapevo che con le nostre opinioni siamo in minoranza. Si presume che verranno presi alcuni passi per chiarire le condizioni per il ritorno degli atleti russi e bielorusi negli sport internazionali. È positivo che le sanzioni non siano state revocate».

Il capo del Comitato ucraino, Vadim Gutzeit, ovviamente, è contrario al ritorno dei russi e parla anche di boicottaggio: «Purtroppo, nell'ambito delle consultazioni organizzate dal

CIO, la questione dell'ammissione dei russi e i bielorusi sono stati allevati dalla maggior parte dei Comitati nazionali.

Attualmente sono in corso i lavori su ulteriori possibili passi e misure prioritarie per estendere le sanzioni e impedire a russi e bielorusi di partecipare a competizioni internazionali. Se non saremo ascoltati, non escludo la possibilità che boicoteremo e rifiuteremo di partecipare ai Giochi olimpici».

Ma chi è a favore della partecipazione della Russia?

Inaspettatamente, il capo del Comitato olimpico degli Stati Uniti (USOPC), Jean Sykes, si è espresso a favore del ritorno della Russia: «Dopo aver ascoltato molti atleti negli Stati Uniti, comprendiamo il loro desiderio di competere con tutti i migliori atleti del mondo, ma solo a condizione di garantire sicurezza e concorrenza leale. Pertanto, abbiamo esortato il CIO a continuare a esplorare un processo che sosterrà le sanzioni esistenti e assicurerà che solo gli atleti neutrali e puliti possano competere. Questo processo richiederà un'attenta supervisione e uno sforzo extra per guadagnare la fiducia della nostra comunità. Se vengono soddisfatte le condizioni di neutralità e sicurezza, concorrenza pulita e leale, crediamo che prevarrà lo spirito dei Giochi olimpici e paralimpici. Questo continuerà ad essere il nostro obiettivo».

A proposito, il precedente capo del NOC statunitense, Suzanne Lyons, all'inizio di dicembre, ha chiesto ai russi di tornare alla competizione. Anche la Casa Bianca sostiene la posizione.

Il Presidente del Comitato olimpico canadese David Shoemaker si è unito agli americani: «Il Comitato olimpico canadese continua a sostenere la raccomandazione formulata dal CIO nel febbraio 2022 secondo cui gli atleti e i funzionari della Russia e della Bielorussia non dovrebbero essere invitati o autorizzati a competere nelle competizioni internazionali. Tuttavia, riconosciamo che la decisione di sospendere gli atleti unicamente a causa della loro nazionalità va anche contro i principi fondamentali del Movimento olimpico. Siamo aperti a esplorare la possibilità di includere atleti neutrali provenienti da Russia e Bielorussia che soddisfino almeno le condizioni stabilite dal Comitato esecutivo del CIO in una dichiarazione datata 25 gennaio 2023».

Per il ritorno della Russia anche il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto: «Considero sbagliato trattare tutti i russi come nemici. Non ho mai condiviso l'idea di non ammettere artisti, atleti, civi-

li. Dobbiamo tenere aperti i canali del dialogo».

[Il Comitato cinese non solo ha sostenuto la Russia, ma ha anche offerto assistenza per il ritorno](#): «Il Comitato olimpico cinese ritiene che gli atleti di tutto il mondo debbano godere di pari diritti per partecipare alle competizioni internazionali. La Cina aderisce al principio della neutralità politica nello sport e si oppone alla politicizzazione dello sport. Crediamo che lo sport debba essere il legame che unisce il mondo e non viceversa. La comunità sportiva internazionale deve lavorare insieme per un futuro comune, non dividerlo. Il Comitato olimpico cinese risponderà attivamente e sosterrà le iniziative e le decisioni del CIO e del Consiglio olimpico dell'Asia, ed è pronto a creare una piattaforma per tutti gli atleti, compresi quelli provenienti da Russia e Bielorussia, per lavorare insieme per proteggere i valori olimpici e l'unità della famiglia olimpica».

Gli organizzatori delle Olimpiadi estive del 2024 a Parigi hanno affermato che rispetteranno la posizione del CIO sull'ammissione di atleti russi e bielorussi.

[Anche il Presidente francese Emmanuel Macron è d'accordo con loro](#): «Lo sport non dovrebbe essere politicizzato. Questi grandi eventi sono progettati per consentire agli atleti di tutti i Paesi, a volte anche Paesi in conflitto, di dare vita allo sport. E anche trovare modi attraverso lo sport per comunicare in tempi in cui le persone non possono più parlarsi – penso che questo dovrebbe essere preservato».

Anche l'ONU sostiene gli atleti russi – a proposito, è stato grazie all'organizzazione che il CIO ha pensato per la prima volta di ammettere i russi.

I relatori speciali delle Nazioni Unite sui diritti culturali e le forme contemporanee di discriminazione razziale e xenofobia Alexandra Xantaki e Ashwini K.P. ha rilasciato una dichiarazione: «Esortiamo il CIO a prendere una decisione in questa direzione e ad andare oltre, garantendo che nessun atleta sia discriminato sulla base della sua nazionalità. Il CIO e la comunità olimpica nel suo insieme sono vincolati dalla Carta olimpica e dagli standard internazionali sui diritti umani che vietano la discriminazione. Le stesse regole si applicano a tutti gli atleti, indipendentemente dalla loro nazionalità. Ciò include la norma secondo cui deve essere vietata qualsiasi propaganda di odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza».

Il CIO afferma che l'idea degli atleti russi che partecipano alle competizioni in uno stato

neutrale è stata sostenuta dalla maggior parte dei Comitati olimpici nazionali e da altri membri dell'organizzazione. E questo significa che di fatto abbiamo molti più alleati in questo senso.

Ma la domanda è: la stessa Russia accetterà di tornare a tali condizioni?

APPROFONDIMENTO

La stampa clandestina, di Sara Merello, 18 marzo 2023

In Italia, la stampa clandestina viene prodotta e diffusa, silenziosamente, soprattutto durante gli anni della Resistenza. Che cos'è? Perché ha avuto un ruolo cruciale nella lotta contro il fascismo? È considerata reato? Nel suo Dizionario della Resistenza, Einaudi così la descrive: «Cruciale per i produttori come per i destinatari, comunicatrice di una cronaca vera da opporre alla falsità della stampa fascista, affermazione d'identità e simbolo di libertà per il fatto stesso di esistere». Questa citazione restituisce il ruolo della stampa clandestina, che è stata uno dei mezzi più efficaci contro il nazismo e il fascismo e una delle testimonianze e delle fonti più immediate della Resistenza, della lotta armata e dei contrasti politici, ma anche della formazione di programmi sociali e della formulazione di giudizi storici.

La [stampa clandestina](#) si riferisce alla produzione di materiali stampati – come libri, volantini o giornali – che sono proibiti o considerati illegali dal governo o dalle autorità al potere.

Questo tipo di stampa viene spesso utilizzato in Paesi con regimi autoritari o dittatoriali, dove la libertà di espressione è limitata o vietata. In questi casi, i dissidenti politici o i gruppi di opposizione utilizzano la stampa clandestina per diffondere le loro idee e le loro critiche al governo, sfidando la [censura](#) e rischiando la repressione da parte delle autorità.

La stampa clandestina si ritrova in molti contesti storici, come nella [Resistenza](#) contro il [nazismo](#) e il [fascismo](#) in Europa durante la [seconda guerra mondiale](#), o nei regimi autoritari in America Latina negli anni Settanta e Ottanta. Anche durante periodi di guerre o di occupazione straniera, la stampa clandestina è stata utilizzata per diffondere notizie e informazioni che non sarebbero altrimenti state disponibili attraverso i canali di comunicazione ufficiali, poiché controllati dal governo o dall'occupante.

La stampa clandestina all'epoca del fascismo

Come ha affermato lo storico Gianni Perona nel *Dizionario della Resistenza* edito da Einaudi, «poche congiunture storiche hanno visto la stampa svolgere un ruolo tanto importante quanto la Resistenza: essa è portatrice di messaggi operativi, politici, propagandistici, morali, tutti d'importanza cruciale per i produttori come per i destinatari, comunicatrice di una cronaca vera da opporre alla falsità della stampa fascista, affermazione d'identità e simbolo di libertà per il fatto stesso di esistere. Per pubblicarla, trasportarla, riprodurla si mobilitano energie immense, si corrono gravi rischi e, letteralmente, si può morire».

Da tali parole si può evincere come la stampa clandestina sia stata una delle più significative forme di partecipazione attiva alla rivolta civile contro il nazismo e il fascismo. Inoltre, è una delle testimonianze (e delle fonti) più immediate della Resistenza, della lotta armata e dei contrasti politici, ma anche della formazione di programmi sociali e della formulazione di giudizi storici.

Ovviamente, [queste pubblicazioni segrete non avevano uscite regolari né durate effettive, poiché tutto dipendeva dalle circostanze e dalle possibilità](#). Tutto ciò avveniva al coperto, lontano da possibili attacchi.

Le informazioni sulla guerra partigiana occupavano una parte relativamente ampia della stampa, soprattutto dei comandi militari e dei più importanti comitati di liberazione.

Per quanto riguarda invece la resistenza non armata, il lavoro delle tipografie clandestine svolgeva l'attività di controinformazione, propaganda e diffusione di idee alternative. Era, per molti versi, un veicolo di speranza, che apriva la strada all'idea utopistica di un mondo migliore.

Nonostante i numerosi ostacoli tecnici e logistici, la tiratura effettiva di ogni testata veniva potenzialmente decuplicata grazie al fatto che le pubblicazioni, passando di mano in mano, venivano lette (e, talvolta, ulteriormente riprodotte) da un numero molto elevato di persone.

Dal punto di vista geografico, la stampa resistente è stata prodotta [quasi esclusivamente nel centro-nord](#), dove il prolungarsi dell'occupazione nazifascista ha consentito ai partiti e alle formazioni di organizzare la rete di distribuzione.

L'importanza e la potenza della stampa clandestina nella formazione dell'opinione politica e nella denuncia delle menzogne della [RSI](#) è stata colta anche da [Mussolini](#) che, tramite un manifesto del marzo 1944, a nome dei sindacati fascisti, entrava in polemica con i fogli antifascisti.

La stampa clandestina ai giorni nostri

Attualmente, la stampa clandestina viene ancora utilizzata nel mondo per diffondere idee o informazioni considerate illegali o pericolose dalle autorità.

Tuttavia, con l'avvento di [Internet](#) e dei [social media](#), la diffusione di tali informazioni è diventata molto più facile e veloce, nonostante il rischio aggiuntivo di diffusione di fake news.

Reato di stampa clandestina

[Si tratta di una stampa pubblicata o diffusa in violazione](#) dei requisiti legali sia per la registrazione che per la pubblicazione.

Il [Codice penale](#) prevede la punizione di chi si impegna a pubblicare giornali o altri periodici senza la prescritta registrazione, e di chi pubblica stampati in cui il nome dell'editore o dello stampatore non è esposto.

[Come afferma l'art. 663 bis Codice penale](#): «Salvo che il fatto non costituisca reato, chiunque in qualsiasi modo divulga stampe o stampati pubblicati senza l'osservanza delle prescrizioni di legge sulla pubblicazione e diffusione della stampa periodica e non periodica, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria».

